



**Provincia di Cremona
Settore Politiche Sociali**

MUTAMENTI SOCIALI E MOLTEPLICITÀ DELLA FAMIGLIA
***Instabilità e nuovi equilibri delle famiglie
cremonesi***

Rapporto di ricerca

a cura di
Nora Lonardi

R E S
ricerca e studio
Trento

Dicembre 2007

Osservatorio Provinciale delle Politiche Sociali

AUTORI

Settore Politiche Sociali

Osservatorio Provinciale delle Politiche Sociali

Corso Vittorio Emanuele 17, Cremona

0372 406335-337

poltiche.sociali@provincia.cremona.it

www.provincia.cremona.it/servizi/ops

Nora Lonardi - Studio Res, Trento

Ricercatrice e coordinatrice della ricerca

Maria Chiara Rizzi

Psicologa- interviste e note psicologiche

Si ringraziano inoltre per la collaborazione:

I responsabili e gli operatori degli Uffici di Piano di Crema, Cremona e Casalmaggiore

Le scuole del territorio

Le associazioni e le cooperative sociali del territorio

La Federazione Italiana Oratori

Il Dipartimento ASSI dell'Azienda Sanitaria Locale della provincia di Cremona

Il Centro per le Famiglie del Comune di Cremona

Gli operatori e i responsabili del Servizio Tutela Minori dei Distretti di Crema, Cremona e Casalmaggiore

Un ringraziamento particolare va alle famiglie intervistate che con la loro disponibilità e collaborazione hanno contribuito al buon esito della ricerca.

INDICE

INTRODUZIONE DELL'ASSESSORE	PAG. 5	
PREMESSA	PAG. 6	
	PAG. 9	
PARTE PRIMA		
1. I BISOGNI DELLE FAMIGLIE E LA PERCEZIONE DEI SERVIZI E DELLE ISTITUZIONI		
1.1	PREMESSA	PAG. 9
1.2	IL PERCORSO DI LAVORO DEI GRUPPI	PAG. 10
1.2.1	Crema	PAG. 10
1.2.2	Cremona	PAG. 16
1.2.3	Casalmaggiore	PAG. 25
1.3	I PIANI DI ZONA	PAG. 35
1.3.1	Piano di zona di Casalmaggiore	PAG. 36
1.3.2	Piano di zona di Crema	PAG. 37
1.2.3	Piano di zona di Cremona	PAG. 39
1.4	CONSIDERAZIONI FINALI ALLA PRIMA PARTE	PAG. 41
PARTE SECONDA		
2. FAMIGLIE MONOGENITORIALI. PERCORSI, BISOGNI, RISORSE. LE INTERVISTE ALLE FAMIGLIE		
		PAG. 44
2.1	PREMESSA	PAG. 44
2.2	LE FAMIGLIE SEPARATE	PAG. 45
2.2.1	Impatto dell'evento e riorganizzazione della vita quotidiana	PAG. 45
2.2.2	Strategie e risorse elaborate nel momento della crisi	PAG. 55
2.2.3	I progetti di vita	PAG. 60
2.3.	I FIGLI NELLA SEPARAZIONE	PAG. 61
2.3.1	La comunicazione e le reazioni	PAG. 62
2.3.2	Verso una nuova genitorialità	PAG. 65
2.4.	LE MADRI NUBILI E VEDOVE	PAG. 70
2.4.1	Madri sole di fronte ai figli	PAG. 73
2.5	I BISOGNI DELLE FAMIGLIE MONOGENITORIALI	PAG. 75
2.5.1	L'accompagnamento nelle separazioni	PAG. 75
2.5.2	Il supporto psicologico e sociale	PAG. 76
2.5.3	Il sostegno alla genitorialità	PAG. 77
2.6	CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE ALLA SECONDA PARTE	PAG. 81
		PAG. 85
3. INDICAZIONI OPERATIVE		
PARTE TERZA		
4. MUTAMENTI SOCIALI E MOLTEPLICITÀ DELLA FAMIGLIA OGGI: INSTABILITÀ E NUOVI EQUILIBRI DELLE FAMIGLIE CREMONESI		
		PAG. 89
4.1	LA FAMIGLIA: UNA ISTITUZIONE IN DECLINO?	PAG. 90
4.2	LA SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE IN PROVINCIA DI CREMONA	PAG. 91

4.3	IL MATRIMONIO	PAG. 97
4.3.1	Quando il vincolo matrimoniale si spezza	PAG. 102
4.4	SEPARAZIONI E DIVORZI: IL QUADRO NAZIONALE	PAG. 104
4.4.1	Le coppie che si separano nella provincia di Cremona	PAG. 107
4.4.1.2	I figli nelle separazioni	PAG. 120
4.4.2.	Le coppie che divorziano in provincia di Cremona	PAG. 124
4.5	CONCLUSIONI	PAG. 133
		PAG. 136

APPENDICE 1: SERVIZI PER FAMIGLIE SEPARATE E MONOGENITORIALI SUL TERRITORIO CREMONESE

PAG. 138

APPENDICE 2: NOTE A CARATTERE PSICOLOGICO

PAG. 140

APPENDICE 3: BIBLIOGRAFIA

"LE FAMIGLIE CAMBIANO, LE ISTITUZIONI RINCORRONO"

I mutamenti della famiglia richiedono professionalità nuove e più articolate. Sia le famiglie tradizionalmente intese che le "nuove famiglie" sono investite da mutamenti sociali profondi e con essi devono misurarsi: la precarietà del lavoro, l'aumento della popolazione anziana che chiede alle donne un maggior impegno nel lavoro di cura, l'incertezza che accompagna la vita dei giovani, l'accentuarsi del fenomeno migratorio che comporta relazioni con culture nuove, le relazioni di comunità, di vicinato e di prossimità che si assottigliano, il basso tasso di natalità, le nuove forme di povertà, non sempre e non solo materiali che investono categorie nuove di cittadini.

Tutti questi, e molti altri, sono fattori che creano conflitti inediti e generano nuove forme di insicurezze nelle famiglie, in particolare nelle famiglie monogenitoriali, che vi sono naturalmente più esposte perché più fragili economicamente, meno riconosciute socialmente e più di altre occupate nella ricostruzione di legami solidali al proprio interno.

Le famiglie, in tutte le loro forme, vengono dunque a subire processi di destabilizzazione che non sono in grado di gestire da sole. Coloro che hanno collaborato a questa ricerca (famiglie, associazioni, operatori dei Servizi, eccetera) hanno raccontato, attraverso la loro quotidianità, il bisogno di parlarsi, confrontare le proprie esperienze, essere guardati, capiti, analizzati e mediati, aiutati a trovare nelle Istituzioni gli interlocutori più competenti perché possano continuare ad esercitare i propri diritti insieme ai loro figli. Ricorre infatti molto spesso, in questo lavoro, il richiamo al bisogno di tutela dei minori, sia dove le famiglie hanno già operato la scelta della separazione, sia come bisogno di aiuto preventivo nelle situazioni di fragilità. L'incapacità di gestire conflitti pare essere uno dei nodi più difficili da sciogliere.

Da qui emerge la fotografia di persone che chiedono, prioritariamente alle Istituzioni, una nuova attenzione che adegui il passo a quello dei mutamenti sociali e che sappia quindi intercettare i nuovi bisogni che ne derivano: quando parliamo di nuovi diritti di cittadinanza, dobbiamo pensare alle migliaia di donne e di uomini che per motivi diversi sono stati costretti o hanno scelto di vivere la propria genitorialità e affettività attraverso forme diverse, senza per questo sottrarsi ai propri doveri e rinunciare ai propri diritti.

Per farlo, spesso hanno bisogno di essere aiutati. Farlo ci restituisce adulti e bambini più sereni. Questo non è un valore aggiunto, è un valore.

PREMESSA

Le trasformazioni dell'istituzione familiare non rappresentano certo un fenomeno nuovo. Lo stesso passaggio dalla famiglia patriarcale, allargata, alla famiglia moderna nucleare non è avvenuto nei termini di un processo lineare e collocabile con precisione storica¹, bensì attraverso l'affermarsi di modelli intermedi e variabili sulla base di fattori sociali, economici e geografici.

Tuttavia, mai come oggi il mutamento ha scosso la struttura di questa cellula, da sempre basata su ruoli genitoriali e di genere. Separazioni, coppie di fatto etero/omogenee, nuclei monoparentali, coppie miste, compongono una molteplicità che non rappresenta più l'eccezione nel panorama familiare.

L'elemento nuovo, caratteristico della società contemporanea (per lo meno di quella occidentale) è stato proprio il progressivo declino della base tradizionale coniugale della famiglia e l'emergere di nuovi modelli che, oltre ad esprimere e innescare trasformazioni strutturali e culturali, pongono forti interrogativi alla società istituzionale.

L'instabilità e il cambiamento dei vincoli parentali costituiscono di fatto un processo che oggi emerge in tutta la sua portata anche nella società italiana, dove comportamenti familiari fino a non molti anni fa circoscritti e contenuti si stanno sempre più rapidamente diffondendo. Ciò avviene non solo nelle metropoli e nei grandi centri urbani ma anche, seppure in forma più contenuta, nelle piccole aree provinciali maggiormente soggette a controllo sociale.

Si tratta di modelli familiari che in molti casi si generano a seguito di rotture/perdite, spesso dolorose, oppure di scelte di vita, per quanto difficili. In ogni caso, questi nuclei sono costretti ad attivare nuove dinamiche nella riorganizzazione degli stili di vita, dei rapporti, dei ruoli e in questo lavoro di riassetto fondamentale è l'aggancio al territorio, ai servizi. D'altra parte permane invece una struttura culturale e sociale ancora impostata su modelli tradizionali e pertanto impreparati a rispondere a situazioni complesse o semplicemente alternative².

¹ Per un sintetico riferimento alla storia della famiglia che tiene conto del contributo di diversi studiosi si può vedere A. Bagnasco, M. Barbagli, A. Cavalli, *Sociologia, Differenziazione e riproduzione sociale*, vol. II, cap. 6, "Famiglia e matrimonio", pp. 165-197

² La tipicità italiana in confronto al resto dell'Europa sta proprio forse nella contraddizione che si genera fra un rapido mutamento delle strutture sociali e un lento mutamento culturale, ancora condizionato specie in alcune aree nazionali, da familismo e valori religiosi. In questa contraddizione anche il sistema del welfare fatica ad entrare e a costruire risposte adeguate. Si veda a questo riguardo A. L. Zanatta, *Le nuove famiglie*, Il Mulino, Bologna, 2003; F. Bimbi (a cura di) *Madri sole. Metafore della famiglia ed esclusione sociale*, Carocci Editore, 2000

Le difficoltà che in tal modo sorgono nella gestione della vita quotidiana possono avere ripercussioni a vari livelli, sul piano relazionale – affettivo e su quello educativo, sotto il profilo lavorativo ed economico, nel tempo libero e più in generale nella scelta dei percorsi di vita.

Scopi e struttura della ricerca

Instabilità familiare, nuovi modelli, nuovi bisogni.

Questo è stato l'oggetto della ricerca, la quale fra tutte le nuove forme famigliari ha scelto di concentrarsi sui nuclei monogenitoriali, così definiti a seguito di separazione coniugale, vedovanza o le famiglie con madri nubili. Un'attenzione specifica è stata rivolta ai figli, bambini e adolescenti che nel difficile processo della crescita si rapportano ad una famiglia divisa e/o ad un unico genitore.

La Provincia di Cremona ha ritenuto importante avviare questa ricerca – azione attraverso la quale istituzioni e servizi sociali, ma anche la stessa società civile con le proprie reti e risorse comunitarie, si sono attivate nella ricerca di sperimentazioni ed elementi di innovazione nelle politiche di *welfare*, tali da fornire risposte flessibili e soluzioni strategiche ad una società, prima ancora che alla famiglia, in continua trasformazione.

In particolare gli obiettivi dello studio erano volti a:

1. Raccogliere elementi di analisi quantitativa e qualitativa, riguardanti le famiglie separate e monogenitoriali sul territorio provinciale;
2. focalizzare all'interno dei nuclei monogenitoriali le condizioni, le risorse messe in campo, le esperienze e le difficoltà sperimentate nell'organizzazione della vita quotidiana, nella gestione dei ruoli, nell'educazione dei figli;
3. cogliere i vissuti soggettivi, le relazioni sociali, il rapporto con i servizi, la domanda e la proposta di sostegno nelle fasi delicate della separazione e del riassetto familiare;
4. definire le difficoltà psicologiche e sociali vissute dai figli minori di coppie separate e/o con un solo genitore;
5. individuare linee operative di intervento.

Nota Metodologica

Il metodo della ricerca intervento di tipo qualitativo è stato considerato il più idoneo per affrontare il tema in esame.

Il percorso della ricerca è stato impostato dal Tavolo di lavoro, coordinato dai referenti dell'Osservatorio delle Politiche Sociali con l'apporto dei ricercatori, e costituito da rappresentanti di:

- Servizi sociosanitari dei tre distretti
- Istituzione scolastica
- Centro per le famiglie della Provincia di Cremona
- Associazioni

La ricerca si è svolta in due fasi.

La prima è stata condotta attraverso l'attivazione di gruppi focus all'interno dei tre distretti provinciali, cui hanno partecipato esponenti dei servizi territoriali, dell'istituzione scolastica, dell'associazionismo e del mondo religioso. Il lavoro dei gruppi ha seguito una traccia di approfondimento; il materiale elaborato ha fornito elementi conoscitivi e costituito base di lavoro per le interviste alle famiglie.

La seconda fase si è mossa sul campo attraverso la conduzione di interviste in profondità a famiglie monogenitoriali (solo in alcune occasioni ricostituite), seguendo anche in questo caso una traccia predisposta.

Sono state condotte in totale 21 interviste in profondità fra famiglie monogenitoriali e ricostituite. Data la delicatezza del tema oggetto di analisi non è stato possibile raggiungere il numero prefissato di dieci famiglie per ogni distretto (trenta in totale) e pertanto si è cercato di integrare attraverso dei colloqui con testimoni privilegiati, professionisti e esponenti delle istituzioni a contatto diretto con le persone e le tematiche in questione.

PRIMA PARTE

1. I BISOGNI DELLE FAMIGLIE E LA PERCEZIONE DEI SERVIZI E DELLE ISTITUZIONI

1.1 PREMESSA

All'interno del progetto l'attivazione di gruppi focus in sede ai tre Distretti provinciali ha costituito un passaggio fondamentale.

Ciò essenzialmente per tre motivi, che ricalcano di fatto quelli che erano stati individuati come obiettivi prioritari di questa scelta metodologica.

Il primo obiettivo, a carattere conoscitivo, mirava a raccogliere percezioni, esperienze, punti di vista, idee, in modo il più possibile articolato a seconda degli osservatori coinvolti e soprattutto contestualizzato, per evidenziare eventuali differenze territoriali nelle problematiche e nelle valutazioni legate all'oggetto di analisi, che, ricordiamo, puntava in modo specifico sul problema dei minori coinvolti nelle trasformazioni familiari.

Il secondo obiettivo coincideva con il metodo della ricerca-azione, ossia tendeva a mettere in relazione operatori dei servizi sociosanitari e educativi, dell'ambito religioso e del privato sociale, stimolandone il dialogo e la capacità di far emergere attraverso il confronto un'analisi ampia e propositiva delle questioni emergenti, nonché delle risorse disponibili e attivabili.

Il terzo obiettivo infine era quello di arrivare ad una completa definizione dei fattori in gioco, al fine di tradurli in indicatori da utilizzare nella ricerca sul campo, ossia nelle interviste con le famiglie monogenitoriali o ricostituite³.

A legare con un filo conduttore queste finalità e a fungere da stimolo alla riflessione, è stato posto un quesito di fondo, che è il seguente. Perché e quando le trasformazioni che investono la famiglia diventano "a rischio" per gli individui e soprattutto per i minori coinvolti? Come si può intervenire, partendo dalle risorse disponibili e dalle esperienze già avviate, per far sì

³ Nota metodologica. A questo proposito è bene precisare che proprio da parte degli operatori dei servizi sono emerse alcune perplessità riguardo alla possibilità di raccogliere informazioni direttamente dalle famiglie, soprattutto in alcune aree più periferiche dove il riserbo e il bisogno di privacy delle persone coinvolte può accentuarsi. Sulla base di queste osservazioni si è optato per una modifica metodologica del progetto iniziale, ossia di adottare un metodo integrato di rilevazione sul campo che consideri famiglie e testimoni privilegiati individuabili attraverso l'apporto dei gruppi focus.

che una società, un territorio, una comunità, la famiglia stessa, siano in grado di ripristinare in questi casi una condizione di "normalità"?

I gruppi sono stati attivati nei capoluoghi dei tre distretti e precisamente Crema, dove per questioni di tempistica sono stati necessari due incontri, Cremona e Casalmaggiore.

Al termine di questa fase di lavoro è possibile affermare che i tre obiettivi principali sono stati ampiamente raggiunti grazie alla competenza e alla diffusa partecipazione dei soggetti coinvolti.

1.2 IL PERCORSO DI LAVORO DEI GRUPPI

Di seguito illustriamo una sintesi delle argomentazioni emerse e focalizzate durante il lavoro di gruppo nei tre distretti, per poi passare in conclusione a tracciare un quadro riassuntivo d'insieme.

1.2.1 Crema

Temi emersi

Da parte dei servizi sociali di base sono state sottolineate le trasformazioni profonde che hanno investito la struttura familiare negli ultimi anni. Accanto alla famiglia tradizionale è stata osservata una varietà di tipologie che vanno dalla monogenitorialità iniziale (madri nubili) o per vedovanza, alla famiglia disgregata monoparentale, tipologia questa sempre più in crescita, ai nuclei ricostituiti e allargati, alle convivenze. Per non parlare di tutto il capitolo costituito dalle famiglie immigrate e dai matrimoni misti, dove tutte le sopraccitate tipologie possono venire a sovrapporsi a situazioni già di per sé complesse perché strettamente intrecciate con aspetti culturali e legati alle condizioni proprie dello status di immigrato e di straniero.

Una delle prime conseguenze che si osservano riguardo alle famiglie monoparentali, che nella maggior parte dei casi sono costituite da madri con figli, è la precarietà delle condizioni economiche cui si sommano difficoltà organizzative.

Il disagio economico è sempre più in crescita, così come il problema del lavoro. Ci sono donne che in caso di gravidanza vengono licenziate (o comunque lasciano la professione) e poi è difficile rientrare nel mondo del lavoro. Al problema della precarietà

del lavoro si aggiunge quello degli orari dei servizi, la difficoltà di collocare i figli, problemi a volte ma non sempre coperti dalle famiglie di origine. Quindi c'è il grosso problema dei tempi di vita e di lavoro. (Servizi sociali)

Ma il fenomeno dell'impoverimento legato alla disgregazione del nucleo familiare non riguarda solo il genitore affidatario, anzi colpisce spesso anche il genitore non affidatario (di solito il padre, prima della recente legge sull'affido condiviso), o comunque il genitore che lascia l'abitazione familiare ed è quindi costretto a trovare una nuova sistemazione abitativa. Costi elevati per l'affitto e spese per il mantenimento familiare possono risultare gravosi al punto che in molti casi la separazione comporta per necessità il rientro nella famiglia di origine, con tutte le ripercussioni che questo implica a livello psicologico, sia per i genitori-nonni, sia per i figli-genitori.

I genitori che riaccolgono in casa i figli però spesso vivono male la situazione, in maniera drammatica e soprattutto se ci sono nipoti, diventano estremamente protettivi (Scuola elementare)

Questo a volte è anche umiliante...i genitori poi a volte pongono delle condizioni, anche a seconda della responsabilità che (il/la figlio/a) ha nella separazione. I nonni poi soffrono soprattutto se i figli sono (maturi di età) e poi c'è il fatto che possono vedere meno i nipotini (Associazione La voce dei genitori per sempre)

Quindi oltre alle problematiche materiali, oggettivamente pesanti, nella famiglia separata o in fase di separazione vanno considerati ovviamente gli aspetti emozionali e le dinamiche relazionali che, all'interno della coppia, spesso sono caratterizzate da un livello elevato di conflitto.

A questo riguardo, gli operatori dei servizi sociali, che si confrontano quotidianamente con le situazioni familiari più critiche e problematiche, sono consapevoli di non riuscire ad avere una possibilità di intervento preventivo, non tanto rispetto alla separazione ovviamente, quanto piuttosto ai disastri che derivano da una mancata o inadeguata gestione del conflitto. Disagio e conflitti della coppia, problematiche che si pongono con i figli, rimangono sommersi e vengono difficilmente esplicitati presso i servizi se non a rottura avvenuta o comunque quando la conflittualità è alta.

I genitori arrivano quando ormai in situazione di conflittualità molto alta, sia per problemi economici sia per la gestione dei figli, ma quando la rottura è ormai quasi definitiva. (Servizi sociali)

La problematicità di questo "ritardo" è ovviamente da considerare in relazione al problema dei figli della coppia, soggetto centrale e prioritario.

I problemi vengono esplicitati tardi nel senso che da noi arrivano quando hanno già una situazione di un certo tipo, con problemi pesanti, si sarebbe potuto fare un lavoro diverso se si fosse potuto intervenire prima o se alcuni segnali fossero stati trasmessi prima (magari) da altre istituzioni. C'è anche la difficoltà a riconoscere il problema (da parte della famiglia stessa), è talmente alto il livello del conflitto che ora che arriviamo a raggiungere il bambino è passato già un sacco di tempo. (Servizi sociali)

La difficoltà a riconoscere o ad affrontare un problema familiare non riguarda solamente le famiglie di estrazione sociale modesta, ossia quelle che generalmente si rivolgono poi ai servizi sociali, ma è una tendenza diffusa.

Bisogna pensare che ci sono famiglie separate in casa che pur avendo una buona situazione economica e l'opportunità di contattare servizi e consulenti vari protraggono una situazione (conflittuale) che inevitabilmente si ripercuote sui figli. All'esterno cercano di dare un'impressione di salute e di normalità. (Scuola superiore)

Il vissuto psicologico dei figli è di fatto spesso sottovalutato e subordinato al conflitto di coppia nelle fasi precedenti la separazione, mentre diventa strumento di ricatto e oggetto di rivendicazione a separazione avvenuta.

Per il bambino il conflitto è causa quasi sempre di un profondo disagio ed egli è la prima vittima di queste situazioni e maggiormente ne paga le conseguenze. I figli dovrebbero essere preservati e venire sempre e comunque prima dei problemi di coppia mentre invece spesso accade il contrario (Servizio pediatrico).

Il disagio profondo e la sofferenza dei minori che vivono situazioni familiari critiche vengono così colti laddove loro trascorrono la maggior parte del proprio tempo, ossia nella scuola e nei servizi educativi in genere. Qui bambini e ragazzi spesso "mandano dei segnali" attraverso i loro comportamenti, che fanno "intuire", prima ancora che conoscere, il proprio malessere.

A volte a scuola si percepisce un disagio nel bambino e si intuisce un conflitto familiare o una separazione ma non sempre si sa, lo si

scopre dopo. Noi abbiamo attivato un servizio psicologico attraverso il quale sono emersi questi problemi (Scuola media)

Attraverso il comportamento molto evidente dei figli traspaiono le condizioni di disagio e di conflitto tra i genitori che presenta due aspetti, sia il conflitto legato alla contingenza della separazione sia quando si verificano maltrattamenti e abusi (Scuola elementare)

Nel caso di Crema l'istituzione scolastica, e in particolare scuola media e scuola superiore, si è attivata proponendo uno sportello psicologico che rappresenta un percorso intermedio rispetto all'intervento dei servizi sociali, verso i quali c'è una certa resistenza e/o diffidenza da parte delle famiglie.

C'è uno stigma diffuso sulla figura dell'assistente sociale e anche i mass media non aiutano, enfatizzano nella cronaca episodi specifici (esempio figli allontanati dalla famiglia), è un martellamento quotidiano (Servizi sociali)

C'è ancora molta diffidenza verso il servizio sociale e lo vedo innanzi tutto nei genitori, già un po' (allarmati) dalla presenza dello psicologo a scuola, benché spiegato con circolari ecc. Ma (c'è resistenza) anche negli insegnanti (tra l'altro non sempre e non tutti attenti a queste problematiche). Anche perché per far intervenire i servizi sociali come scuola bisognerebbe avvisare i genitori, fare qualcosa di scritto...ci sono anche aspetti burocratici e una responsabilità da portare avanti anche personalmente che non tutti si sentono di ...(Anche se convochi i genitori) poi magari non si presentano, hanno paura che gli assistenti sociali portino via i figli... ho dovuto rassicurare tantissimo una mamma che non sarebbe successo. (Scuola media)

L'esperienza nostra dello sportello è positiva proprio perché la figura dello psicologo è un po' a metà strada fra la scuola e l'assistente sociale, per cui è entrato nella mentalità sia degli alunni sia dei genitori di poter accedervi liberamente senza grossi timori...è una figura intermedia, non è l'istituzione... A volte poi non ci sono problematiche drammatiche è più un bisogno di ascolto che non si sa come soddisfare altrove... (Scuola superiore).

Di fatto l'iniziativa ha avuto successo, tanto che sempre più spesso si rivolgono allo sportello anche i genitori, proponendo tra l'altro questioni e problematiche familiari a volte taciute dai figli che a loro volta esprimono bisogni di altro tipo.

A volte i genitori vengono a proporre problematiche cui il ragazzo non ha nemmeno accennato, parlando invece magari di conflitti o

disagio scolastico, mentre poi i genitori quando sanno che il ragazzo viene allo sportello si presentano con problematiche familiari. (Scuola superiore)

Risorse e prospettive

Dunque emerge e si sottolinea l'importanza di introdurre e incentivare all'interno dei luoghi frequentati dai ragazzi e dalle loro famiglie soggetti in grado di evitare, quando non sia necessario, o altrimenti mediare il passaggio attraverso i servizi sociali. Si tratta di figure chiave intermedie, di consulenza psicologica, già attive presso l'istituzione scolastica e il servizio Orientagiovani.

Personalmente vedo in modo molto favorevole l'introduzione nella scuola di queste figure di esperti, proprio perché fanno da tramite, perché si crea un clima di collaborazione e di fiducia fra l'insegnante e questa figura e ciò fa sì che tale fiducia venga trasmessa ai ragazzi e inevitabilmente anche alle famiglie. Questa formula potrebbe essere vincente, dove questa proposta è stata fatta abbiamo visto anche come servizio il ritorno c'è. Anche al centro abbiamo notato che spesso prima arrivano i ragazzi poi arrivano anche i genitori, sia spontaneamente sia coinvolti dal servizio. (Sportello Orientagiovani)

Oltre a condividere e avvalorare questo tipo di intervento, a livello di proposte si è sottolineato il ruolo importante della comunicazione, spesso carente. La disinformazione tra l'altro aggrava il timore di venire allo scoperto che di per sé blocca l'azione delle famiglie in crisi. Spesso di fatto le famiglie si rivolgono alla scuola o comunque "buttano dei segnali" alla scuola perché non sanno bene a chi rivolgersi, e hanno difficoltà a superare la tendenza al riserbo sulle questioni private. Vi è quindi la necessità di agire a livello culturale, creando sensibilizzazione, e informativo, diffondendo la conoscenza riguardo alle risorse disponibili sul territorio in termini sia di servizi pubblici sia di centri e associazioni del privato sociale.

Il fattore culturale è importante. Ci sono famiglie che non hanno la capacità di cogliere le opportunità che vengono loro offerte. Poi c'è la difficoltà di far arrivare queste informazioni. Un lavoro lo fa sicuramente la scuola, uno lo fanno le strutture preposte, ma non a tutti arriva l'informazione. In ogni caso non tutte le famiglie sono in grado culturalmente di gestire una situazione (critica) e si tende per una sensazione di disagio di vergogna a tenere questa situazione chiusa dentro le quattro mura pensando che si risolve ma è chiaro che prima o poi esplose. (Sportello Orientagiovani)

Le risorse vanno individuate dunque anzitutto nelle famiglie stesse, verso le quali promuovere attività di informazione e sensibilizzazione, favorendo anche la diffusione di gruppi di mutuo-aiuto (come già avviene a Cremona) e il contatto con il mondo associazionistico e del volontariato sociale. Mentre viene inoltre auspicato l'avvio di un servizio di mediazione familiare, si sottolinea anche l'opportunità di agire in termini di prevenzione, quindi sul versante educativo e fin dalla tenera età, al fine di far crescere una cultura responsabile della genitorialità che oggi è messa alla prova.

Spesso ci troviamo con ragazzini che si sposano e non si rendono minimamente conto di cosa significhi avere un figlio e crescere con un figlio. Molti vivono ancora il gioco, il gioco della coppia, il gioco con gli amici, del tempo libero e appena si sentono caricati di responsabilità si spezza questo bellissimo sogno questo bellissimo gioco, ci sono tensioni, incomprensioni, conflitti. (Sportello Orientagiovani)

Di fatto già sono state avviate iniziative dalla ASL di Crema in collaborazione con la scuola.

Noi abbiamo raggiunto più di mille ragazzi quest'anno facendo educazione alla sessualità e all'affettività partendo dalle elementari fino ad arrivare alle superiori...sono sei sette incontri con i bambini più gli incontri con i genitori prima e dopo. Per cui qualcosa si sta muovendo in termini preventivi, anche la scuola sta facendo molto. Si tratta di preparazione alla sessualità e all'affettività perché secondo me non ha senso la preparazione al matrimonio, devi preparare alle relazioni ...se tu fin da piccolo non sei abituato a instaurare relazioni paritarie basate sul rispetto fai fatica a sedici anni a seguire un corso al matrimonio ...se non l'ho capito prima che sono comunque una persona che ha delle responsabilità innanzitutto su me stessa poi nei confronti degli altri...Poi si deve responsabilizzare la famiglia per lavorare insieme, bisogna creare responsabilità, presa di coscienza (ASL - Consultorio Adolescenti)

Il discorso educativo e formativo vale dunque sia sui minori sia sugli adulti, sia operatori dei servizi, sia genitori.

E' anche una questione personale perché io che sono madre e insegnante se non so fare questo in famiglia non so farlo neanche a scuola (Scuola media)

L'esempio della famiglia di per sé è importantissimo, il dialogo, il rispetto, il crescere insieme di una coppia è un segnale importante per il figlio come lo è un insegnante serio, preparato, con una

attenzione profonda verso i problemi della società e la crescita individuale. (Sportello Orientagiovani).

Allo stesso modo viene anche richiamato il dovere delle istituzioni e in particolare l'attenzione del sistema politico, a livello generale, che appare disattento nei confronti della famiglia e delle problematiche che la investono, sul piano economico come su quello educativo. La politica dovrebbe agire in maniera più incisiva per tutelare la famiglia sia attraverso interventi diretti sia con politiche in tema di lavoro e di educazione.

Anche la società non aiuta, il sistema occupazionale è penalizzato, ad esempio dovrebbe essere incentivato il part-time ... la politica non tutela la famiglia, il calo delle nascite è dovuto anche a questo. ...E nella scuola, queste figure di esperti intermedi, non dovrebbe essere il singolo istituto ad accollarsi le spese, dovrebbe essere lo stato che si fa carico di questo in tutte le scuole. (Centro Aiuto alla vita)

In Lombardia su dieci matrimoni 6,3 si chiudono (5 su dieci a livello nazionale), se non si fa qualcosa a livello legislativo non si arriva a fare niente. (Associazione La voce dei genitori per sempre)

1.2.2 Cremona

Temî emersi

Nel distretto cremonese l'attenzione del gruppo si è concentrata immediatamente sul minore e sul disagio che questo vive all'interno delle famiglie separate o in fase di separazione. Sofferenza che nasce dalla difficoltà dei genitori nel gestire i propri conflitti, nell'incapacità di separare il ruolo di partner da quello di genitore, nell'uso strumentale dei figli.

La percezione è di grossa difficoltà, tensione e rabbia reciproca dove i figli sono triangolati e strumentalizzati reciprocamente. Situazione difficile e complessa per noi. Percepriamo la non comunicabilità o bassa comunicazione fra i due genitori e a volte il minore è alleato con uno dei due e rifiuta di incontrare l'altro (Servizio tutela minori)

C'è la difficoltà del minore ad elaborare il lutto della separazione. Il problema da affrontare è l'alienazione, non c'è nulla che giustifichi il fatto che uno dei due genitori scompaia dalla vita dei figli o sia presente solo (per le spese). Altra cosa è la conflittualità dei genitori o la coppia che magari non si ricostituirà più, altra cosa è

abolire la genitorialità. Questo non deve più succedere o quanto meno bisogna lavorare sulla maturazione di entrambe le figure genitoriali affinché questo problema non abbia a esistere per il minore e purtroppo spesso non è così. E le motivazioni sono spesso fondate sulla ripicca, sulla vendetta, sugli aspetti più negativi della personalità. Se può essere bene che due genitori non stiano insieme se è elevata la conflittualità non è assolutamente bene che ci siano tutti questi fattori negativi e ricatti che poi si giocano anche in termini legali e che siamo sicuri che al bambino non fanno bene (Associazione La voce dei genitori per sempre).

Ciò che fra l'altro non crea dolore solo ai figli ma ai genitori stessi, che si trovano a vivere situazioni di grande solitudine.

Il coniuge non affidatario si trova fuori casa, da solo, magari non più giovane. Succede spesso che pur avendo un rapporto sereno e bello con i figli, il rapporto venga tranciato di colpo (Associazione La voce dei genitori per sempre)

Ho avuto alcune esperienze con genitori non affidatari che non avevano più contatti con la famiglia, ma venivano a chiedere i risultati scolastici. Effettivamente sono situazioni penose e pesanti, sembra che chiedano l'elemosina... per sapere come va il figlio a scuola, a tanto arrivano a volte questi rapporti (Scuola elementare)

Ma tornando al minore, è stato anche messo in evidenza come l'età in cui si verifica l'evento sia un fattore distintivo e quanto possa giocare a questo proposito la presenza di figure adulte che in qualche modo assumano un ruolo sostitutivo e/o integrativo rispetto alla famiglia disgregata. E anche in questo caso un osservatorio privilegiato lo troviamo nell'ambiente scolastico.

La percezione della famiglia viene attraverso il minore e in particolare attraverso il disagio del minore e questo è molto forte quando si tratta di adolescenti e preadolescenti. Non che per i bambini sia una questione secondaria, ma l'adolescente ha strumenti di comprensione più elaborati e quindi soffre di più (Scuola media)

Ci sono bambini molto maturi, autonomi con delle risorse cognitive e affettive che gli vengono comunque da un mondo affettivo ampio, nonni capaci e forti, figure sostitutive, mentre in altre situazioni sono bambini confusi nella loro vita organizzativa, hanno perso un nido, non hanno stabilità e un luogo dove reperire le loro cose... Spesso succede che riusciamo con entrambi i genitori che ci contattano magari separatamente ad arrivare a delle mediazioni (a

parlare con loro contemporaneamente). E abbiamo visto che laddove c'è un minimo di rispetto per il loro bambino questo accade. Non siamo ancora in età adolescenziale per cui c'è questa visione del bambino che è in crescita. (Scuola elementare)

Alla scuola la separazione della famiglia sottopone fra l'altro anche questioni di ordine pratico, che non fanno altro che confermare il forte disagio vissuto dai bambini e dai ragazzi, come il lasciare libri, quaderni e compiti da un genitore o dall'altro, o la minore disponibilità economica nell'acquisto del materiale scolastico.

Uno dei problemi che vivono questi bambini è quello di vedersi separati da tutte le cose per cui "il compito non l'ho perché l'ho dimenticato dal papà, ma domani non lo vedo il papà". Poi ci sono altre situazioni ...sappiamo che una situazione di separazione compromette l'andamento economico per cui l'autonomia di un bambino anche sul materiale (Scuola elementare)

La separazione familiare per il minore dunque implica spesso anche una separazione dai propri oggetti abituali, ma non solo, anche dai propri luoghi e affetti amicali.

Il fatto che il bambino viva da una parte e dall'altra soprattutto quando i genitori non vivono più nello stesso luogo comporta dei grossi problemi. Uno di questi è legato alla continuità rispetto all'appartenenza a un luogo di aggregazione, che non è più lo stesso. La separazione delle cose a volte è anche una separazione dagli amici. Non sempre c'è questa sensibilità da parte dei genitori perché il genitore che vede il figlio una volta alla settimana giustamente fa fatica a dire "rimani là". Questo però spesso comporta per il ragazzo l'impossibilità di frequentare i propri amici nel fine settimana, che è il momento più consono. (Diocesi)

Dalla percezione all'azione. Anche qui emergono tuttavia una serie di difficoltà nei servizi che si trovano ad operare, alle prese con problemi di tempistica, di organizzazione complessiva degli interventi, di diffidenza o sfiducia da parte delle famiglie oppure dell'uno o dell'altro genitore, ma anche da parte dei minori stessi.

Non nascondo che i servizi in questa situazione sono in difficoltà In queste situazioni i tempi di intervento dovrebbero rispondere ai vissuti emotivi degli attori, i tempi nostri vengono posticipati anche perché molto legati ai tempi del tribunale. Quando arrivano hanno già sperimentato varie soluzioni o altri servizi del territorio, c'è una sfiducia di fondo, una scarsa considerazione, quindi non c'è un

buon investimento da subito nel servizio come strumento di aiuto (...) Sfiducia, diffidenza, noi le ritroviamo nel primo impatto. Il minore ha la percezione che noi interveniamo per allontanarlo dalla situazione attuale che al di là di tutto essendo certa è quella più funzionale a lui. I genitori ovviamente temono che il nostro giudizio pesi su quanto verrà disposto dal tribunale e comunque vada a minare la loro posizione in rapporto all'ex coniuge (Servizio tutela minori)

Anche quando a muoversi è il servizio territoriale di base (Area minori di base del Comune di Cremona), su segnalazione quindi non del giudice bensì di altri o di uno dei genitori, si è comunque costretti in taluni casi a richiedere un intervento del giudice.

Se interveniamo su richiesta di un genitore è difficile avere l'autorizzazione dell'altro genitore, che la percepisce come mossa contro di lui/lei. Quindi quando un padre o una madre chiedono il nostro aiuto vengono percepiti dall'altro/a come una mossa di alleanza con qualcuno all'esterno (Servizio tutela minori)

Difficoltà a rilevare le problematiche ed a intervenire sono avvertite anche dentro la scuola, nella quale, pur essendo un luogo intermedio cui talvolta i genitori si rivolgono, non è sempre e in ogni caso possibile richiamare l'attenzione dei servizi sociali.

Noi arriviamo ad avere un rapporto con i servizi o quando la famiglia ha maturato il bisogno e decide di farsi aiutare o quando proprio la situazione è disperata. Se con la famiglia instauri un rapporto come un contratto allora è questa che si accosta alla scuola e ti comunica che si sta separando ... ti avvisa che se vediamo nel bambino (qualche comportamento particolare)...anche se noi magari lo abbiamo già visto da tempo. Dipende dal contratto educativo che la scuola riesce a fare. (Scuola elementare)

Abbiamo rapporti con il servizio sociale ma riguardano una fascia già piuttosto grave... A volte i genitori arrivano da noi separatamente, a volte in conflitto l'uno con l'altro e a volte temendo che ci sia una preferenza se non un'alleanza della scuola con l'altro. In alcuni casi il disagio psicologico del minore è fortissimo però non esistono gli estremi per poter segnalare, né c'è la volontà della famiglia per poter intervenire (Scuola media)

Se la scuola elementare per come è strutturata può agire sull'ambiente e lavorare per creare un clima di accoglienza e di fiducia, la scuola media

rivela problemi legati proprio alla struttura e alla mancanza di un insegnante referente che si faccia carico di queste problematiche.

Ad esempio con bambini in affido possiamo lavorare sulla fiducia, perché i bambini comunque devono vivere all'interno di una realtà che non è quella della famiglia, perché devono sentirsi confermati, capiti, perché il loro mondo affettivo è così pregnante rispetto al mondo cognitivo per cui sicurezze cognitive forti non ne passano finché nella loro mente c'è questa invasione di bisogni a livello affettivo (Scuola elementare)

E' molto più difficile nella scuola media (per struttura, organizzazione...) che nella scuola elementare riuscire a far sì che l'insegnante capisca la problematicità di certe situazioni, anche per la frantumazione del ruolo docente, e non c'è mai, nonostante i tentativi, un referente che sia il referente forte per queste situazioni. (Scuola media)

Risorse e prospettive

Ciononostante il problema del disagio fra i figli delle coppie separate è talmente forte e in crescita che anche in questo caso c'è stata un'attivazione da parte dell'istituzione scolastica, attraverso l'apertura di uno sportello rivolto ai genitori.

Per questo motivo abbiamo attivato uno sportello di consulenza con due psicologici per genitori (era per genitori e insegnanti ma si è consolidato solo sui genitori). Il servizio è stato presentato l'anno scorso però funziona perché gli insegnanti hanno sollecitato le famiglie, individuando anche i soggetti, e si sono fatti carico di sensibilizzare. L'insegnante in genere tende un po' a respingere quello che lo impegna al di là dei suoi compiti però poi il problema si presenta e quindi bisogna comunque affrontarlo. In genere l'insegnante di scuola media a differenza di quello elementare ha un po' di insofferenza verso gli psicologi ma in questo caso è stata superata perché il problema è forte (Scuola media)

Anche la scuola elementare si è attivata su questo fronte attraverso una commissione apposita.

Da anni esiste una commissione che studia e lavora sul problema del disagio e della tutela (del minore), rispetto alle metodologie da adottare anche nei momenti di passaggio dalla materna alle elementari e dalle elementari alle medie. Il problema delle famiglie e della sofferenza delle famiglie al di là della separazione sta

diventando predominante rispetto ad altre situazioni di disagio (ad esempio bambini stranieri che hanno problemi diversi però magari godono di un mondo affettivo ricco al loro interno) (Parlando delle famiglie separate) Questo è un problema predominante, qualche anno fa abbiamo fatto un conto su cinque classi e in due classi il 50% dei bambini era in famiglie separate (Scuola elementare)

Al di fuori dei servizi sociali (che contano comunque su due uffici operativi sui problemi dei minori attraverso figure specialistiche) e scolastici, e pur rimanendo in ambito istituzionale, a Cremona sono state messe in campo altre risorse di supporto per le famiglie, in parte già operative in parte in via di consolidamento.

E' il caso ad esempio del Centro per le famiglie del Comune di Cremona, la cui struttura permette di offrire alle famiglie un'immagine meno istituzionalizzata, mettendo a disposizione spazi in cui entrambi i genitori sono invitati a partecipare per mediare i propri conflitti anche pre-separazione, aprendo a gruppi di persone separate che possono incontrarsi e confrontarsi, uomini e donne, genitori affidatari e non affidatari, coppie ricostituite dove emergono anche le fragilità di quello che viene chiamato il "terzo assente", il nuovo partner. Il "successo" di queste iniziative risiede nella possibilità di offrirsi in termini flessibili, di aprire percorsi autogestiti o parzialmente accompagnati, di concedere libertà di esprimersi senza sentirsi sotto analisi o perizia.

Sono esperienze concrete, poco burocratizzate, dove se uno vuole può venire. Sono percorsi brevi, non ci sono perizie, non ci sono timbri, uno si sente di dire apertamente le proprie criticità, senza apparati come assistenti sociali, psicologi, perizie e giudici, tutti servizi utili ma anche un po' preoccupanti per le persone. Mi sento di dire che sicuramente insieme ai sentimenti esplosivi e a queste emozioni molto forti di dolore, di rabbia, ho visto anche molte persone con buone risorse, voglia di interrogarsi e di rimettersi in gioco. Se una persona ha voglia di accompagnarli, si spende, anche loro si spendono. Ma bisogna crederci, non pensare, adesso venite e risolvo io, è un po' il contrario, venite e vi do una mano perché risolvi voi, bisogna un po' ributtare addosso la palla perché si assumano le responsabilità. (Centro per le famiglie del Comune di Cremona)

Il Centro per le famiglie del Comune opera inoltre attraverso un servizio tutela che mira ad un coinvolgimento integrato dei soggetti che "stanno attorno" al minore, dai genitori (sempre entrambi se presenti), all'equipe dei servizi, alla scuola, agli eventuali centri educativi o di aggregazione che il minore frequenta.

Anche da come si costruisce l'incontro si manda un messaggio: siamo qua tutti per lo stesso motivo, far star meglio questo bambino o questo ragazzo, al di là del ruolo. E' molto più veloce prendere il bambino aprirgli la testa, fargli il test, prendere il papà, fargli il colloquio, poi la mamma, è chiaro che se si prendono separatamente non confliggono, non litigano furiosamente, però litigano dopo. (Centro per le famiglie del Comune di Cremona)

Altra importante iniziativa ancora in via di consolidamento è quella della mediazione familiare, in fase di attivazione presso il consultorio familiare della ASL.

Le richieste sono in aumento, lo vediamo già nella fase dell'accoglienza, molte donne in particolare chiedono di essere aiutate in questa fase delicata, si cerca di lavorare con entrambi i genitori, c'è resistenza su questo ma si insiste e solo in casi eccezionali si lavora in presenza di bambini. Il modello che abbiamo scelto non prevede la presenza di bambini nelle sedute di mediazione, si cerca di rinforzare i genitori sulle abilità legate alla gestione dei figli. (Consultorio familiare ASL)

Ma quali sono le funzioni della mediazione, cosa si fa.

Si accolgono le emozioni che comunque occupano la prima parte della fase di separazione, sono emozioni forti, prevalentemente negative, si cerca di contenerle ma di farle esprimere per poi passare ad una fase più costruttiva di riconoscimento dei bisogni e poi di decidere quali sono gli interessi per loro rispetto alla separazione. Si parla di questioni economiche che anche quelle sono motivo di conflitto, si parla di affidamento dei figli e si parla anche di questioni legate alla separazione coniugale, cioè di come entrambi si vedono al momento della separazione. La mediazione familiare è un percorso definito, nel senso che impegna la coppia in un massimo di dieci incontri, e la coppia può comunque tornare in mediazione anche successivamente, già separata ma magari in un momento critico ad esempio legato all'adolescenza dei figli, quando cambiano i bisogni e la coppia genitoriale può trovarsi disorientata. Non è una terapia, vengono spontaneamente, non è un tribunale. Anzi c'è un aumento di richieste del tribunale civile di favorire la mediazione, soprattutto quando la coppia è in tribunale da tempo e non riesce a risolvere legalmente i conflitti. (Consultorio familiare ASL)

Al di fuori delle istituzioni laiche e oltre al ricco mondo associazionistico (a detta dei testimoni), particolarmente attiva in questo ambito è l'attività della diocesi.

A livello diocesano, rispetto al problema della separazione, si sta lavorando al fine di introdurre sia dei percorsi di gruppo, sia di supporto morale, perché oltre a tutti i problemi già descritti per alcuni individui con la separazione si pongono anche problemi personali di tipo etico e religioso.

Ci sono belle esperienze di genitori che recuperano anche dei significati profondi rispetto ai loro vissuti e questo produce anche atteggiamenti diversi nei confronti dell'altro coniuge e dei figli. Quello che stiamo mettendo in campo sono delle figure formative adulte che possono accompagnare questo. Per altri versi facciamo riferimento anche al consultorio privato che fa una sorta di accompagnamento/mediazione quando c'è bisogno. (Diocesi)

Oltre a individuare e portare avanti percorsi di appartenenza alla comunità cristiana al di là dell'avvicinamento ai sacramenti, soprattutto con i più giovani si cerca di valutare la validità del matrimonio e quindi la possibilità dell'annullamento, previo accertamento dei presupposti.

Un altro fronte di impegno è quello delle madri nubili o comunque sole, prive di una rete di sostegno familiare, situazione estremamente delicata in particolare rispetto ai tempi di lavoro che comportano problemi per la tutela e la cura del minore. In questo ambito sono state avviate iniziative con risvolti significativi e importanti sia sul piano del sostegno materiale sia su quello relazionale.

E' stato attivato un progetto in collaborazione con il Centro per le famiglie e il Comune e con una partecipazione di volontariato forte, con esperienze anche belle di micro-aiuto, come ad esempio l'accoglienza del bambino da parte di famiglie vicine e disponibili. O progetti misti, dove la mattina c'è la babysitter che va in casa, anche per evitare al bambino alzatacce e uscite di primissima mattina e in un'altra fascia oraria interviene invece il volontariato. Questo è importante perché non fa esplodere problematiche di tipo economico e soprattutto tutela il bambino e solleva da fatiche enormi. Inoltre questo porta talvolta all'instaurarsi di relazioni amicali, anche per le donne straniere che trovano dei punti di riferimento che invece difficilmente avrebbero. Sta nascendo in qualche parrocchia anche l'esperienza di spazio gioco per bambini piccoli che favoriscono appunto anche le donne sole. C'è un bel terreno di associazionismo, di gruppi, di volontari e di associazioni familiari che danno un contributo notevole. (Diocesi)

Sul ruolo dell'associazionismo, sull'opportunità di creare luoghi intermedi per la mediazione, sulla necessità di supporti flessibili convergono tutti.

Ci sono molte associazioni che danno disponibilità diversa in termini di fasce orarie, di tempo, ma questo va ulteriormente potenziato perché il bisogno è tanto e diversificato. Si cerca di strutturare altre possibilità di aiuto molto elastiche perché le esigenze sono diversificate e la struttura scolastica tradizionale fa fatica a coprire tutto il tempo, oltretutto sarebbe un rapporto snaturato il bambino non può stare a scuola tutte le ore. (Scuola elementare)

Possono essere importanti gli spazi neutri, di incontro, in aggiunta o in alternativa agli interventi diretti sulla famiglia, così come mantenere insieme il sociale con il sanitario. (Area minori del Comune)

Molto interessante è stato infine il dibattito del gruppo sul piano culturale. Fra quanti operano nei servizi, nei luoghi di incontro e si confrontano quotidianamente con le trasformazioni della famiglia e con la sua molteplicità, si fa strada la convinzione che un cambiamento culturale sia necessario, tanto nella visione e interpretazione dei ruoli genitoriali, quanto nella lettura dei modelli e dei contenuti che fanno riferimento alla famiglia.

Al di là delle modifiche di legge (sull'affido condiviso) è necessario un cambio culturale...un'apertura nei termini di richiamo ai diritti e ai doveri, partendo dal dato di fatto che il minore sente comunque l'esigenza di mantenere il più possibile un contatto con entrambi i genitori. Cambiamento culturale rispetto alla situazione che vede solo la donna la vestale e la nutrice biologica dei figli quando in realtà oggi non è così, perché la donna giustamente è più proiettata all'esterno che in passato e viceversa c'è una nuova sensibilità nella figura paterna. Non è un caso che l'istanza dell'affido congiunto non sia nata dai padri ma dalle donne. (Associazione La voce dei genitori per sempre)

Il discorso culturale non è soltanto relativo all'affidamento ma anche ai contenuti, ad esempio le immagini che noi diamo. Se penso alle immagini religiose che hanno marcatamente visioni di padre e di madre, è chiaro che tutto questo va rivisto. Nei contenuti della scuola, per molti aspetti, questo mette in gioco anche un approccio diverso al bambino. Magari non posso cambiare i contenuti ma devo ripensare il modo in cui trasmettere i contenuti. (Diocesi)

Fintanto che il bambino sta nella sua famiglia ha una sola immagine di padre e di madre ma poi nel confronto a scuola si accorge di altre forme di paternità e maternità. Intorno alla terza elementare si instaura il principio di realtà e scattano i confronti fra situazione personale e altre. Questo mette in gioco delle scelte

educative che nella scuola devono cambiare e stanno cambiando, ma anche ad esempio il modo di aggregare i genitori. A fine spettacolo del primo anno il bambino non sa chi andare ad abbracciare, vede magari la mamma con il nuovo compagno e il papà con la compagna. (Scuola elementare)

1.2.3 Casalmaggiore

Temi emersi

Uno dei momenti più significativi della discussione è consistito nel porre l'attenzione su alcuni aspetti particolarmente critici nel quadro delle dinamiche famigliari e che fino a questo momento non erano ancora emersi. Si tratta di condizioni particolari ma non rare, che possono essere lette come destabilizzanti per l'unità famigliare nel momento in cui non esistano supporti, quale può essere la presenza di un disabile fisico o psichico in famiglia

Noi stiamo seguendo ragazzi disabili adulti ma anche minori, e in alcuni casi questi vivono all'interno di famiglie che stanno insieme unicamente per il ragazzo disabile, coppie separate in casa, scaricandosi addosso colpe e responsabilità per i figlio. La disabilità di un figlio crea comunque difficoltà all'interno della coppia, è destabilizzante per l'affetto, anche perché solitamente la mamma si dedica esclusivamente al figlio. (Cooperativa S. Federici)

A parte che è una grossa ferita narcisistica per un genitore e per una coppia, che se non viene superata qualcuno si sentirà sempre in colpa. Penso che ci sia una disperazione tale, una difficoltà ad elaborare il lutto e un carico assistenziale tale che c'è anche una confusione fra il non farcela e il non farcela a trovare le risorse per rimettere insieme la coppia. C'è chi riesce a respirare perché ha un supporto in più, chi riesce ad elaborare a trovare nella coppia il modo di appoggiarsi uno all'altro e allora la coppia tiene e diventano genitori e coppia. Oppure ognuno la vive alla sua maniera sentendosi in colpa ma sentendo la voglia di allontanarsi dal problema ...ci si fa una vita fuori...e poi c'è la mamma che smette di essere donna per essere solo mamma e allora uscirà dalla coppia. (Consultorio famigliare)

Un altro fattore potenzialmente destabilizzante ha a che fare con l'adozione, soprattutto quando si tratta di un figlio già grande e comunque nel momento in cui questo cresce.

Anche nei casi di adozione, soprattutto nel momento in cui il bambino diventa grande ed emergono una serie di comportamenti e problematiche, magari anche l'aspetto fisico..., atteggiamenti di ribellione, a volte scatta un meccanismo di non accettazione e la famiglia si sfalda, Perché al di là del percorso iniziale...ma quando ce l'hai in casa, chi ti arriva, che età ha, che colore è...tu non lo sai (Cooperativa Iride)

Di fatto non sempre ci si rende conto che la separazione della coppia in molti casi non rappresenta l'evento critico principale all'interno di una famiglia, ma al contrario tale evento avviene all'interno di un ambiente altamente problematico, che, se adeguatamente seguito e sostenuto, potrebbe risolversi diversamente. Non a caso è proprio sulla base di questa consapevolezza che, nell'ambito dei servizi, si parla di consultorio familiare integrato.

Ci chiamiamo "Consultorio familiare integrato" il che vuol dire che c'è la volontà di vedere la famiglia nel suo complesso, con tutti i suoi problemi oltre alla separazione, quindi disabili, anziani, disagio psichico.... Se (in situazioni già critiche interviene un ulteriore evento critico o un carico familiare troppo oneroso) e non c'è un servizio che offre risorse la famiglia implode, se il servizio chiude tre mesi all'anno la famiglia è esausta e si sfalda anche per questo. Se i servizi sono in grado di dare una risposta il più completa possibile, il più veloce possibile, il più a lungo termine possibile...che non è tamponare l'emergenza ma risolvere il problema e dare garanzie e sicurezza, la famiglia è più compatta. Spesso il problema alla base della separazione non è solo la fine dell'amore c'è tutta una serie di eventi che possono scatenare la separazione. (Consultorio familiare)

Sono emersi nel dibattito anche degli spunti per comprendere i disagi vissuti dai minori all'interno di famiglie ricostituite, ponendo in risalto la difficoltà che a volte rivelano nell'accettare nuovi legami parentali imposti dalla situazione, come ad esempio accade talvolta per i "fratelli" figli del/la nuovo/a compagno/a della madre o del padre. Gestire bene una separazione in altri termini non significa solo mediare i conflitti all'interno della coppia ma, per quanto riguarda i figli, significa anche saper affrontare quello che implica la ricostituzione di una famiglia.

Anche per il distretto di Casalmaggiore buona parte delle riflessioni e delle valutazioni è stata diretta di fatto ad approfondire il vissuto dei minori nella separazione familiare, ponendo ancora una volta in evidenza la strumentalizzazione che spesso la coppia mette in atto nei confronti dei figli, talvolta "usati" anche per evitare la comunicazione diretta, e la

mancata considerazione di quello che è o dovrebbe essere la priorità genitoriale, ossia il benessere del minore.

La conflittualità dei genitori passa attraverso i figli, con ricatti reciproci di vario genere, l'irrigidimento e il cercare di danneggiare l'altro passando anche attraverso il bambino. (Servizi sociali di base)

La strumentalizzazione dei figli purtroppo è quasi una costante, può essere l'uso in maniera ricattatoria (sugli alimenti) o può essere l'uso nella comunicazione, i genitori si dicono le cose attraverso i bambini...è un ruolo che non sostieni tu come adulto e lo deve sostenere il bambino. Pensare che un bambino deve mediare, tenere nascoste alcune cose, pensare se dire o non dire...cosa farà dispiacere alla mamma cosa farà dispiacere al papà, questo è far portare ai bambini pesi troppo grandi, buttargli addosso carichi di rancore e di odio.(Consultorio familiare)

In alcuni casi si assiste ad un vero e proprio ribaltamento di ruolo generazionale, nel momento in cui l'evento della separazione mette a nudo le fragilità e le incertezze dell'adulto.

A volte i ragazzi sono genitorializzati, si trovano a fare i genitori per mamma e papà....la figlia ad essere la confidente della mamma che le racconta tutto quello che fa con il nuovo compagno. Questo ha delle ripercussioni grossissime. Oltre a dover accettare i nuovi partner, si trovano a volte a dover fare i mediatori fra i genitori o i confidenti. E' che in quel momento i genitori sono talmente fragili che si appoggiano anche ai figli, atteggiamento umano ma devastante. (Cooperativa Iride)

La mancanza di un riferimento preciso e solido sia fra le figure parentali, sia rispetto ai luoghi di vita, porta i bambini/ragazzi ad essere disorientati e a cercare dei sostituti simbolici, verso i quali mandano segnali di malessere.

Questi ragazzi talvolta non hanno un riferimento preciso, a volte fanno addirittura un giorno dalla mamma e un giorno dal papà, per cui c'è un disorientamento totale. I genitori poi si lamentano per il disordine che lasciano ma questo mi sembra il minimo. Il riferimento allora diventa il servizio (la cooperativa che svolge un servizio educativo), un ragazzino lasciava lì i libri e le sue cose, sapeva che dopo la scuola lui veniva lì fino alle sei e questo era il suo punto di riferimento, ma questo è completamente destabilizzante anche a livello di regole e di comportamenti. Verso il servizio lanciano dei segnali a modo loro. Segnali di malessere (anche fisico), di irrequietezza. Qualcuno ne parla, racconta,

dipende anche dall'età e dalla capacità di elaborazione. Non hanno le parole del disagio, non dicono sto male perché..., reagiscono, assumono comportamenti a volte aggressivi (cooperativa Iride)

A parte il malessere che vivono nel momento di crisi famigliare il grosso rischio è quello che non riescano ad elaborare l'evento e che questo pregiudichi la loro visione della famiglia e del rapporto di coppia.

Alle elementari andiamo a fare i progetti di prevenzione, in quinta parliamo di sessualità e affettività nei termini che loro conoscono, con il loro linguaggio, però quando si parla delle relazioni fra i grandi i bambini dei separati e dei divorziati tu li vedi subito quali sono, perché hanno un senso di sfiducia ...hanno già dei punti interrogativi sul futuro, sono scettici, hanno già delle aspettative (contenute in ambito affettivo). Quando si parla di incontrare qualcuno con cui instaurare un rapporto ti dicono... "ma poi tanto litighiamo, ci lasciamo, non ne vale mica la pena, poi ci vanno di mezzo i bambini".. hanno solo 10 anni! Questo è fare un grosso torto ai bambini, non riuscire a preservarli da una visione negativa fatta dalla vita dei grandi, oltre al fatto che già soffrono per quella situazione gli si ruba un po' il futuro ...E' anche un'ideazione della famiglia, l'idea che hanno loro della famiglia è di quel papà lì e di quella mamma lì e se quel papà e quella mamma non tornano insieme (l'idea di famiglia salta). (Consultorio famigliare)

Questo non vale ovviamente in generale. Di fatto, come è stato ampiamente sottolineato, laddove c'è la capacità di almeno uno dei genitori di mantenere con equilibrio il proprio ruolo, di continuare a trasmettere una sensazione di unità, di famiglia, il vissuto dei figli, per quanto doloroso al momento, può essere elaborato nel tempo con esiti positivi.

In un momento traumatico di destrutturazione, della famiglia ma anche interno, se almeno uno dei due genitori in qualche maniera riesce ad essere la struttura portante a dare delle sicurezze e delle garanzie...che non sono le cose tornano come prima perché non tornano come prima...ma che da qui in poi si può andare avanti, in un altro modo, ma si può andare avanti. Se il progetto è che nella separazione si preservano le strutture portanti dei bambini, si ridanno sicurezze, si danno le spiegazioni... Allora i bambini comunque ritrovano un equilibrio, il magone ce l'avranno lo stesso, ma ne escono indenni. Non escono indenni quando nella separazione in qualche maniera perdono tutti e due i genitori. (Consultorio famigliare)

Un altro aspetto di cui tenere conto è che la separazione famigliare per i figli può tradursi in un maggiore isolamento rispetto al gruppo dei pari per le diminuite possibilità di frequentare centri di aggregazione, strutture

sportive e ricreative, in quanto il genitore si trova in difficoltà per ragioni di tempo, spostamenti, mezzi economici. O al contrario si assiste ad una eccessiva istituzionalizzazione del bambino, "parcheggiato", per gli stessi motivi di cui sopra, presso le strutture diurne. Altro aspetto è quello della minore assistenza che hanno i bambini all'interno di famiglie separate o che sono tornate monogenitoriali.

Questi minori inoltre subiscono spesso uno "sballo" nelle loro attività quotidiane, che nell'età evolutiva può lasciare strascichi anche non indifferenti.

A volte succede (che i genitori vanno appositamente l'uno contro l'altro). Questo crea confusione sia a livello di scuola, chi gli fa fare i compiti, a volte vanno a scuola senza, spetta a me o spetta a te..., l'alimentazione, gli orari del dormire, in una casa vanno a letto alle nove, nell'altra casa a mezzanotte. Questo altera completamente la loro vita, il loro sviluppo psicofisico (Consultorio familiare)

Un discorso importante che però è stato affrontato parzialmente all'interno del gruppo focus, in quanto erano assenti referenti, è stato quello riguardante il ruolo della scuola, rispetto al quale sono state espresse alcune valutazioni dall'esterno.

Se trovi l'insegnante bravo, che crede che l'insegnamento sia un ruolo educativo, allora considera un bambino nella sua intelligenza...però la scuola di per sé (non lo vede come un problema suo). I servizi comunque si rivolgono sempre alla scuola, ma per la scuola l'obiettivo primario rimane che lui comunque deve raggiungere gli obiettivi perché la scuola ha un programma da rispettare.... L'insegnante accetta anche dei cali di rendimento scolastico ma se il bambino comincia ad avere problemi comportamentali e l'insegnante fa fatica a gestire il gruppo perché fa confusione, anche se hanno in mente che la famiglia sta per separarsi sono abbastanza espulsivi... (Consultorio familiare)

Forse gli insegnanti a volte sono ben poco a conoscenza della realtà familiare, il bambino può darsi che qualcosa racconti o lasci capire però i genitori non è detto, anzi...a volte capita che siamo noi ad andare dall'insegnante a spiegare alcune cose della situazione familiare perché così l'insegnante capisce e legge certi atteggiamenti e comportamenti che altrimenti fa fatica a spiegarsi. (Cooperativa Iride)

I referenti scolastici sono stati quindi sentiti separatamente e se da una parte hanno confermato la percezione di un disagio nel bambino prima di conoscere la situazione familiare, dall'altra hanno anche manifestato le

difficoltà che gli insegnanti vivono di fronte a situazioni di questo tipo. Rispetto della privacy, mancanza di protocolli chiari, limiti temporali, conflitti e confusione di ruolo e di competenze rispetto ai servizi.

Credo che le insegnanti debbano tornare a riflettere su cosa significa lavorare e prendersi cura delle famiglie e cosa significa prendersi cura dei bambini, senza avere deliri di onnipotenza, sentirsi tirati per la giacchetta col "tu devi!". Ognuno deve avere il suo campo di competenza, senza sentirsi in dovere di fare senza potere fare perché banalmente anche le questioni della privacy sono ingombranti. Da un lato le insegnanti sono chiamate a segnalare, dall'altro non sanno poi se sono responsabili dell'iter che questa cosa prende. Gli altri settori forse hanno più chiari i propri protocolli. La scuola ha bisogno di mettersi in contatto con altri servizi, ma deve capire fin dove può arrivare. Inoltre noi abbiamo tempi continui, gli specialisti invece possono permettersi di dare appuntamenti in là nel tempo quando invece noi abbiamo bisogno nel contingente. La scuola si sente un po' in trincea, si sente dire "tu devi!" (Scuola).

L'istituto ha in ogni caso attivato uno sportello psicologico per genitori e la disponibilità di due pedagogiste sia sulla classe sia per i genitori. Il servizio di consulenza psicologica subisce un po' gli effetti di essere collocato nell'ambiente scolastico ma nello stesso tempo ha il vantaggio di non essere per questo motivo associato ad una struttura di servizio psichiatrico. Inoltre gli orari di accesso sono al di fuori dei tempi scolastici.

La riflessione si è quindi concentrata anche su altri aspetti problematici delle famiglie monogenitoriali che riguardano le figure adulte (ma che poi finiscono per avere ovviamente i figli come bersaglio finale seppure involontario).

In particolare all'interno dei servizi ci si confronta talora con situazioni di grande disagio psicologico e materiale che possono trovare in difficoltà i servizi stessi, che pertanto sollecitano risorse e strumenti per farvi fronte in maniera adeguata.

Volevo sottolineare un po' la difficoltà con cui ha a che fare il servizio di base che ha sì il consultorio come possibilità di invio, però spesso nelle situazioni di separazione si trova ad avere a che fare con il peggioramento di alcune condizioni della persona, ad esempio il rischio psichiatrico che è molto elevato, soprattutto nelle donne che come esito della separazione spesso sviluppano una forma di depressione. Secondo me ci vorrebbe un approccio e un tipo di intervento che non può essere il servizio psichiatrico per tutti, ci vorrebbe proprio un canale specifico. Non sempre è evidente sono forme di depressione che non vengono diagnosticate

subito, depressione o anche alcolismo, un altro fenomeno che rimane spesso nascosto (Servizi sociali di base).

Anche qui uno dei temi toccati è stato quello dell'impoverimento economico e della precarietà del lavoro che colpisce soprattutto le donne separate con figli, per le quali la gestione della vita quotidiana diventa oltremodo faticosa.

La povertà riguarda soprattutto le donne che si separano perché magari i mariti non passano gli alimenti o cercano di ostacolare il processo di separazione. Altro problema è quello della gestione della vita familiare, come accudire e collocare i figli mentre loro cercano di trovare un lavoro. Molto spesso si trovano a dover rientrare nel mondo del lavoro e quindi rifare tutta la strada, magari senza una qualifica. Le situazioni nel frattempo sono cambiate e se qualche anno prima per svolgere determinati lavori bastava una certa preparazione, ora magari si rendono conto che quello che hanno in mano non è sufficiente e si trovano in grande svantaggio. (Servizi sociali di base)

E anche in questo caso viene ricordato come possa essere più problematica la situazione di colui o colei che esce di casa.

Qualcuno dei due diventa povero perché quasi sempre le risorse (un po' misere se si rivolgono ai servizi sociali) che ha la famiglia si dividono e in questo dividersi uno dei due diventa povero, non c'è niente da fare. Se diventa povera la famiglia che si tiene i figli saranno da supportare, se diventa povero l'altro coniuge sarà un povero che rientra nel suo contesto familiare perché quasi mai ce la fa a pagare l'affitto e a mantenere quest'altra casa, magari si compromette un po' anche il lavoro perché è vero che si perdono un po' gli equilibri e quindi si rischia di compromettere (anche il resto). (Consultorio familiare)

Queste problematiche, dal disagio psicologico alla precarietà delle condizioni materiali vengono aggravate dall'isolamento sociale della famiglia separata, soprattutto nelle aree rurali periferiche del distretto. Paradossalmente, quello che potrebbe essere una risorsa, ossia i rapporti di solidarietà e le reti familiari e informali solitamente più accessibili nel piccolo ambiente comunitario, diventa invece un limite determinato dal permanere di una chiusura culturale ancora oggi stigmatizzante verso la famiglia separata.

Sebbene possa sembrare che oggi tutte le donne lavorino non è assolutamente così, ci sono tante donne che sono rimaste a casa e

la perdita del compagno (e magari anche del lavoro che svolgevano insieme al compagno) comporta di dover reinventare a fatica un'attività, senza avere adeguati strumenti per appoggiarsi con i figli. Anche perché se una diventa vedova c'è anche una disponibilità della comunità e dei familiari a dare un mano, se una si separa la disponibilità non sempre è la stessa, dipende da come viene percepito dall'altra parte della famiglia e dalla rete la separazione, in un territorio dove una separazione fa ancora clamore, è ancora stigmatizzato, per cui c'è anche questa ulteriore solitudine, questo senso di colpa di avere creato una situazione di difficoltà. (Servizi sociali di base)

Casalmaggiore fa 15.000 abitanti con le frazioni, ma gli altri diciannove comuni variano dai 2000 abitanti alle 400 anime. Allora se ti separi dove ci sono 15.000 persone, va beh, se ti separi dove ci sono 400 anime lo sa tutto il paese. Credo che questo crei un peso anche rispetto alla libertà del separarsi e al perdurare del conflitto, una coppia arriva a separarsi quando il conflitto ha già avuto un lasso di tempo per evolvere. In un paese il giudizio, prima ancora di viverlo, l'idea del giudizio che le altre persone esprimeranno e le conseguenze hanno un peso sulla decisione di separarsi (Consultorio familiare)

Infine anche questo gruppo si è soffermato brevemente sulla specificità della famiglia immigrata e sui nuovi bisogni che emergono in relazione a tale popolazione, tema che si ritiene sempre più urgente affrontare in maniera mirata.

Risorse e prospettive

Nel distretto di Casalmaggiore si cerca di portare avanti un modello di integrazione sociosanitaria all'interno del quale "il comune, l'ufficio di piano, gli assistenti sociali sempre di più collaborano con chi è l'ente di programmazione per il territorio e con l'ASL".

Per quanto riguarda le azioni intraprese per sostenere le famiglie che si separano, c'è da una parte l'intervento assistenziale del Comune che copre determinati bisogni legati all'effetto di impoverimento e alla cura dei figli (mensa scolastica, trasporti) e dall'altra l'intervento di mediazione - come abbassamento dei conflitti, rimessa in gioco delle responsabilità, recupero delle risorse personali - e di supporto specialistico fornito dal Consultorio.

Ci sono diversi professionisti...l'intercettazione della richiesta può essere spontanea o può arrivare la segnalazione da altri servizi (servizi sociali di base). Di solito chi c'è prima come operatore

intercetta la richiesta e fa quella che noi chiamiamo accoglienza, può essere lo psicologo o l'assistente sociale o l'educatore e si decide poi in equipe come intervenire. Se è una famiglia che ha necessità di una mediazione spicciola, sulle regole, tipo ridefiniamo le regole perché quelle che ha dato il tribunale ordinario nella separazione magari non sono sufficienti...allora è sufficiente l'assistente sociale. Se invece vediamo che c'è una difficoltà grossa si può mettere in campo lo psicologo. Si fa quindi un'analisi della situazione e poi si decide quale/i figura/e sia meglio far intervenire (Consutorio famigliare)

Vi sono tuttavia alcuni limiti che fanno sì che non sia sempre possibile intercettare e quindi appoggiare le situazioni famigliari critiche che richiederebbero un intervento.

Anzitutto si oppone la naturale resistenza delle persone e delle famiglie a rivolgersi ai servizi sociali, e in questo si avverte l'utilità di eventuali soggetti intermedi.

Voi avete più l'occhio sui servizi pubblici, io ce l'ho più sul privato, cioè su chi porta i bambini da noi...Chi si rivolge ai servizi ha già una consapevolezza, noi vediamo famiglie o genitori che avrebbero un bisogno enorme di servizi, di un colloquio con uno psicologo, così come i ragazzini. Noi spingiamo tantissimo ma c'è una resistenza enorme perché c'è una stigmatizzazione (Cooperativa Iride)

L'idea è che comunque quando i servizi ti mettono gli occhi addosso non è detto che non si passi dall'aiuto (all'intervento)... A volte si deve intervenire (minacciando e a volte procedendo) di segnalare la situazione al tribunale dei minori...a volte è necessario che i bambini stiano altrove. E' l'ultima ratio, difficile che ci si arrivi prima, possono esserci dei passaggi intermedi come quello (citato dall'educatrice) del Centro delle famiglie di Cremona. Questa può essere quella cosa di mezzo fra far finta di non avere bisogno di aiuto e cominciare con un po' di consapevolezza a trovarsi una rete.(Consutorio famigliare)

Vi è poi l'ostacolo dell'accentramento del servizio e quindi della necessità di offrire opportunità più accessibili alle famiglie e alle persone che risiedono nei comuni più periferici.

Anche perché il consultorio è lontano dalle persone, è a Casalmaggiore, non è diffuso sul territorio per cui comunque ha una visibilità molto ridotta e l'invio viene comunque attraverso altri servizi. Quindi c'è già una selezione, un percorso che viene proposto da altre figure. Sicuramente vederlo "lontano" è un

ostacolo mentale ad accedere al servizio che comunque, la maggior parte delle persone, se potessero farne a meno....perché rivolgersi ai servizi sociali è comunque stigmatizzante. Il fatto che sia decentrato rispetto al territorio è un ulteriore freno, per cui certe proposte andrebbero passate attraverso istituzioni non connotabili con i servizi, un'offerta che le persone sentono più vicino, più di tipo familiare e non (istituzionale). (Servizi sociali di base)

Dunque non solo soggetti intermedi ma soprattutto il meno istituzionalizzati possibile, meglio se informali come ad esempio i gruppi di mutuo aiuto che sono stati avviati a Cremona. Gruppi che offrono sostegno, anche a livello di relazione, o di piccoli scambi di servizi. Anche il servizio di consulenza psicologica all'interno della scuola può rispondere in parte a questa posizione intermedia, anche se ancora istituzionale. Nello stesso tempo si ravvede anche l'opportunità di servizi più specialistici, ma sempre all'interno di strutture poco burocratizzate.

Un altro aspetto è quello degli strascichi giudiziari che hanno molto spesso le situazioni di separazione soprattutto se sono conflittuali ...magari dopo qualche anno uno pensa di avere un assestamento invece magari ci sono vecchie denunce che riaprono ferite.. Ecco sarebbe utile che ci fosse un appoggio da parte di qualche servizio, che potrebbe essere ... un avvocato esperto in separazioni che non faccia fare cose inutili, uno psicologo, persone abituate a lavorare con i bambini e i genitori, educatori o psichiatri che sappiano seguire questo particolare momento. Però questi servizi appunto andrebbero forniti più attraverso il privato sociale che non il pubblico, magari questo è un inviante, ma è importante poter accedere a una rosa di possibilità e di offerte che non accentui questa stigmatizzazione della famiglia monoparentale o che si sta separando (Servizi sociali di base)

Si avverte inoltre l'esigenza di un soggetto che possa mettere in rete e coordinare tutte le realtà e le risorse presenti sul territorio, sulla base di una conoscenza del territorio già acquisito. Questo permetterebbe anche di potenziare l'azione del tavolo minori, attivo ma talvolta dispersivo proprio perché manca un'azione unificante delle prospettive eterogenee. E infine è necessaria una campagna informativa efficace sulla disponibilità dei servizi per la famiglia.

perché il senso di isolamento della famiglia che si separa è enorme, o le famiglie hanno ben chiaro dove possono trovare aiuto e che aiuto possono trovare e questo è un dovere informativo dei servizi di farsi conoscere...o, l'isolamento mette in grosse difficoltà. Si sentono molto soli, molto schiacciati molto incapaci in quel

momento di trovare delle soluzioni, delle strade... (Consultorio familiare)

1.3 I PIANI DI ZONA

Prima di proseguire con la seconda parte della ricerca è opportuno e doveroso fare un breve e sintetico cenno ai Piani di zona distrettuali.

I piani di zona, previsti dalla Legge 8 novembre 2000, n. 328, partendo da un'analisi dei bisogni all'interno del proprio territorio di riferimento impostano una programmazione triennale degli interventi socio-assistenziali. Il principio ispiratore dei piani di zona è il concetto di *welfare integrato*, quale sistema capace di prendersi in carico la persona nella complessità dei suoi bisogni e di attivare i servizi socio-assistenziali e sanitari, gli enti locali, il mondo cooperativo e associazionistico, nonché le diverse risorse della società civile presenti sul territorio (reti di solidarietà). Attualmente i tre distretti di Casalmaggiore, Crema e Cremona hanno predisposto il proprio piano di zona con riferimento agli anni 2006-2008.

All'interno di tutti e tre i piani sono presenti analisi e azioni di programma rivolte in modo specifico alla famiglia e ai minori, articolate secondo interventi di ascolto, di cura, di assistenza a domicilio, di sostegno alla genitorialità e di sostituzione laddove essa venga anche temporaneamente compromessa.

Si tratta di interventi realizzati in buona parte in sede istituzionale (servizi di base territoriali), ma che puntano anche fortemente sul principio della domiciliarità, prevista come alternativa all'istituzionalizzazione e come coinvolgimento diretto delle risorse socio-educative familiari e delle varie reti professionali e sociali.

L'attenzione alla famiglia nella sua complessità è particolarmente evidente nella programmazione dei tre piani, così come è ribadita la necessità di *innestare un'azione pubblica capace di rafforzare e sostenere le risorse familiari e sociali esistenti*.

Si tratta indubbiamente di un importante strumento, seppure ancora di recente attuazione e quindi perfettibile, al quale comunque appare imprescindibile rapportarsi nell'impostazione delle politiche sociali territoriali ad un livello più ampio, azione che è stata di fatto avviata dall'ente provinciale.⁴

⁴ Si veda a questo riguardo il Primo rapporto provinciale relativo ai bisogni dei minori e degli adolescenti, Osservatorio delle politiche sociali, Provincia di Cremona, dicembre 2003.

Gli stessi piani di zona inoltre riconoscono all'ente provinciale tre funzioni sovra-zonali fondamentali, ossia: a) osservatorio dei bisogni e dell'offerta; b) formazione degli operatori; c) monitoraggio e valutazione delle azioni. Una specifica attenzione viene inoltre richiesta alla Provincia per quanto riguarda la collaborazione sul tema dei minori nelle funzioni di competenza dei comuni.

Di seguito riportiamo per ognuno dei tre distretti una breve sintesi degli interventi in programmazione rivolti in modo specifico all'area "famiglia e minori". Per quanto si possa senza dubbio affermare che il piano di zona nella sua completezza innesca azioni rivolte alle famiglie (dagli interventi di sostegno all'handicap, alle politiche in favore degli anziani, al coordinamento in relazione alle assistenti famigliari straniere (badanti), ci limiteremo in questa sede a richiamare quelle con una ricaduta diretta sui minori.

1.3.1 Piano di zona di Casalmaggiore

Il piano di zona di questo distretto individua *l'Area responsabilità familiari e diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*.

In questo ambito individua le seguenti priorità:

- Sistema di servizi che ponga in equilibrio interventi assistenziali, curativi e riparativi
- Promozione dell'agio e del protagonismo dei giovani non solo per chi è in condizione di disagio
- Politiche per la famiglia l'infanzia e l'adolescenza nella programmazione ordinaria del territorio
- Qualità delle relazioni familiari come bisogno primario
- Coordinamento degli interventi per i giovani in un territorio frammentato

Le azioni avviate nel biennio 2004-2005 sono state le seguenti:

- Servizio tutela minori, con costituzione di equipe psicosociale
- Servizio ADM Assistenza domiciliare minori, con la costituzione di equipe educativa
- Centri educativi pomeridiani (L. 285/97) per preadolescenti

- Percorso di socializzazione per giovani adolescenti su quattro poli di incontro, la cui attuazione pone tuttavia difficoltà organizzative di raccordo
- Servizio affidi con costituzione di equipe psico-sociale
- Avvio di un processo per la creazione di un Centro per le famiglie

Il tavolo dei minori ha definito una ripartizione degli interventi su fasce di età, individuando la necessità di: implementazione e flessibilità dei servizi per la cura dei piccoli (0-6 anni), anche a domicilio (baby sitter); consolidamento attività di doposcuola, omogeneità sul territorio e eventuale attivazione di percorsi pomeridiani di supporto alla gestione e accudimento dei figli (6-14 anni); prevenzione abbandono scolastico e devianza (15-18 anni).

Sono stati quindi considerati i bisogni legati all'aggregazione per preadolescenti e adolescenti, al sostegno della genitorialità e del ruolo educativo.

Per il biennio in corso, oltre al proseguimento e al consolidamento delle attività avviate, sono stati individuati i seguenti percorsi:

- percorso di consulenza per riorganizzazione area minori, cercando di evitare sovrapposizioni e vuoti progettuali
- definizione protocolli operativi per la tutela, l'affido e l'abuso, individuando percorsi di integrazione con il servizio di N. P. I.
- programmazione e gestione integrata di prevenzione e promozione della salute con il coinvolgimento dell'istituzione scolastica

Per quanto riguarda i Centri educativi pomeridiani il piano si propone l'apertura dei 5 centri con due educatori, nonché un servizio trasporto per ragazzi delle medie inferiori non residenti nelle sedi CEP

Infine il piano si propone di avviare il Centro per le famiglie attraverso le seguenti azioni:

- formazione e sostegno genitorialità e messa in rete delle iniziative, nonché promozione di forme di autoaiuto tra famiglie;
- promozione interventi rivolti ai minori 0-3 anni e ai loro genitori;
- coordinamento interistituzionale

1.3.2 Piano di zona di Crema

Il piano di zona di Crema finalizza tre azioni prioritarie al sostegno della genitorialità e dei minori; nello specifico si propone di intervenire attraverso la *Valorizzazione della famiglia quale risorsa socio educativa*, la *Riorganizzazione del Servizio di Assistenza Domiciliare Minori* e la *Costituzione del Servizio Distrettuale Affidi*.

Nell'ambito del primo obiettivo la famiglia è considerata quale attore all'interno di "un'alleanza costruttiva e portatrice di un bagaglio culturale, affettivo, esperienziale, educativo e di cura, che diventa il punto di partenza su cui impostare interventi di promozione e di aiuto". Un'ottica quindi sia promozionale sia assistenziale, che coinvolga oltre alle famiglie stesse attori del servizio pubblico e del privato sociale, attraverso la quale ci si aspetta di:

- rafforzare il ruolo genitoriale
- consapevolizzare le famiglie riguardo alle risorse interne ed esterne
- agevolare e le relazioni genitori-figli e favorire le occasioni per attività da svolgere in comune
- offrire maggiori opportunità di socializzazione ai minori diversamente abili o in condizioni di disagio
- creare una rete fra soggetti del territorio a favore delle famiglie

All'interno di questa impostazione di base le finalità dichiarate vanno in una duplice direzione:

1. interventi e servizi di supporto, si sostegno e accompagnamento all'esperienza e alle relazioni genitoriali;
2. fruizione di interventi e servizi da parte delle famiglie anche attraverso un sistema di accreditamento e voucherizzazione.

A tal fine il piano si propone di intervenire attraverso varie modalità, dalla formazione all'attivazione di gruppi di mutuo-aiuto, di "centri di ascolto", di laboratori per genitori e figli, dalla definizione di servizi flessibili di accoglienza per la prima infanzia alla promozione dell'associazionismo famigliare, agli "interventi di sollievo" in condizioni di difficoltà famigliari legate a periodi e situazioni particolari.

Per quanto riguarda invece l'azione di riorganizzazione del servizio di ADM., già attivo a partire dal primo triennio è prevista da piano attuale un'azione di potenziamento, finalizzata da un parte a garantire continuità di presenza degli educatori professionali, dall'altra al coordinamento, alla supervisione e all'individuazione di modalità operative comuni all'intero distretto. Ci si propone una piena realizzazione del servizio e la messa a punti di modalità di confronto e condivisione, a livello di distrettuale. di esperienze, prassi e metodologie

Le finalità individuate sono:

1. Rafforzare la collaborazione con il servizio di base e il servizio Tutela minori
2. Regolamentare le modalità di presa in carico delle situazioni
3. Potenziare collaborazione con altre agenzie educative territoriali

Oltre agli educatori professionali gli educatori coinvolti sono gli assistenti sociali del servizio sociale di base e gli operatori di altre agenzie educative territoriali e del privato sociale.

Il piano propone a questo riguardo una equipe di lavoro "stabile", avviare percorsi di formazione per operatori ADM, definire protocolli di intesa con gli altri servizi, mappare e valutare le risorse e le proposte esistenti sul territorio.

Infine per il Servizio Distrettuale Affidi si propone di individuare soluzioni innovative di supporto alle famiglie per l'affido dei minori, alternative all'inserimento in comunità (da adottarsi solo nelle reali condizioni di bisogno), mirando ad accrescere la disponibilità all'accoglienza e all'affido.

Tale azione prevede una campagna di informazione e sensibilizzazione e di promozione dell'affido e la creazione di un "albo delle famiglie affidatarie".

Gli obiettivi posti:

- individuare adeguate soluzioni di accoglienza per il minore in caso di inesistenza o impossibilità di cura della famiglia
- Aumentare il numero delle famiglie affidatarie e sostenere quelle esistenti
- Sviluppare forme innovative di affido e collaborare con altre agenzie presenti sul territorio

A tal fine si prevede la costituzione di una equipe distrettuale "affidi" con funzioni di banca dati, consulenza e supporto per famiglie affidatarie, avvio di gruppi di mutuo aiuto, sperimentazione di affidi "parziali" e temporanei, costituzione di reti

1.3.3 Piano di zona di Cremona

Il piano comprende un capitolo *Interventi per la famiglia ed i minori*. Nel triennio trascorso si sono articolate tre linee di azione:

a) Progetto di prevenzione, assistenza e recupero di minori vittime di abusi in stretta collaborazione tra il Comune di Cremona e l'ASL, con finalità di:

- connessione di reti pubblico-privato e intervento tempestivo e continuato;
- creazione di un servizio specialistico di protezione e assistenza psicodiagnostica e psicoterapica per minori e famiglie

b) Tutela minori, nell'ambito del passaggio di deleghe dall'ASL ai comuni del distretto (a partire dal 1 gennaio 2004)

Il servizio di tutela minori si definisce mediante la costituzione di un unico gruppo di lavoro, con sede operativa presso il Comune di Cremona, gruppo che opererà in costante collaborazione con il servizio sociale territoriale per gli aspetti di propria competenza. L'Azienda Sanitaria Locale assicura l'intervento sanitario mediante l'assunzione diretta di due psicologi.

c) Buono-voucher per i minori, al fine di favorire le attività di rinforzo alle funzioni genitoriali e di partecipazione attiva al processo di recupero delle capacità educative, realizzate da educatori professionali. L'Ufficio di Piano ha avviato un percorso di confronto con operatori del terzo settore per valutare le modalità di attivazione e di gestione del voucher nell'area minori.

Inoltre sempre nell'ambito del sostegno alla famiglia e ai minori l'Ambito Distrettuale di Cremona ha attivato forme di *aiuto economico a sostegno della natalità*, rivolte a nuclei familiari con figli di età inferiore ai tre anni,

mediante buono sociale, inteso quale contributo monetario finalizzato ad un progetto personalizzato d'aiuto

Un ulteriore passo avviato è stato quello costituito da *interventi a supporto delle donne sole e/o con minori*, in stato di fragilità sociale, attraverso l'utilizzo della struttura protetta "Focolare Grassi".

Nell'ambito della programmazione 2006-2008, le finalità specifiche riguardanti l'area minori e famiglia (che tengono conto in modo specifico anche della presenza di famiglie immigrate) sono così riassunte:

Sul piano della continuità socio-assistenziale

- potenziamento del progetto di affidamento familiare attraverso la promozione dell'argomento in ambito distrettuale, in collaborazione con realtà del Terzo Settore con sperimentazioni riguardanti in particolare le famiglie immigrate;
- individuazione di nuove forme di risposta per le problematiche relative ai minori soli (stranieri non accompagnati)
- costituzione e coordinamento di un progetto di assistenza domiciliare minori distrettuale;
- approfondimento ulteriore delle problematiche delle donne sole e/o con bambini e avvio di ulteriori sperimentazioni nell'attivazione di servizi o impiego di Titoli sociali per favorire la conciliazione dei tempi di lavoro extrafamiliare e cura della prole, per donne/madri sole ed impegnate in lavori atipici;
- promozione e coordinamento dei servizi informali e formali rivolti ai giovani in età adolescenziale nonché delle iniziative di prevenzione delle forme di disagio;
- sostegno all'informalità e al lavoro rivolto alla normalità;
- sostegno alla genitorialità e sperimentazione del progetto "madri di nicchia"

Sul piano dell'integrazione socio-sanitaria

- verifica dei risultati del Protocollo Integrato per la realizzazione delle attività di Tutela Minori e predisposizione del nuovo percorso operativo;
- individuazione di sistemi di monitoraggio e controllo dei flussi di attività promossi in questo ambito;
- individuazione di strumenti adeguati per il trattamento e recupero di minori in carico alla neuropsichiatria infantile;
- creazione di un nuovo spazio di erogazione delle prestazioni integrate rivolte ai minori e alla famiglia;
- creazione di un polo erogativi per affidi e adozioni;
- attivazione di un progetto integrato per la mediazione familiare.
- sperimentazione ulteriore di funzioni integrate con il Consultorio Famiglia.

In ultima analisi i tre piani di zona hanno avviato e prevedono nel prossimo futuro alcune strategie di intervento integrato, di valorizzazione delle risorse istituzionali, sociali e familiari, che vanno nella direzione dei bisogni individuati tramite l'analisi dei gruppi focus e anche, come vedremo fra poco, attraverso le interviste alle famiglie.

1.4 CONSIDERAZIONI FINALI ALLA PRIMA PARTE

Riprendendo i quesiti posti nella premessa iniziale, riguardanti le implicazioni profonde delle trasformazioni dei legami familiari e le possibili risorse attivabili nella società istituzionale e civile sul territorio cremonese, cerchiamo ora di tracciare alcune linee di sintesi e di percorso possibile.

L'attività dei gruppi focus ha permesso di estrapolare e approfondire i principali nodi che si incontrano nei percorsi familiari attraversati da processi di cambiamento radicale, quale può essere una separazione o una vedovanza, e più in generale nella famiglia monogenitoriale, concentrandosi di fatto in maniera specifica sulle dinamiche che si sviluppano in tali situazioni e le influenze sulla vita dei figli.

Inoltre sono stati evidenziati i bisogni specifici che si vengono a creare all'interno di queste famiglie, sia di tipo psicologico e relazionale, sia di tipo materiale.

Infine si è cercato di delineare strategie possibili di intervento sulla base delle risorse esistenti e di quelle attivabili.

Prima di fare una breve rassegna riassuntiva di questi elementi, può essere opportuno tratteggiare, seppure brevemente, alcune caratterizzazioni dei tre distretti in merito all'oggetto di studio.

Nell'ambito delle problematiche legate alla famiglia il Distretto **cremonese** si caratterizza per una variegata e soprattutto dinamica realtà di soggetti impegnati, grazie alla presenza in loco di servizi territoriali di sostegno alle famiglie rispetto agli altri distretti. Accanto ai servizi sociali di base, in fatti, nel Distretto di Cremona e, in particolare, nel capoluogo cremonese, si profila di fatto una rete piuttosto efficace di azioni combinate da soggetti istituzionali e del privato sociale, che apre degli spazi a quella flessibilità tanto auspicata, come si è visto, da quanti operano a vario titolo in questo settore. A questo proposito di notevole interesse è la sperimentazione, attualmente all'inizio, di un servizio specifico di mediazione familiare attivato dall'Azienda Sanitaria Locale di Cremona presso il Consultorio, il quale apre importanti e valide prospettive di intervento. Sempre nel Distretto cremonese è importante sottolineare l'intensa attività del Centro

per le famiglia del Comune di Cremona, mentre un ulteriore risorsa è costituita dall'attività della Diocesi.⁵

Il **cremasco** a sua volta mostra segnali forti di attenzione verso i temi della famiglia e anche qui sono diversi i soggetti attivati. L'interesse e l'impegno sembrano dirigersi in particolare sul piano della prevenzione e delle risorse educative e di fatto vi è una buona collaborazione fra Servizi Sociali del Comune e istituzione scolastica. Anche qui appare molto propositivo il mondo dell'associazionismo e del privato sociale, mentre si sente la mancanza di quelle forme di mutuo aiuto familiare che rappresentano un importante anello di congiunzione e la cui funzione strategica viene anche sottolineata nel piano di zona. Un servizio specifico di mediazione famigliare, a parte quella che naturalmente si tenta di fare in seno ai servizi, non è stato qui attivato e ne viene auspicato l'avvio. Anche qui appare importante incentivare maggiormente un confronto propositivo fra i soggetti coinvolti.

Infine, per quanto riguarda **Casalmaggiore**, sembra accentuarsi l'esigenza da parte dei servizi presenti di un coordinamento che possa ovviare al decentramento e alla difficoltà di rispondere in maniera efficace a bisogni diversificati e soprattutto a quelli più "periferici", in termini territoriali. Viene di fatto avvertito in modo molto forte un rischio "isolamento" per le famiglie monogenitoriali, una solitudine che penalizza sia la sfera affettiva e relazionale sia quella pratico-quotidiana. Particolarmente importante risulta qui l'attivazione di soggetti che possano agire a livello informale (gruppi di mutuo aiuto), per quanto all'interno di una rete dove il soggetto pubblico non può, ovviamente, mancare. Il piano di zona ha ben individuato condizioni e bisogni del territorio definendo una strategia adeguata.

In generale si può osservare in tutti e tre i distretti una certa sofferenza dei servizi sociali di base, che non significa incapacità di risposta ai bisogni della famiglia monogenitoriale nel momento in cui si manifestano, quanto piuttosto un ritardo nell'intercettazione che può compromettere un'azione preventiva. In parte ciò risiede nella natura istituzionale del servizio e quindi nei vincoli strutturali e normativi, in parte nell'immagine un po' intimoriente che gli viene associata e che risulta diffusa nell'opinione pubblica. Questi aspetti fanno sì che il servizio talvolta venga percepito con diffidenza e scetticismo da parte delle famiglie che più ne avrebbero bisogno.

L'individuazione dei bisogni delle famiglie separate e monoparentali nelle tre aree distrettuali segue percorsi comuni che possono essere riassunti:

⁵ Questi servizi, già ricordati nella parte che riassume i lavori del focus group, vengono brevemente ripresi e descritti nella sezione finale del presente rapporto (v. Pag. 95)

- nel bisogno assistenziale, legato al depauperamento delle condizioni famigliari sul piano economico e al venir meno di risorse per le cure filiali;
- nella necessità di una mediazione famigliare capace di prevenire e risolvere conflitti e dinamiche perverse le cui ricadute possono essere devastanti per tutti i soggetti coinvolti, ma in particolare per l'equilibrio e lo sviluppo psicofisico del minore. Questo vale anche nelle famiglie ricostituite, dove una cattiva gestione dei ruoli e delle relazioni può avere risvolti altrettanto dannosi.
- soprattutto, nella disponibilità di referenti capaci di leggere e interpretare la complessità delle situazioni, delle relazioni e dei bisogni famigliari, di proporre soluzioni anche esterne alla famiglia, di rompere quindi l'isolamento sociale che tanto spesso ricade sulle famiglie monogenitoriali, salvaguardando così l'integrità e la dignità della persona (adulto e minore).

Alcuni di questi bisogni sono di fatto presidiati, rispetto ad altri si è rilevata un'attivazione importante e significativa da parte degli enti/attori coinvolti attraverso iniziative che vanno sostenute e incentivate.

SECONDA PARTE

2. FAMIGLIE MONOGENITORIALI. PERCORSI, BISOGNI, RISORSE. LE INTERVISTE ALLE FAMIGLIE

2.1 PREMESSA

La seconda parte della ricerca consisteva in un approfondimento sul campo e si poneva l'obiettivo di cogliere e interpretare condizioni e bisogni vissuti da famiglie monogenitoriali che risiedono nella provincia cremonese, in rapporto al contesto di vita nel suo complesso.

A tal fine si è scelto come metodo un approccio biografico (storie di vita), il quale, senza entrare nel merito delle motivazioni personali sottostanti, ha cercato di ricostruire le modalità e le risorse attraverso cui le persone affrontano un evento comunque impattante e destrutturante, come una separazione, una vedovanza, o la nascita e la cura di un figlio per una donna sola, con una particolare attenzione alle eventuali conseguenze dell'evento e delle reazioni parentali sui figli minori.

Più in specifico le interviste miravano a definire:

- gli effetti immediati prodotti dall'evento sulla vita personale, lavorativa, economica e sociale e l'evoluzione nel tempo in seguito alla riorganizzazione familiare;
- le azioni intraprese per affrontare le implicazioni e le conseguenze relative alla situazione di nucleo monoparentale, con riferimento sia ai supporti informali (rete familiare e amicale), sia ai servizi e alle risorse territoriali;
- il vissuto dei figli, le dinamiche relazionali, l'elaborazione della genitorialità al di là ed oltre il rapporto coniugale, i bisogni dei minori e dei genitori che si trovano ad attraversare una fase difficile e "a rischio" sul piano psicologico soprattutto nel periodo dell'età evolutiva.

Preme sottolineare che la scelta di una metodologia di indagine qualitativa non consente ovviamente di dare una lettura rappresentativa né esaustiva dei nuclei monoparentali e delle varie dinamiche sottese, né si rifà ad uno specifico modello teorico di riferimento. Non era questa d'altra parte la finalità principale della ricerca, quanto piuttosto quella di individuare i bisogni reali di queste famiglie e definire un quadro di ipotesi operative.

Di seguito si riporta un'analisi complessiva che mira a ricomporre esperienze personali, risorse presenti e prospettive di intervento.

Molto spazio sarà dato a brani di testo tratti dai colloqui, al fine di supportare quanto viene argomentato e soprattutto per dare il giusto rilievo ad una ricchezza di contenuti e di vissuti che parla da sola.

Nel riportare i risultati dell'analisi è opportuno distinguere in due gruppi le diverse tipologie famigliari considerate. Il primo, più numeroso, è quello costituito da persone separate (ed eventualmente ricostituite), considerando in questi casi i minori si rapportano comunque ad entrambi i genitori, seppure, come vedremo, secondo modalità molto diversificate. Il secondo è quello delle famiglie monogenitoriali rappresentate da vedove (è stato possibile confrontarsi solo con donne in questa condizione) e madri nubili, ossia casi in cui il minore si rapporta ad un solo genitore.

2.2. LE FAMIGLIE SEPARATE

2.2.1 Impatto dell'evento e riorganizzazione della vita quotidiana

Come primo aspetto vediamo di considerare come le persone vivono l'esperienza della separazione e le risorse che attivano e si attivano per affrontarne le implicazioni nelle diverse sfere di vita.

Riflessi psicologici

La ricerca non intendeva indagare direttamente le cause motivanti la separazione coniugale, soprattutto se di tipo personale. Tuttavia sono emersi alcuni fattori precipitanti della crisi che possono essere significativi ai fini della ricerca e sui quali ci fermeremo nella parte conclusiva.

In ogni caso qualunque sia la causa di una separazione, da tutte le interviste svolte emerge il senso di smarrimento che accompagna tale avvenimento, sia questo agito o subito. Nessuno si separa a cuor leggero, questo è certo. Si tratta indubbiamente di un evento che in ogni caso produce prima, durante e dopo, interrogativi e inquietudini tali da rendere necessario un percorso di elaborazione interna, spesso, come si vedrà, anche ricorrendo ad un supporto psicologico.

L'esperienza è vissuta inizialmente come "fallimento", fallimento di un progetto in cui comunque si è creduto, sensazione accompagnata da un vago senso di colpa e perdita di fiducia.

Molta gente pensa che separarsi sia acquistare libertà, mentre per me significa un fallimento. Se uno si sposa e poi

si separa ha fallito tutta la sua vita. Se ha deciso di formare una famiglia e poi questa famiglia non c'è più è un fallimento (Intervista n. 10, uomo separato)

Nessuno ti dice che hai fatto bene...la decisione di sposarsi è bella e giusta, io ci ho sempre creduto molto, ma ho sbagliato a pensare che poteva essere una cosa per sempre nella mia vita e questo mi fa male. Io mi sono costruita delle aspettative che non sono state rispettate, poi non so se è "colpa" di qualcuno, è andata così, bisognerebbe vivere due volte. (Intervista n. 21, donna separata)

Accettare quanto è accaduto talvolta richiede una forza anche superiore a quella necessaria a riorganizzare materialmente la propria vita.

Quello che mi manca è proprio mio marito in casa., ce la faccio lo stesso, alla fine riesco a gestirmi lo stesso, però a me manca il marito, il compagno di vita... Avevo impostato la mia vita già in un certo modo e vedevo il futuro in un certo modo. Invece così per me è stato un fallimento totale...è ancora così, non sono ancora riuscita a superare la cosa. (Intervista n. 13, donna separata)

Il senso di fallimento si presenta anche quando la crisi e la separazione non arrivano come un evento improvviso e dirompente, ma come risultato inevitabile di una situazione che si trascina da tempo.

Per me non è cambiato più di tanto. Ci sono stata insieme tanto, ma eravamo comunque spesso indipendenti, da sposata mi sono accorta che avevamo due vite parallele che si incrociavano pochissimo, solo una oretta la sera. Avevamo poco da vivere insieme durante la giornata, il sabato io lavoro, la domenica lui era comunque stanco perché poi ricominciava la settimana, in vacanza io sono sempre andata da sola con mio figlio. Io ero comunque abituata a gestirmi da sola. Il problema è stata la separazione perché è un fallimento di qualcosa in cui tu credi, anche se ormai io non ci credevo più. (Intervista n. 17, donna divorziata)

Dal senso di fallimento alla depressione, alla solitudine e all'isolamento. Queste sono altre reazioni frequenti che accompagnano i primi momenti, sempre i più duri, che seguono la rottura, quando ci si trova improvvisamente senza gli usuali riferimenti.

Ho avuto anche problemi...sì, penso si possa chiamare depressione perché mi sono trovato senza più niente

intorno... nel momento peggiore... ti senti molto solo, avere relazioni (amici, parenti conoscenti) viene facile quando stai bene, ma se stai male e sei in fondo a un pozzo nero tutto è molto più complicato. C'è stato anche un periodo... che passavo le giornate dal letto alla poltrona, dalla poltrona al letto, senza neanche avere la voglia di uscire a fare la spesa per mangiare...è stata una separazione che ha lasciato il segno (Intervista 5, uomo separato)

Ero ridotto uno straccio, ero un'altra persona, non avevo più voglia di lavorare, di niente, di niente.... Ho dormito una settimana dopo di che con l'aiuto di antidepressivi...un po' per volta me ne sono tirato fuori (Intervista n. 19, uomo separato)

Sono tanti e diversi i sentimenti e gli stati d'animo che accompagnano la separazione. Talvolta emergono emozioni forti, di rabbia, di ribellione, di ostilità, la difficoltà di comprendere come e perché sia accaduto.

Io poi riverso tutta la rabbia su mio marito perché se non fosse stato per i suoi sbagli ripetuti nel tempo noi saremmo ancora insieme... sì, la separazione l'ho voluta io, ma non mi rendevo ben conto delle cose, e poi è comunque un dolore ugualmente. La casa era il nostro progetto comune e io sto male al pensiero che abbiamo cominciato tanti sacrifici e comunque avevamo tante speranze e ora che è quasi tutto a posto...non c'è più nulla, tutto non ha più senso e tutto a causa dei suoi continui errori. (Intervista n. 20, donna separata)

Quando ho cominciato ad annusare che qualcosa non andava volevo parlarne, ma lui negava tutto quanto. Mi è capitata questa situazione, non l'ho cercata, però ...se poi scopro di essere presa in giro...basta! Poi fisicamente ne ho risentito parecchio Sono rimasta talmente male ad avere dato tutta la fiducia del mondo per poi.... Avrei preferito che mi parlasse...ma non mi ha detto nulla e per di più si è incattivito! (Intervista n. 11, donna separata)

Un altro aspetto importante sul piano dell'elaborazione psicologica e morale della separazione è quello della fede. Le persone credenti sovente si trovano ad affrontare il significato e soprattutto le conseguenze dell'evento sul piano dell'appartenenza alla comunità religiosa e delle relative pratiche, vivendo in alcuni casi una vera e propria crisi di fede.

Io vengo da un'area cattolica in cui il matrimonio è indissolubile, sbattere il muso in questa cosa è stato Mi sono sposato in chiesa convinto di quello che facevo, chiaramente è seguita anche una crisi di fede con la quale mi sto ancora confrontando. (Intervista n. 19, uomo separato)

Non frequento più la parrocchia perché mi sento in imbarazzo, preferisco andare da un'altra parte. Il mio ex marito mi accusa di averlo messo molto in difficoltà, da credente e praticante, anche per questi aspetti di fede. (Intervista n. 11, donna separata)

Al momento del divorzio ci sono talmente tante cose che uno non sta a pensare "dopo non posso più fare la comunione"...a me si è risvegliato tutto con l'educazione religiosa (del figlio)... Ho detto "comincerò la confessione, la comunione..." e lì mi si è aperto tutto.... Ti viene molta rabbia all'inizio, perché ti dici "ma cosa ho fatto di così tremendo per vedermi negato qualcosa!", in realtà poi puoi essere aiutata a superare le cose, ad elaborare, a capire la posizione della Chiesa e dunque anche a chinare la testa davanti a certe posizioni e a certe scelte. Alla fine si può trovare un modo per stare nella Chiesa e starci bene anche se ti è proibito il sacramento. (Intervista n. 8, coppia ricostituita)

Va ricordato a questo proposito che la Diocesi cremonese sta portando avanti un lavoro di riflessione e di dialogo per affrontare queste problematiche con le persone separate, come si è visto nella prima parte delle ricerche (Focus group).

Riflessi organizzativi ed economico-professionali

A seguito della separazione emerge il bisogno primario di ricomporre la propria individualità di persona non più in coppia. Questo significa anche una riorganizzazione della vita quotidiana sotto vari aspetti, il che risulta più o meno difficoltoso sulla base di diverse variabili, in primis la disponibilità di risorse economiche, aspetto che nella maggioranza dei casi si evolve negativamente in caso di separazione, tranne quando vi sia a monte una condizione di agiatezza e di indipendenza di entrambi i coniugi. La situazione è spesso molto critica per il genitore non affidatario (così prima della recente legge sull'affido condiviso), costretto a lasciare la casa coniugale e contemporaneamente a provvedere al mantenimento, con quel che ne consegue in termini di costi.

Tutto questo ha comportato un cambio notevole di regime economico. Ho avuto una notevole riduzione del reddito (perché ha dovuto cambiare le modalità di lavoro)... Comporta tuttora tantissimi problemi, perché avevo firmato una separazione consensuale correlata al regime economico di allora e oggi sono ancora qua a chiedere revisioni che tardano a venire. E' radicalmente cambiata la mia vita. Oggi come oggi il mio reddito non mi consente né una casa di proprietà, né in affitto.. mi sono appoggiato alla casa di mio padre, quindi è una situazione instabile.... Sono cose che penso molti uomini vivono, che si trovano fuori di casa.... Chi non ha la fortuna di avere una famiglia di riferimento (di origine), fa fatica a trovare una qualche forma di adattamento. Per chi ha un reddito basso e per di più deve dare un buon assegno alla ex moglie è molto difficile (Intervista n. 5, uomo separato)

Il rientro nella famiglia di origine è un evento abbastanza frequente, spesso obbligato, per il coniuge che lascia l'abitazione comune. Ma anche dover rientrare nella casa paterna e materna ha i suoi risvolti sul piano materiale e soprattutto psicologico

Ho dovuto lasciare la casa... I miei genitori per fortuna mi hanno ospitato ...anche il fatto di abitare con i miei però aveva il risvolto della medaglia...uno ha le sue regole, ma deve adeguarsi di nuovo all'andazzo della casa dei genitori. Non avevo comunque la possibilità di andare in affitto, quindi mi sono dovuto adeguare. I miei genitori erano anche un po' anziani, è stato difficile accettare la separazione, mi hanno detto "se hai sbagliato tu, non ti voglio più vedere, se non hai sbagliato tu, allora vieni ancora in casa e ripartiamo da zero" (Intervista n. 18, uomo separato)

Loro (i genitori) hanno preso la mia decisione senza metterla in discussione, l'avevano già capito, non hanno cercato di convincermi a non farlo. Ecco, però ho preferito dormire in ufficio piuttosto che a casa loro, non l'avrei mai sopportato. Loro mi aiutano molto nel lavare, stirare e gestione dei bambini (Intervista n. 3, uomo separato)

La situazione è peggiorativa anche per il coniuge affidatario, che si trova da solo e con un pesante carico familiare a ricomporre tempi e risorse, spesso presenti in maniera scarsa tanto gli uni che le altre.

Quando fai a meno di una persona cui hai sempre voluto bene è dura organizzare la vita pratica. Se sei in due le cose si dividono molto, mio marito ha sempre molto collaborato, adesso ...è un po' dura...arrivi alla sera e non c'è nessuno che ti sparcchia la tavola e tu sei stanca morta...tutto è sulle mie spalle, anche perché risparmio un po' su tutto quindi non ho più neanche la donna, sì, c'è mia mamma che mi dà una mano, ma non posso chiederle più di tanto. (Intervista n. 21, donna separata)

Il marito mi aiutava parecchio in casa, sia nella gestione delle faccende domestiche che nella gestione dei figli, ora mi trovo da sola completamente. Ho preso la decisione di andare in fabbrica, ma devo accontentarmi del part-time, altrimenti non so dove lasciare i bambini, anche perché ho trenta minuti di strada per andare alla fabbrica. Poi, entro la fine dell'anno penserò ad altre soluzioni, per ora mi arrangio col GREST e con mia mamma. (Intervista n. 20, donna separata)

Spesso a complicare le condizioni economiche, già compromesse, subentrano le spese legali, particolarmente onerose in caso di separazioni conflittuali.

La cosa che più è cambiata è la mia situazione economica. La separazione è un lusso che non tutti si possono permettere, che va a impoverire entrambe le parti. Spese per i processi, i ricorsi..., sono soldi che potrebbero andare (ai figli) invece di venire gettati. Le separazioni per la maggior parte sono delle battaglie tra poveri. Più il conflitto è acceso più soldi ci vogliono. Ci vorrebbe un legale d'ufficio...Se uno vuole fare valere i propri diritti deve avere una barca di soldi. E' un bel problema, è pesante, anche perché la situazione si trascina nel tempo. (Intervista n. 18, uomo separato)

La necessità di ridefinire il reddito familiare e il diverso impegno orario richiesto dalle necessità di cura dei figli (per entrambi i genitori quando gli accordi lo stabiliscono), ha spesso conseguenze concrete e talvolta penalizzanti anche sul piano professionale vero e proprio.

...mi sono trovato a ribaltare il lavoro un po' in funzione loro. Ho scelto il lavoro autonomo in modo da gestirmi con gli orari. Oggi per esempio non ho i bambini quindi tiro fino a tardi, domani invece che li ho riesco ad organizzarmi per andarli a prendere e ad accompagnarli alle loro attività. Non

è stato facile e non ci sono ancora riuscito bene, nel senso che vivo un po' l'incertezza (professionale) che a volte mi angoscia un po'. Una scelta che è venuta di conseguenza perché trovandomi in questa situazione senza una persona a casa che gestiva tutto il resto, sì i miei genitori mi aiutano, ma anche loro stanno invecchiando, non posso pretendere troppo, anzi quello che fanno è già notevole. (Intervista n. 3, uomo separato)

Avevo un lavoro che mi impegnava a stare via quasi tutta la settimana, quindi io avevo una casa anche a (...) come punto d'appoggio. Dopo la separazione ho lasciato quel lavoro, ho deciso di fare un lavoro meno impegnativo come tempo e responsabilità...inoltre questa dislocazione creava grossi problemi per la frequentazione di mio figlio (Intervista n. 5, uomo separato)

Ho potuto continuare a lavorare con il mio part-time, ma ho dovuto scontrarmi con la realtà lavorativa perché per poter essere presente con mio figlio dovevo chiedere orari particolari e non sempre me lo potevano garantire. Io ho dovuto cambiare città all'interno della stessa azienda per potere avere un part-time più gestibile in base alle mie esigenze. Ho dovuto rinunciare anche alla possibilità di un avanzamento di carriera: o segui il figlio o scegli il lavoro. (Intervista n. 4, famiglia ricostituita)

Io ho dovuto cambiare il metodo di lavoro in base agli accordi con il tribunale che stabilì che potevo veder mia figlia tutti i giorni per due ore, non sono mai mancato. Ho sacrificato il lavoro tuttavia per potere fare questo, se fossi stato operaio in una fabbrica non avrei potuto farlo probabilmente. Penso di avere fatto una cosa giusta e saggia anche se faticosa, guadagno di meno però. (Intervista n. 18, uomo separato)

Dunque cambiamenti nella professione, trasformazioni orarie, scelta di lavoro autonomo, rinunce ad avanzamenti di carriera; si tratta di elementi determinanti non solo sul fronte economico ma anche sul piano progettuale e della qualità della vita nel suo complesso.

Rete familiare

Si è già accennato al frequente anche se temporaneo rientro nella famiglia di origine nel caso di impossibilità a sostenere ulteriori oneri finanziari. Si è anche visto attraverso le testimonianze precedenti che in diversi casi si può

contare sull'aiuto che famigliari e genitori (talvolta suoceri), quando presenti e non troppo anziani, forniscono nella cura dei nipoti. Più in generale la famiglia di origine propria e del coniuge può svolgere un ruolo importante nel supportare materialmente e psicologicamente i figli prima, durante e dopo la separazione.

I miei genitori mi sono stati sempre vicinissimi, hanno capito loro per primi la situazione. Mio padre mi ha lasciato scegliere: se vuoi stare con lui, io ti aiuto, se invece decidi diversamente lasciamo perdere tutto e se vuoi io ti aiuto lo stesso. L'appoggio totale dei miei è stato (decisivo). (Intervista n. 17, donna separata)

Io ho avuto la fortuna del suocero molto presente e disponibile per cui qualsiasi richiesta facessi lui c'era. Mio padre e mia madre erano disponibili, ma su cose semplici, ho cercato di farcela da sola e col suocero. (Intervista n. 4, famiglia ricostituita)

Ho ritrovato molto anche i legami parentali, con mia sorella in particolar modo. Con lei non ci siamo mai molto frequentati, ma mi è stata molto vicino. La prima estate è venuta lei in vacanza con me rinunciando alle sue vacanze, pur avendo lei marito e figli, per alleggerirmi e aiutarmi. (Intervista n. 3, uomo separato)

Questo tuttavia non rappresenta necessariamente la regola. Non sempre la famiglia di origine attiva forme di aiuto e di sostegno e talvolta vi è anche una vera e propria ingerenza da parte dei genitori nella vita della coppia, il che finisce per complicare entrambi i rapporti (coniugale e parentale).

I miei genitori erano molto contrari quindi non sono stati d'aiuto (Intervista n. 8, famiglia ricostituita)

Mia madre era d'accordo con la separazione anche perchè a lei non è mai piaciuto (il marito) però si permette talvolta di intervenire troppo nella mia vita e nelle mie decisioni. Prima lei non voleva che lui venisse a prendere i bambini in casa. Ma ti pare? Non mi sembra il caso di mandarli fuori dalla porta come se fossero un pacco postale!. (Intervista n. 20, donna separata)

(Il marito) aveva avuto un ripensamento, sembrava volesse tornare, ma sono successi dei contrasti con mia madre (la quale non voleva) che io dessi a lui un'altra possibilità. Per cui ora non ho quasi più rapporti con lei e non posso più

fare conto sul suo aiuto. Io volevo ritentare di formare la mia famiglia. Ancora adesso con mia mamma non ci parliamo più di tanto. (Intervista n. 13, donna separata)

Ambiente sociale e tempo libero

Spesso il grande impegno e l'impiego di energia che seguono la separazione, nel breve periodo consentono di non sprofondare nella depressione ma nello stesso tempo, salvo nei rari casi in cui si può contare su un supporto costante, il tempo libero si riduce drasticamente.

L'impegno di crescere i figli si fa sentire a volte con un senso di fatica e di stanchezza. Il bisogno di qualcuno che se ne occupi almeno temporaneamente non è solo per poter lavorare e sbrigare le pratiche quotidiane, spesso emerge forte il bisogno di uno spazio per sé che viene completamente a mancare.

Questo vale soprattutto per i genitori, prevalentemente madri, che hanno quotidianamente in carico i figli.

Anche io voglio respirare un attimo, li ho sempre addosso (i figli)! Quando lui li viene a prenderli il venerdì sera o il sabato mattina, io magari mi metto sul divano e non faccio niente, sto lì ferma e basta...addirittura non mangio, non mi preparo nulla, tanto io anche se non mangio... ma mi godo la calma! (Intervista n. 20, donna separata)

Come faccio ad uscire la sera? Non posso e anche se c'è mia mamma non posso pretendere che stia con la bambina di giorno e anche di notte...perché la bambina spesso si sveglia di notte... È un cambiamento importante, perché hai pochissimi spazi di libertà.. (Intervista n. 12, madre separata)

Non sempre d'altra parte il genitore non affidatario dispone di maggior tempo per sé, nella misura in cui i tempi sono organizzati proprio in funzione della cura e dell'accudimento filiale.

All'inizio la seguivo moltissimo, ho chiesto alla mia ex moglie di non chiudermi le porte per vedere mia figlia. Mi facevo in quattro, ero tirato come un arco, mi svegliavo presto, facevo i mestieri, colazione, doccia e andavo a prendere mia figlia, la accompagnavo a scuola ...la sera soprattutto era difficile perché arrivavo tardi e poi andavo a metterla a letto raccontandole la storia. Questo tuttavia ha creato qualche problema perché entravo troppo in una casa che non era la mia e mi costringeva a vedere sempre la mia ex moglie, era

una situazione strana...Con il divorzio abbiamo stabilito nuove regole, posso solo 2-3 volte a settimana....Questo non mi piace, ma capisco che può essere necessario. (Intervista n. 16, uomo separato)

Talvolta tuttavia, quando vi sia una responsabilità genitoriale condivisa, con la separazione la situazione personale può anche migliorare sotto il profilo del tempo per sé, poiché la presa in carico programmata dei figli permette di organizzarsi in tal senso.

Il tempo libero si è ridotto, ma poi nella qualità credo sia migliorato, è davvero tempo libero, se voglio uscire esco, se voglio dormire, dormo. Mi pare che anche il tempo libero dei figli sia migliorato soprattutto con il padre perché se prima il papà era di passaggio, sempre impegnato, ora fanno delle cose insieme, cucina per loro, compra loro le cose. (Intervista n. 21, donna separata)

Quando ci si ritrova a disporre di un po' di tempo si deve fare i conti con il cambiamento di condizione familiare che talvolta comporta un'esclusione dai circuiti amicali e dai luoghi di frequentazione abituali. Questo può portare a recuperare rapporti precedenti al matrimonio oppure a ridefinire il proprio orizzonte relazionale.

Quando non si ha più l'identità familiare diventa difficile trovare persone nella stessa situazione. Quindi magari le famiglie il sabato e la domenica stanno tra di loro, tutti insieme. Diventa difficile chiedere di uscire solo con la mamma...uscire anche con i papà significa mettere la mia bambina a confronto con una realtà diversa (Intervista n. 12, donna separata)

Un cambio di amicizie è automatico, non frequento quasi più le famiglie di prima, gli interessi sono diversi...uno si cerca così altre amicizie...capisco quelli che arrivati ad un certo punto cambiano anche paese e regione...più volte è balenata l'idea anche a me...per non vedere il solito ambiente che porta ricordi (Intervista n. 18, uomo separato)

Ho perso tutte le amicizie in comune, non me la sentivo. All'epoca frequentavo le amiche che avevano la stessa situazione. Poi mi sono fatta altre amicizie attraverso la scuola di mio figlio. All'epoca poi avevo bisogno di condividere la problematica e poi si hanno tempi diversi, si possono fare cose diverse. Si deve gestire il proprio tempo

in maniera nuova rispetto alla famiglia tradizionale
(Intervista n. 8, famiglia ricostituita)

Gli amici possono però essere anche di grande aiuto per superare i momenti peggiori, sia come sostegno morale sia come supporto organizzativo.

La sera quando tornavo dal lavoro i bambini volevano mangiare solo con me e quindi dopo averli lavati, mangiavamo, poi volevano la storia ed io ero cotta! È stato un brutto periodo fisicamente infatti ero dimagrita in modo spaventoso. Per fortuna avevo ed ho tuttora quattro amiche che si sono fatte in dieci, venti...anche perché io non avevo la patente...(Intervista n. 11, donna separata)

Non infrequente appare il riferimento ad un vissuto di imbarazzo sociale, a volte il riscontro di un vero e proprio atteggiamento stigmatizzante nell'ambiente di vita, che fa sentire a disagio, "diversa", la persona separata tanto più se ha avviato una nuova relazione.

...anche perché la donna separata è sempre un po' vista come la scheggia impazzita, come la persona che chissà per quale motivo ha sfasciato la famiglia...una persona non dico da tenere a distanza, ma insomma.. (Intervista n. 12, donna separata)

Trovare una casa in affitto per una donna sola con un bambino non è stato semplice, proprio per il fatto che non avevo marito; non erano molto ben disposti nei miei confronti. Ho dovuto quindi farmi raccomandare, andare là con mio padre, cose assurde, ma era così. (Intervista n. 8, famiglia ricostituita)

Quello che più mi mette in difficoltà è uscire qui nella zona con il mio nuovo compagno...uscire a fare due passi e bersi un caffè, mi mette in imbarazzo, mi sento sempre gli occhi puntati addosso, non mi sento rilassata...(Intervista n. 21, donna separata)

2.2.2 Strategie e risorse elaborate nel momento della crisi

Dopo aver considerato gli effetti prodotti nel breve periodo dall'evento della separazione sul piano psicologico, organizzativo e ambientale, vediamo ora quali sono state le azioni più significative intraprese spontaneamente dalle

persone/famiglie per far fronte al disagio e al conflitto che hanno immediatamente preceduto e accompagnato la fase di separazione (rimandando ad un capitolo specifico la questione dei figli).

In particolare si è cercato di comprendere se le coppie o uno dei due coniugi:

- hanno avvertito la necessità di cercare un confronto all'esterno della coppia, anche informale;
- si sono attivati per cercare un possibile aiuto presso i servizi presenti sul territorio e prima ancora se queste opportunità esistono e sono conosciute.

Inizialmente, in linea generale, le persone tendono a cercare degli sfoghi personali confrontandosi con le persone più vicine, l'amico, il parroco.

Mi sono rivolta un po' a tutti quelli che conoscevo. Parlavo con gli amici che frequentavamo che si sono stupiti perché ancora oggi dicono che la nostra sembrava una famiglia normalissima dall'esterno. Volevo proprio confrontarmi per capire se c'era qualcosa in me che non andava o se era proprio la situazione che era cambiata. (Intervista n. 12, donna separata)

Avevo amici, un'amica in particolare separata da poco che mi ha molto aiutato e con la quale potevo parlare. (Intervista n. 3, uomo separato)

Ho sempre fatto tutto da sola e con l'aiuto di un parroco che mi ha sempre aiutato ad affrontare con responsabilità certi problemi. Io avevo una persona che faceva parte delle mie conoscenze familiari e mi ha aiutato molto, mi ha indirizzato meglio nel fare scelte il più possibile serene (Intervista n. 4, famiglia ricostituita)

Tendenzialmente, finché la crisi non emerge in modo palese e pur avvertendo un disagio nella coppia, difficilmente si cerca un aiuto presso qualche servizio, si tende a non vedere il problema o a pensare che comunque si risolva da solo.

Credo sia una prerogativa degli uomini non accorgersi delle cose, uno va avanti nella sua routine...per me è stato un po' un fulmine a ciel non proprio sereno, ma quasi.. io pensavo "passerà, passerà"... (Intervista n. 6, uomo separato)

In altri casi manca proprio la volontà di risolvere la crisi pur essendone coscienti.

Prima della separazione non ci siamo rivolti a nessuno perché per me non c'era spazio di trattativa, le cose sono successe abbastanza in fretta, la mia crisi durava già da un po' e non avevo fiducia di risolverla, non ne aveva neanche tanta voglia. (Intervista n. 21, donna separata)

Non sempre inoltre si pensa all'opportunità reale di avere un sostegno nella riconciliazione o separazione, in quanto l'esistenza di servizi specifici in qualche caso sfugge alle persone che ne avrebbero bisogno.

Il problema è a monte...quando le cose sono ancora molto private. Finché uno non ne ha bisogno, difficilmente viene a conoscenza dei servizi... bisognerebbe pubblicizzare di più i servizi. (Intervista n. 10, uomo separato)

Non mi sono rivolta ai servizi anche perché non li conoscevo nemmeno. (Intervista n. 12, donna separata)

Quando la crisi diventa evidente e quando già si parla di separazione capita che uno dei due prenda in considerazione l'opportunità di un aiuto esterno. Tuttavia emerge a livello generale la consapevolezza che qualsiasi tentativo di mediare il conflitto e trovare soluzioni che possano o favorire una conciliazione o accompagnare una separazione, richiede la volontà e la determinazione di entrambi i coniugi. Condizione, questa, che non trova mai o quasi mai un riscontro reale. Di fatto capita ad esempio che uno dei due coniugi prima di arrivare alla separazione proponga all'altro un percorso terapeutico che difficilmente prosegue, se non a livello individuale.

Prima della separazione ho provato a coinvolgere la mia ex moglie in un percorso terapeutico, ma lei si è presentata una volta e poi più, allora ho proseguito io. Quando si è accorta che i colloqui erano finalizzati a mettere in discussione anche lei, allora lei non è più andata. Poi sono stato seguito da uno psicologo da cui vado tuttora (Intervista n. 19, uomo separato).

Negli ultimi momenti in cui litigavamo lei mi aveva detto "tu non cambi mai, devi andare dallo psicologo", allora anche se scettico, sono andato e ho fatto qualche seduta. Poi una volta mi ha portato lei al consultorio, ma perché lei non voleva la separazione, poi è venuto il nostro vicario, ma io avevo già deciso (Intervista n. 3, uomo separato)

Il mio ex ha voluto fare un tentativo al consultorio prima della separazione...sperava che i conflitti si sarebbero risolti là, ma quando ci incontravamo là in realtà le motivazioni reali non venivano portate fuori, c'era un chiudersi dietro questa facciata da parte sua...mentire di fronte a uno psicologo non aveva senso...(Intervista n. 12, donna separata)

Verso i servizi sociali talvolta emerge una certa ritrosia, soprattutto nei padri non affidatari, ma non solo.

Sono andato diverse volte dai servizi sociali, ma più volte mi rispondevano che non ero il genitore affidatario e mi troncavano qualsiasi possibilità di essere aiutato (intervista n. 18, uomo separato)

Avevamo avuto dei colloqui con l'assistente sociale. Tuttavia non ci siamo trovati bene perché non eravamo mai seguiti dalle stesse persone, non c'era un riferimento sicuro. Abbiamo fatto due, tre colloqui ma ci scambiavamo le accuse e basta, eravamo già in via di separazione. Non sono stata soddisfatta (Intervista n. 4, famiglia ricostituita)

Secondo me, i servizi sociali dovrebbero aiutare di più, non dico dare uno stipendio, ma almeno assicurare l'assistenza ai figli quando il genitore singolo sta lavorando. mentre i servizi cosa fanno? Ti dicono che non sei in grado di stare dietro a tuo figlio e allora cosa fanno? Te lo portano via, ma a te magari serve solo chi lo possa accudire! Mettimi nelle condizioni di poter andare a lavorare. Dove lo metti il figlio, mentre tu lavori? E devi lavorare per poter mangiare.. (Intervista n. 4, famiglia ricostituita)

In ogni caso prima e dopo la separazione compare un forte bisogno di elaborazione che porta sostanzialmente in due direzioni talvolta alternative o anche contemporanee.

La prima, come si è già intravisto in alcune testimonianze, è quella di un percorso di analisi. La figura dello psicologo, presso i servizi, se disponibile, più frequentemente in forma privata (quando le risorse economiche lo permettono), è quasi una costante nell'esperienza della separazione per gestire la forte emotività, affrontare e superare eventuali sensi di colpa, ricomporre la propria identità e riacquistare l'autostima.

Dopo la separazione avrei voluto andare dallo psicologo e lo vorrei ancora adesso, ma per il momento non me lo posso permettere... Nel pubblico ho pensato al consultorio, ma poi

non ci sono ancora andata. Può darsi che ci vada, credo che la mia felicità dipenda anche dalla possibilità di non sentirmi troppo in colpa. (Intervista n. 12, donna separata)

Ho fatto una fatica enorme, sono due anni che sono in analisi, ora sono in netta ripresa, ma ringrazio tanto l'analisi, mi ha preso in un momento di disperazione, ora ho benessere e sicurezza (Intervista n. 6, uomo separato)

Dallo psicologo sono andato prima io, poi siamo andati insieme, poi quando la cosa è diventata definitiva è andata avanti lei per un po' e io sono andato avanti con un'altra persona alla quale mi rivolgo ancora adesso periodicamente (Intervista n. 3, uomo separato)

Io sono andata in psicoterapia per un anno prima di separarmi, di maturare questa scelta ... Privatamente, perché avevo provato in ospedale, ma è stato un disastro perché mi (sentivo) giudicata. Privatamente invece è andata benissimo, anche se mi è costato tanto. Mi ha dato una mano per aiutarmi a farlo e per stare meglio. (Intervista n. 8, famiglia ricostituita)

La seconda "strategia" risponde invece ad un bisogno altrettanto diffuso, che è quello di condivisione con persone che vivano o abbiano vissuto la stessa esperienza. E' così che si arriva a frequentare gruppi come quelli del Centro per le famiglie, o associazioni come La voce dei genitori per sempre, o i gruppi di confronto organizzati dalla diocesi

Avevo bisogno di sentire storie di altre separazioni per sapere se la mia storia poteva essere dolorosamente normale o se potevo gestirla diversamente. Penso che il confronto sia importante perché ti tranquillizza, se ce l'hanno fatta altri, ce la farò anche io, se hanno superato queste difficoltà altri, ce la farò anche io. (Intervista n. 8, famiglia ricostituita)

Prima della separazione non mi è venuta l'idea di rivolgermi a qualcuno. Alla fine vai a conoscere delle persone che hanno il tuo stesso problema e così è nata la mia partecipazione all'associazione. (Intervista n. 18, uomo separato)

Molto dopo (la separazione), sono arrivato al centro per le famiglie un po' perché provavo un senso di smarrimento di fronte ai bambini che crescevano e poi un mio amico mi ha chiamato, anche lui separato, informandomi di questa

iniziativa. Io penso che mettersi a confronto sia importante, per me è importante provare.. (Intervista n. 6, uomo separato)

E' sorta dopo l'esigenza di confrontarmi...ho contribuito a promuovere l'iniziativa di questi gruppi con (il parroco) perché avevo letto di una iniziativa simile in un'altra città.. (Intervista n. 7, donna separata)

2.2.3. I progetti di vita

Quasi sempre, dopo lo smarrimento iniziale, i grossi conflitti, la paura di non farcela ad andare avanti, trascorso un certo periodo di tempo si riscontra un sostanziale riequilibrio e un allentamento della tensione. Questo naturalmente se i problemi economici e lavorativi si sono appianati e se la situazione dei figli è sotto controllo.

Inoltre, se l'elaborazione dà i suoi frutti, compare talvolta un nuovo partner (in qualche caso ci si risposa) o quanto meno non si esclude che ciò possa gradualmente avvenire, mentre se le ferite sono ancora aperte, difficilmente questo è preso in considerazione.

Non ho riformato una coppia, ci penserò molto bene! Anzi penso proprio di non riformare niente o per lo meno non rimetterò più a disposizione né casa né soldi, se litighiamo prendo su la mia valigia e me ne vado! (Intervista n. 16, uomo separato)

Nel futuro spero di trovare una persona che accetti tutto di me e della mia situazione, ma per ora non ne ho molta voglia, non ne sento molto il bisogno. Sono circondata fortunatamente da molti amici e amiche con le quali sto bene. (Intervista n. 21, donna separata)

In generale si osserva una certa cautela nello stringere nuovi legami sia per una sorta di diffidenza reattiva, sia soprattutto per i figli. Il nuovo partner viene sempre introdotto con gradualità nel rapporto con i figli, in alcuni casi se non è ancora una storia consolidata la si tiene "a distanza".

Caratterialmente ho sempre avuto il bisogno di avere qualcuno e se c'è stato questo "rispetto" verso mia figlia...credo che non durerà in eterno. Io tengo ben separate le cose, però... la bambina cresce, il papà cresce e credo di avere il diritto di ritagliarmi un pezzo piacevole nella vita...quando mi sono separato ho capito che non finiva lì la

mia vita. E' stato il rispetto per mia figlia che mi ha limitato in alcune cose. Oggi come oggi tengo ben separata da mia figlia la persona che frequento, perché non voglio più sbagliare. (Intervista n. 16, uomo separato)

Da poco tempo ora io frequento una persona, e questo ha l'aria di una cosa che possa durare ...Affronterò la cosa un po' per volta con loro (i figli), non voglio fare delle cose che possono ferire la loro sensibilità, per esempio lei non si ferma mai a dormire se ci sono loro. (Intervista n. 6, uomo separato)

Se mi riguardo indietro, vedo un sacco di fatiche, dolore ...ora ho un po' raggiunto un equilibrio...da qualche mese ho una relazione anche io e anche questo mi ha aiutato a ritrovare fiducia ed equilibrio. Anche se per ora non c'è alcuna intenzione di formare una nuova famiglia, anche perché anche lei è separata con figli. Se si fosse da soli forse si potrebbe... ma con i figli ci sono più preoccupazioni. (Intervista n. 3, uomo separato)

Queste ultime considerazioni ci introducono direttamente in quello che è il fulcro vero e proprio della ricerca, ossia la delicata e complessa questione dei figli nella separazione familiare.

2.3. I FIGLI NELLA SEPARAZIONE

Si è ritenuto opportuno non indagare direttamente il vissuto dei figli e si è cercato invece di ricostruire attraverso le testimonianze dei genitori le diverse fasi di questo vissuto e delle strategie affrontate per elaborarlo, da parte degli adulti e dei figli stessi.

Se la separazione rappresenta un evento difficile e con ripercussioni a vari livelli per gli adulti, sicuramente i soggetti più fragili e quindi maggiormente esposti alle conseguenze dell'evento sono i figli minori. Di fronte a quello che inizialmente rappresenta sempre e comunque un trauma per un bambino o un adolescente, l'elaborazione nel tempo e la capacità di assorbimento/superamento, come vedremo, dipendono fortemente dalla capacità degli adulti di tenere distinti ruoli coniugali e ruoli genitoriali.

Ma vediamo anzitutto le modalità attraverso cui i problemi familiari, la decisione e l'evento della separazione vengono comunicati ai figli.

2.3.1 La comunicazione e le reazioni

Un primo aspetto importante da rilevare è che i figli, se non sono troppo piccoli, avvertono le tensioni familiari ancor prima che da parte dei genitori vi sia un tentativo di metterli a parte della situazione. In molti casi non si ritiene di doverlo fare perché si pensa che i problemi si possano risolvere, ma i figli esprimono in vario modo il disagio che stanno vivendo. E' proprio la mancanza di chiarezza, la confusione che i bambini vivono, a rendere difficile l'accettazione del *prima* ancor più che del *fatto*.

...lei si svegliava spesso di notte anche perché noi litigavamo tanto. Io vedevo che la bambina era sempre agitata, voleva su di sé tutte le attenzioni. Prima era più chiusa, cupa, non giocava, era sempre attaccata a me...anche adesso (dopo la separazione) ha questo attaccamento forte, ma è più serena.... La vedo più bambina, meno seria. Io adesso la vedo più tranquilla. (Intervista n. 12, donna separata)

Avevamo pensato di non dirgli tutto perché (si pensava) ad una situazione temporanea... Finché mi hanno chiamato a scuola le maestre perché lui non parlava più e non faceva più nulla. A quel punto ... ho deciso di parlare al figlio. Gli ho detto che la mamma e il papà non andavano più d'accordo, che pensavamo fosse una situazione transitoria e invece non lo era e quindi che avrebbero vissuto separati per sempre forse. Nel giro di quindici giorni lui aveva ricominciato a parlare, a studiare e a partecipare alla vita scolastica. E' riuscito ad uscire da questa situazione che non capiva (Intervista n. 17, donna separata)

Dalle testimonianze si evince anche come la comunicazione della separazione imminente sia un momento di forte dilemma per i genitori, soprattutto quando si tratta di decidere tempi e modalità.

Se la scelta è maturata nel tempo e i genitori riescono a mettere da parte le tensioni e i conflitti personali, decidono di rivelare comunemente la decisione ai bambini/ragazzi, li tranquillizzano riguardo alla presenza, alla continuità di cura e di affetto, seppure con altri tempi e modalità.

Ne abbiamo parlato con C., c'è rimasta malissimo. Abbiamo cercato di farla come una cosa decisa da entrambi...per i primi due mesi poi andavo a casa loro per stare con loro. (Intervista n. 3, uomo separato)

Abbiamo cercato di spiegare al bambino che era una cosa che poteva succedere, non solo a lui, ma anche a altri

bambini. Continuavamo a dirgli che piuttosto di vederci litigare era meglio per tutti stare separati, ma nella separazione essere tranquilli e sereni perché lui ci aveva entrambi. Gli abbiamo sempre parlato insieme. (Intervista n. 8, famiglia ricostituita)

In diversi casi invece la comunicazione è unilaterale e capita che avvenga in circostanze difficili, soprattutto quando la tensione è alta oppure uno dei due se ne va o viene allontanato improvvisamente.

Ho parlato io a loro, mi ricordo ancora quella sera lì...ho dovuto fare qualche bel respiro prima, per gestire la situazione e ho detto loro le solite cose...stavo male...ho cercato di non fare il melodramma che sarebbe stato deleterio per loro. Allora non sapevo ancora che le cose sarebbero andate così male. (Intervista n. 3, uomo separato)

Io non gliene ho neanche potuto parlare, gliene ha parlato mia moglie. Mio figlio da un giorno all'altro non mi ha più visto a casa. L'ho rivisto dopo circa sei mesi ed è stata l'unica occasione che ho avuto forse per parlargliene, ma non ho neanche avuto il coraggio di parlargliene, non so se ho fatto bene o male.. (Intervista n. 5, uomo separato)

Mi ricordo perfettamente l'ultima litigata e io che ho spiegato loro che sarei andato a vivere via, che volevo loro bene ugualmente...le solite cose. Insieme però non abbiamo mai affrontato la cosa. (Intervista n. 6, uomo separato)

Talvolta vi è anche una strumentalizzazione esplicita dei figli per rivalersi sul coniuge

Non è andata bene perché (il marito) ha sbattuto in faccia loro quello che aveva scoperto (parla di un rapporto precedente alla separazione)... Quando mio marito è sbottato non c'era più tempo per mediare... si è fatto vedere dai miei figli piangere, disperarsi, ma si è anche fatto vedere a trattarmi male ... Io mi sono precipitata fuori di casa anche per quello, ho visto che la situazione era molto dannosa per loro. La più piccola soprattutto si è molto rasserenata una volta che abbiamo cominciato a vivere qui. (Intervista n. 21, donna separata)

I figli reagiscono in vari modi alla separazione, sulla base del clima familiare, di come viene gestito il conflitto.

In alcuni casi, come si è già visto, possono esprimere anche sollievo e un miglioramento delle condizioni psicologiche, laddove la situazione conflittuale abbia creato uno stato confusionale nel bambino (intervista 17) o la tensione divenga insostenibile (intervista 21)

Anche l'età gioca un ruolo importante, come è del resto intuibile. Più i bambini sono piccoli meno accusano la separazione, anche se possono risentire dei conflitti famigliari. I ragazzi più grandi invece, preadolescenti o adolescenti, tendono a soffrirne maggiormente, talvolta ad assumere atteggiamenti di rifiuto o a riportare conseguenze sul piano scolastico.

Quello che ha avuto più problemi è stato quello grande, lui è molto legato alla casa, l'idea di venire a vivere qui non la voleva neanche considerare. Anche il mio compagno viene osteggiato da lui, anzi all'inizio gli piaceva molto, poi quando ha capito (come stavano le cose) ... "se viene qua lui, vado via io". (Intervista n. 21, donna separata)

Il figlio più piccolo ne ha sofferto meno, credo, ha una età più facile. Il grande ha pianto tantissimo, la grande anche, magari di nascosto, sapevano che il padre sarebbe dovuto andare via. Il maschio in particolare non voleva, ancora adesso loro sono legatissimi, il padre chiama due volte al giorno e lui corre subito in casa per sentirlo. A scuola si teneva tutto dentro e poi esplodeva con scatti d'ira. Anche la ragazzina non va molto bene a scuola... (Intervista n. 20, donna separata)

Frequente è l'interrogativo dei genitori rispetto all'opportunità o meno di un supporto psicologico per i figli. In molti casi vi è un effettivo ricorso, tuttavia gli specialisti, se non in alcuni casi, tendono a ritenere l'eventuale malessere come una normale reazione al cambiamento senza ravvisare problemi più gravi, mentre insistono nel responsabilizzare i genitori riguardo alla continuità del proprio ruolo.

C'è stato un momento in cui io lo avrei portato da uno psicologo... così una sera abbiamo organizzato una cena informale (con uno che conosceva personalmente) a casa sua e lui ha ritenuto, osservandolo, che non aveva bisogno di aiuto. Ha detto che questa situazione sicuramente l'aveva segnato, che è chiuso, ma è sereno e tranquillo. (Intervista n. 17, donna separata)

C'è stato un problema con la più piccola, perché non voleva avvicinarsi al papà, allora l'avevo portata da una psicologa infantile per vedere se c'erano problemi o se era una

reazione del momento. (Dopo varie vicende nel rapporto di coppia) la psicologa di mia figlia comunque ha valutato che non era il caso di continuare il lavoro con lei... A livello scolastico non hanno mai registrato alcun problema, si sono sempre impegnate, anche con le amicizie tutto bene. (Intervista n. 21, donna separata)

Avevo chiesto alla pediatra dei ragazzi "devo fare qualcosa?" ma lei mi disse che se ero tranquilla sarebbero stati tranquilli anche loro e in effetti sono stati sempre bene...a parte una piccola segnalazione da parte dell'insegnante di C., ma poi socializzavano normalmente, a scuola sono sempre andati bene, non hanno mai fatto cose strane (Intervista n. 21, donna separata)

Ma il supporto psicologico in alcuni casi è necessario. Nel caso seguente, ad esempio, l'intervento dello specialista si è rivelato determinante per far accettare al minore non tanto la separazione, quanto il sottrarsi di uno dei due genitori, situazione questa non tanto insolita.

Ci sono stati un po' di problemi ...perché lui non si è mai interessato della figlia, lei andava da lui, ma lui non la cercava mai. ...Poi per fortuna l'ha aiutata uno psicologo (privatamente, non è soddisfatta del servizio pubblico ndr) il quale l'ha presa in cura ed è riuscito a dirle delle cose che noi non saremmo mai riusciti a dirle ... L'ha messa davanti all'evidenza "se lui non ti vuole, perché devi volerlo tu". Lei ancora oggi un po' lo cerca... Poi ha ripreso la scuola due anni dopo, nella stessa sezione, ero preoccupata, ma ha ingranato, i professori sono stati molti attenti, la avevano chiamata sempre anche mentre lei non andava. Ora frequenta l'Università e va bene. (Intervista n. 7, donna separata)

Il trauma più grande per i figli minori, di fatto, non è tanto la separazione dei genitori, quanto la perdita (o il timore che ciò avvenga) di uno o di entrambi, il senso di abbandono che la disgregazione del nucleo comporta.

2.3.2 Verso una nuova genitorialità

E' opportuno a questo punto precisare che le difficoltà a gestire la genitorialità non nascono necessariamente a seguito della separazione. In alcuni casi questo emerge come problema precedente e addirittura scatenante.

I rapporti tra me e mia moglie sono cambiati profondamente dopo che abbiamo avuto il figlio e da lì in poi sono andati sempre più deteriorandosi ...da una parte mia moglie mi accusava di essere un marito assente, un padre poco presente ... io invece ho avuto una lettura nei suoi confronti di una madre che non era pronta a fare la madre...(Intervista n. 5, uomo separato)

Per quanto riguarda il superamento del trauma da separazione, così come per gli adulti, questo solitamente avviene anche per i minori, in modo più o meno doloroso. Centrale a questo riguardo è la capacità/volontà di *cooperazione coniugale*⁶, ossia di mantenere la funzione genitoriale al di là e oltre il rapporto coniugale e di non strumentalizzare i figli durante e dopo la separazione. Quando questo avviene solitamente l'evento sembra essere gradualmente assorbito senza traumi eccessivi.

Tuttavia non sempre i genitori riescono a conservare questo ruolo, almeno inizialmente, e fanno invece prevalere rivalse che vanno a scapito dei figli, come vediamo a titolo di esempio nella testimonianza seguente.

Lui non ha ancora capito né condiviso la separazione, per lui io gli ho voltato le spalle per questo continua a punirmi. Il figlio è il contenzioso, tutto quanto dovrebbe riversare su di me in realtà le riversa sul figlio. Non condivide nessuna iniziativa che prendo io, nessuna decisione rispetto al figlio.... La scuola superiore che ha scelto... tante cose, siamo sempre a urlare. Oltretutto mio figlio (con il padre) non si sente libero né a suo agio... è un ragazzino che non sa scegliere, quindi la scuola superiore da scegliere per lui è stato difficile e suo padre ha semplicemente complicato la faccenda...il confronto è troppo conflittuale, non fa bene a nessuno. (Intervista n. 17, donna separata)

Si è visto anche però che se ben gestita la rottura coniugale porta effettivamente a ridefinire le responsabilità genitoriali e di conseguenza ad una presenza partecipe e condivisa nella vita quotidiana e nelle attività dei figli, tanto che il rapporto genitori figli quasi paradossalmente migliora, soprattutto quando il padre diventa più presente proprio a seguito della separazione.

⁶ Cristina Giuliani, "Le relazioni all'interno del nucleo monogenitoriale. Asse coniugale e asse genitoriale" in Giuseppe Magistrali (a cura di), *Riscoprirsi genitori. La realtà dei nuclei parentali, gli interventi di mediazione familiare*, Comune di Piacenza, Assessorato ai Servizi sociali, Edizioni Unicopli,, p. 130

Il mio ex marito segue parecchie cose che riguardano i figli, soprattutto quelle burocratiche.. quello che riguarda le scuola e anche altre cose.. Mi sembra una buona organizzazione, prima facevo tutto io! Lui ora è più coinvolto, non è male, no?! Prima non sapeva neanche cosa erano i quaderni, ora invece è presente. (Intervista n. 21, donna separata)

Si è anche osservato che la gestione della genitorialità è tanto più agevolata quanto più accompagnata da servizi specifici.

Devo dire che per fortuna da parte di entrambi ci siamo sempre trovati d'accordo (riguardo alle scelte sui figli), mi sento quasi di dire che su certe cose va molto meglio adesso di prima, mi chiama anche per piccole cose. Parliamo di più senza rinfacciarci le cose, molte scelte le facciamo insieme... Il corso alla genitorialità e alla condivisione delle esperienze è stata un'esperienza molto bella e con risvolti positivi (Intervista n. 3, uomo separato)

Laddove vi sia invece una latitanza da parte di uno dei genitori o il conflitto sia troppo acceso si conferma l'importanza di almeno un riferimento genitoriale certo e costante nella vita dei figli.

Le situazioni sono comunque tante e diversificate, ogni storia è diversa nel vissuto, alcune drammatiche nelle fasi processuali di affidamento e nel successivo rapporto con i figli. Le reazioni pure sono diverse e in buona parte dipendono anche dalle risorse psicologiche, culturali, caratteriali di tutti i soggetti coinvolti.

I figli certo tendono ad assumere comportamenti vari, anche nel tempo. Di rifiuto in alcuni casi, di schieramento in altri, oppure "camaleontici", come un genitore ha sostenuto, mettendo in atto le proprie personali strategie per sfuggire a contenziosi e tensioni troppo grandi da sostenere.

Solo raramente si ravvisa qui quella che altrove viene definita come "sindrome di alienazione genitoriale" indotta da uno dei coniugi e che si esprime come atteggiamento ipercritico o denigratore da parte dei figli verso uno dei due.⁷ Certo spesso c'è il tentativo effettivo da parte di uno dei due genitori di allontanare l'altro, ma ciò solitamente non trova un riscontro nel comportamento dei figli.

Il figlio più grande viene da me di nascosto, ma a dormire solo ogni quindici giorni. Se anche lei è via la notte, piuttosto

⁷ Guglielmo Gullotta, "La sindrome di alienazione genitoriale" in *Figli di famiglie separate e ricostituite*, Pianeta infanzia. Questioni e documenti. Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, dossier monografico, 4, luglio 98.

li affida ai suoi parenti, a me non li lascia! Il più grande se non lo vedo lo sento. Io l'ho già dovuto fermare un paio di volte perché voleva venire a stare con me, aveva già lo zaino pronto. (Intervista n. 19, uomo separato)

Il rapporto con la bambina è fantastico, bellissimo, logicamente era un po' dissociata come tutti i figli di separati...la mamma le parlava malissimo di me ...non voleva addirittura che mangiasse a casa mia, quindi la bambina all'inizio sputava e non voleva mangiare...poi un po' per volta...è diventata furba...appena eravamo sotto casa mi diceva "papà, puliscimi bene la bocca"... E' diventata un po' un camaleonte (Intervista n. 18, uomo separato)

Laddove invece non vi siano ostilità o problematiche gravi, si ravvisa in generale la volontà di mantenere in luce positiva la figura dell'altro genitore ma soprattutto di salvarne la funzione, anche se non sempre riesce facile. Emerge spesso il bisogno vero e proprio di avere l'ex coniuge come alleato e soprattutto presente nella vita dei figli e nelle decisioni che li riguardano.

Quello che per me è pesante è prendere le decisioni da sola, ora per esempio la più grande vuole il motorino e io da sola non mi sento di prendere questa decisione. Io ho detto che se viene anche il papà a prenderlo bene, altrimenti no. Anche per un fattore economico, ma non solo, proprio per una questione di responsabilità... che sia almeno partecipe della decisione (Intervista n. 13, donna separata)

A volte è pesante, si sente il bisogno di condividere le cose...Un figlio si cresce in due...così ho tutta la responsabilità di dire tutti i sì e tutti i no, di correggere...ho anche un po' il senso di colpa per non avere dato alla bambina una famiglia "normale" in cui crescere (Intervista n. 12, donna separata)

Questo vale a maggior ragione quando le famiglie monogenitoriali devono affrontare piccoli e grandi problemi quotidiani che hanno a che fare con diversità di genere, soprattutto nella fase adolescenziale: madre – figlio, padre – figlia.

Forse adesso A. ha un po' bisogno...anche solo per esempio, a tagliare i capelli... L'ho portato con me dalla parrucchiera, ma ...va bene che ora sono unisex, ma ... lui si sente a disagio, a quell'età non è unisex...venerdì erano tutte donne. ... L'altro giorno, gli ho detto "devi dire al papà che ti insegni a farti i baffi", perché stanno cominciando a crescergli e io

quelle cose non le so fare! Lui si vergogna un po', ha cambiato discorso. Qua poi c'è un bagno solo e lui non vuole che nessuno entri! Si vergogna, va volentieri dal papà forse anche per questo. (Intervista n. 21, donna separata)

Il tempo libero con mia figlia è un po' un problema perché essendo femmina e crescendo...fino a ieri con poco si accontentava, ora da maschio trovo difficoltà. Per questa estate sto cercando di condividere una settimana con coppie che hanno figlie altrimenti lei si stufa con me e basta. Questo è un problema che sto affrontando (Intervista n. 16, uomo separato)

Un discorso a parte meritano le dinamiche relazionali che emergono nelle famiglie ricostituite, e più in generale, come si è già anticipato, nelle situazioni in cui compare un nuovo partner, istituzionalizzato o meno. Le testimonianze raccolte a questo specifico riguardo in realtà sono limitate e non consentono di trarre conclusioni ma solo qualche considerazione indicativa. La presenza di un nuovo compagno sembra che possa generare magari inizialmente sentimenti di ostilità o diffidenza, soprattutto quando la situazione è ancora confusa. Tuttavia, una volta chiariti bene i vari riferimenti e in assenza di conflitti le relazioni sembrano scorrere senza particolari difficoltà.

All'inizio il suocero faceva da padre al bambino ma il bambino era un po' in confusione, è stato necessario fargli capire chi era il padre, il nonno, io (il nuovo compagno della mamma, ndr). Ora c'è un rapporto molto bello, mi chiede, si confida...Ora ha capito i vari riferimenti...a quale figura rivolgersi e ora andiamo bene. (Intervista n. 8, famiglia ricostituita)

Un elemento di conferma rispetto a quanto già emerso nella prima fase riguarda le riserve che a volte emergono nell'accettazione, più che del nuovo compagno, di un eventuale figlio (fratello/sorella) della coppia ricostituita.

In alcuni casi, e anche questo conferma quanto già emerso dai gruppi focus, è il doppio riferimento domiciliare a creare confusione e disorientamento.

Uno smarrimento totale. Anche perché anche io ero smarrito...sradicato...ho dovuto cambiare più di una casa...Il più piccolo faceva tanti capricci, .. il più grande stava zitto. Non capivano ...: dicevano "casa nostra" quella dove vivevano con la mamma, "casa del papà" la mia, avevano

una confusione totale, unita alla mia e forse a quella della madre (Intervista n. 6, uomo separato)

Dobbiamo a questo punto ricordare che obiettivo primario di questo lavoro non è quello di delineare una casistica né di tracciare profili psicologici dei minori coinvolti nelle separazioni familiari, quanto piuttosto porre in evidenza le necessità e i bisogni che i genitori avvertono nel momento in cui devono, singolarmente o in accordo fra loro, affrontare le attività di cura e i doveri verso i propri figli.

In altri termini se è vero che genitori si diventa, ciò vale a maggior ragione in caso di separazione coniugale. Tuttavia questo è un processo che non si può improvvisare ed è qui che le famiglie si sentono spesso sole, bisognose di un supporto che le aiuti a non sbagliare, a non commettere errori irreparabili sui propri figli, a poter essere una famiglia "normale" anche se separata.. Le famiglie intervistate esprimono chiaramente e anche con precisione questo bisogno, come vedremo fra poco di definire, dopo aver preso brevemente in considerazione alcuni aspetti specifici dell'altro gruppo di famiglie monoparentali, ossia le madri nubili e vedove.

2.4. LE MADRI NUBILI E VEDOVE

Come si è anticipato nella premessa, consideriamo a parte e congiuntamente (e solo per aspetti finora non emersi) le situazioni riferite a madri vedove e nubili in quanto nei casi qui considerati i figli presenti nel nucleo si rapportano necessariamente ad un solo genitore. Si tratta in realtà di una situazione che talvolta si verifica anche nei casi di famiglie separate, laddove uno dei due coniugi, in genere il padre, si sottragga fisicamente ed economicamente. Ma nei casi delle madri vedove e nubili si ha, come vedremo, l'impressione di una criticità aggiuntiva legata proprio al fatto che i figli non hanno o non hanno più un padre "legale" cui potersi comunque appellare.

Molte sono tuttavia le differenziazioni, come è ovvio intuire, nel vissuto dell'esperienza sia genitoriale sia dei figli anche all'interno di questa categoria di madri sole (ricordiamo che non ci è stato possibile raggiungere dei padri vedovi).

Sul piano psicologico, in linea generale nel caso della vedovanza l'idea del coniuge/genitore mancato rimane forte e intatta. L'evento doloroso e l'elaborazione del lutto segnano profondamente il vissuto dei congiunti rimasti, ma pur sempre dentro i limiti di quella che è un'esperienza, per quanto tragicamente, "normale".

Nel caso della madre nubile (parliamo qui di un nubilito subito e non scelto, che riserverebbe implicazioni e risvolti diversi), la consapevolezza di un'assenza e soprattutto la necessità di costruire un significato di questa mancanza che risulti accettabile per il figlio può essere particolarmente provante e difficile da sostenere.

Inoltre, se nel primo caso si può generalmente contare su una rete famigliare, le madri nubili hanno spesso alle spalle rapporti famigliari precari e difficili⁸ (talora aggravati dalla maternità stessa), come accade anche nei casi qui considerati.

Quando a trenta anni ho deciso di tenere mio figlio ero da sola, sì, ho i genitori, ma solo all'anagrafe, non si sono mai occupati di me. A cinque anni mi hanno chiuso in collegio...a diciotto anni ero già a vivere da sola, il lavoro fisso non c'era, è stato molto difficile. (Intervista n. 9, madre nubile)

..Non è che non abbia una famiglia, ma (...) non ero ben accettata. Ho litigato perché non volevano che tenessi la bambina.... mia sorella (mi ha creato problemi). Mia madre era introvabile, aveva problemi di salute, in realtà fasulli Anche mio fratello mi ha trattato male... io mi sono sempre arrangiata da sola (Intervista n. 1, madre nubile)

L'organizzazione della vita quotidiana risulta obiettivamente difficile e pesante per le madri sole, sia vedove sia nubili.

La loro particolare condizione si traduce infatti in un vissuto fortemente diviso: da una parte il bisogno di stare il più possibile vicino ai figli, che sentono privi di un importante riferimento, dall'altra l'urgenza di lavorare. E proprio queste necessità contrastanti le porta nella condizione di svolgere lavori faticosi, spesso precari, per poter conciliare entrambe le cose e sempre che qualcuno (famigliare, amica...) possa tamponare almeno temporaneamente l'assenza della madre.

La situazione di precarietà lavorativa a volte non mi fa dormire la notte. Prima magari vivevo alla giornata, ma ora ho mia figlia cui badare, ho il suo futuro cui pensare e da assicurarle. Io sarei anche andata a lavorare con i turni, ma poi mia figlia chi me l'accompagna a scuola? (Intervista n. 1, madre nubile)

⁸ Anna Bertoni, "La monogenitorialità. Un percorso tra difficoltà e aspetti di crescita", in Giuseppe Magistrali (a cura di), *Riscoprirsi genitori. La realtà dei nuclei parentali, gli interventi di mediazione familiare*, cit., p. 86.

C'era un concorso (pubblico)...io non sapevo neanche cosa erano i concorsi. (Era casalinga prima della vedovanza, ndr) E così l'ho fatto, pensando anche di essere avvantaggiata perché vedova con due figli....Invece mi sono vista sorpassare da una ragazza di venti anni...tutti hanno bisogno di un lavoro, ma io quando lo avrei trovato, ormai a più di quaranta anni? Allora ho pensato che avrei dovuto arrangiarmi da sola. E così ho cominciato a fare domande e tramite conoscenze sono riuscita a trovare un lavoro di operaia. Per i primi anni mi hanno agevolata (lavoravo a giornata) ora però devo fare i turni settimanali. Mi danno una mano mia sorella e i miei suoceri, ma se non avessi avuto loro avrei dovuto rifiutare anche questo lavoro. Ma è faticoso! I miei figli si gestiscono su tante piccole cose ...I miei bambini hanno dovuto crescere più degli altri....(Intervista n. 14, madre vedova)

Capita anche di essere costrette a rinunciare al lavoro, o a sacrificarne una parte, o a cambiare occupazione, con pesanti conseguenze economiche, nonostante i supporti dell'ente pubblico e del volontariato.

Ho dovuto fare cambiare scuola a mio figlio perché in quella che frequentava aveva molti problemi. Ma così ho dovuto cambiare lavoro perché gli orari non si conciliavano e questo ha inciso molto sul mio regime economico. Io riesco a fare dei lavoretti extra, ma non è un lavoro continuato, è saltuario. Sono iscritta alle varie agenzie ma mi chiamano solo per poco tempo. La Provincia mi aiuta perché mi offre l'appoggio dell'Iride (cooperativa) per il dopo scuola. Io vado anche all'oratorio una volta al mese per prender il pacco (di alimentari), ma io non posso continuare a dare pasta e scatolette al bambino. Io non pretendo di più per carità, però si tratta anche di vestirlo, prendergli le scarpe, oppure uscire a mangiare un gelato, una pizza, devo dirgli il più delle volte di no. Le bollette e la casa sono a carico del Comune, anche a scuola pago poco, però guadagno veramente troppo poco. Sono problemi grossi. (Intervista n. 9, madre nubile)

In queste condizioni è chiaro che di tempo per sé non se ne parla, o molto poco, e non solo per sé ma anche per i figli stessi, costretti a scontare la mancanza di risorse economiche familiari, così come di servizi che se ne facciano carico gratuitamente.

Tempo libero non ne ho quasi più e mi manca. Anche solo leggere un libro, un giornale, andavo in palestra, basta.

Lavoro e quando ho un momento seguo i miei figli perché so che ne hanno bisogno, vanno seguiti (Intervista n. 14, madre vedova)

Mio figlio guarda molta TV, gioca alla play station e basta. Siamo insieme molto il sabato e la domenica, però dove vai? Non posso andare tanto in giro perché non ho soldi, andiamo a fare un giretto, ma poi magari ti chiede il gelato, ma gli deve dire di no, insomma non è bello. Piuttosto evito. E' sbagliato che lui giochi molto con la play station, ma non ho alternative. Lui sta crescendo e capisce (Intervista n. 9, madre nubile)

Anche la rete amicale in qualche caso viene meno, vuoi perché compare a tratti un atteggiamento di stigma sociale (per le madri nubili), vuoi perché le frequentazioni abituali suscitano ricordi dolorosi (vedove).

Gli amici invece li ho persi tutti perché nessuno mi frequenta più in quanto madre nubile e perché le famiglie sono tradizionali e basta. Preferisco (che la figlia) non partecipi alle feste di compleanno e con le altre mamme ho un po' di difficoltà, l'atteggiamento cambia. A me non interessa, ma non voglio che questo pesi sulla bambina. (Intervista n. 1, madre nubile)

Gli amici di mio marito (non li frequento)...le cose che facevo con lui ora non le faccio più. Non frequento più nessuno, forse è stato anche meglio così, perché non sarei riuscita a entrare nel gruppo...andare senza di lui, non so se me la sarei sentita, forse avrei rifiutato i loro inviti (Intervista n. 14, madre vedova)

2.4.1 Madri sole di fronte ai figli

Nella vedovanza un momento difficile è quello del come comunicare ai bambini piccoli la perdita del genitore, mentre le madri nubili si trovano sempre, prima o poi, di fronte al dilemma di cosa dire/non dire ai figli rispetto alla figura del padre.

Ma oltre e al di là di questo, che rappresenta una variabile strettamente correlata alle situazioni personali, emerge in entrambi i casi un senso di smarrimento verso il proprio ruolo genitoriale, dovuto proprio al fatto di sentirsi le sole responsabili della cura e dell'educazione dei figli. Sono madri in genere che rivelano molto coraggio, ma nello stesso tempo appare forte

il timore di non riuscire, da sole, a dare ai propri figli ciò di cui hanno bisogno sia sul piano materiale sia su quello psicologico, o di venir loro a mancare. Sentono molto la responsabilità del doppio ruolo, materno e paterno, e temono di non mantenere quella autorevolezza necessaria per una adeguata educazione.

Finché non è nato tuo figlio tu sei andata avanti benissimo, però rimani sola e cominci a non poter lavorare come prima e comincia soprattutto la paura per tuo figlio. Chiedi aiuto ai servizi sociali, ma nello stesso tempo hai paura perché pensi "crederanno che non sono in grado?"... Alla sera chiudevo la porta...e pensavo "e se mi succede qualcosa? Se dovessi morire? Se dovessi star male? Mia figlia cosa fa?"(Intervista n. 1, madre nubile)

Poi ci sarà il problema della loro crescita...sia dal punto di vista economico, ma soprattutto psicologico. Dover prendere delle decisioni da sola..., sarà difficile. Mi spaventa un po', ora cerco di pensarci il meno possibile, ma poi la moto, la macchina, gli amici, le festine. Io sono abbastanza severa come mamma, ma comunque ci saranno delle regole da rispettare. Quando ero piccola io mi ricordo che mia mamma mi diceva "guarda che lo dico al papà", ma io come farò? O io o io! (Intervista n. 14, madre vedova)

Per me è stato molto difficile allevare mio figlio da sola, faccio molta fatica a dire dei no.... Gli vorrei dare quello che io non ho mai avuto(Intervista n. 9, madre nubile)

Il problema per me è che la figura maschile manca, la figura più forte, più che la mamma dice di no. Io poi di carattere sono forte, ma con me stessa, con gli altri, specie con mia figlia, sono molto dolce...devo essere non solo la mamma, ma anche il papà. I bambini a volte se ne approfittano...l'autorevolezza è importante (Intervista n. 15, madre vedova)

In definitiva in questi i nuclei monoparentali, e soprattutto per quanto riguarda le madri nubili, sembra accentuarsi ulteriormente il senso di precarietà (lavorativa, sociale) e anche di solitudine che caratterizza molte di queste famiglie.

2.5 I BISOGNI DELLE FAMIGLIE MONOGENITORIALI

Vediamo ora di definire come si orientano i bisogni e le aspettative dei nuclei monoparentali rispetto a servizi esistenti e/o da attivare, sulla base di quanto finora detto.

2.5.1 L'accompagnamento nelle separazioni

Lo smarrimento, il senso di fallimento, spesso la conflittualità, la depressione, la paura per i figli e il senso di colpa verso di loro. Sono sentimenti che accompagnano frequentemente la separazione familiare, soprattutto le fasi precedenti e immediatamente successive.

Abbiamo visto che nel momento della crisi le coppie tendono a sfuggire i servizi esterni e in particolare quelli pubblici. Talvolta compaiono dei tentativi riguardo alla terapia di coppia ma difficilmente questi hanno un seguito soprattutto per la mancanza di volontà di uno dei due coniugi. Anche laddove questi servizi cominciano ad essere strutturati (centro per le famiglie, incontri della diocesi), appare evidente che è difficile convincere entrambi i genitori a seguirne i percorsi.

Verso i servizi sociali in senso stretto permangono, inutile negarlo, atteggiamenti di sfiducia e di diffidenza (paura che i figli vengano "portati via"), ma forse è soprattutto l'alone istituzionale a frenare, ad essere avvertito come un'ingerenza pubblica in un affare privato e in questo gioca anche sicuramente una percezione distorta, più o meno avvalorata, come si era vista nella prima parte, dalla diffusione di luoghi comuni.

Per questo vi sono invece molte attese verso l'attivazione del servizio di *mediazione familiare*, considerato un'opportunità importante, utile, e soprattutto a metà strada fra il pubblico e il privato (costoso), quindi da affiancare alle istituzioni.

(I servizi) devono avere strumenti che possono permettere la comunicazione tra una coppia. Dicono tanto della mediazione familiare, ecco forse questo può essere d'aiuto.
(Intervista n. 4, famiglia ricostituita)

Sarebbe una buona cosa forse avere un mediatore familiare: una figura sopra le parti che aiuti a comprendere la situazione e a fare i debiti passi. Che costui conosca la storia e stabilisca le regole, perché in tribunale in dieci minuti il giudice decide il destino della tua vita. Servirebbe il

mediatore per fare diminuire i conflitti in modo da vivere più serenamente tutti (Intervista n. 18, uomo separato)

Parlando di istituzioni io trovo una grande difficoltà anche da parte del tribunale, dei giudici. O due persone decidono di andare da un mediatore oppure c'è un profondo scollamento tra quello che succede a livello legale e tra le persone. Il giudice si occupa di mille altri tipi di cause..., per cui credo che sarebbe doveroso che un giudice abbia a suo fianco persone con competenze specifiche per affrontare la questione. Io vedo anche positivamente il fatto che il giudice costringa le persone ad andare alla mediazione familiare. (Intervista n. 5, uomo separato)

2.5.2 Il supporto psicologico e sociale

Al di là della necessità di gestire i conflitti e di mediare bisogni, doveri e diritti reciproci nello scioglimento del legame e, soprattutto, nel rapporto con i figli, abbiamo visto che a livello psicologico e individuale si avverte l'esigenza di dare/ridare un senso a ciò che è accaduto e a quello che sarà da lì in avanti. Questo è un bisogno che i genitori avvertono per sé, singolarmente, e anche per i propri figli.

Ciò non vale solo per i separati ovviamente. In generale in tutti i nuclei monoparentali una importante dimensione dei bisogni risponde al senso di solitudine e alla paura di inadeguatezza rispetto al ruolo genitoriale.

Vi è dunque una richiesta di *sostegno psicologico* da una parte e di momenti di *confronto e condivisione*, sia per se stessi sia per i figli, dall'altra. E' vero che queste opportunità in parte sono presenti sul territorio sia nel settore pubblico sia nel privato sociale e come già ricordato più di una delle famiglie intervistate vi è ricorsa. Ma spesso il problema è comunque a monte; sono la mancanza di tempo, la stanchezza che impediscono di ritagliarsi spazi per questa pur forte e presente esigenza.

Penso che sia importante il supporto psicologico per le persone fragili. Gruppi di auto aiuto: sì ma non ho il tempo!(Intervista n. 15, madre vedova)

...dei seminari, ci saranno delle mamme che si incontrano... delle donne, delle persone con i miei stessi problemi.. perché poi le paure che hai quando il bambino è piccolo è la paura fisica, di doverlo abbandonare fisicamente, ma poi quando cresce ci sono altre paure. (e poi) Un supporto psicologico, sicuramente, per noi e anche per avere un aiuto

nella gestione dei figli, nei quesiti che ti pongono. In modo che siano supportati di più nella crescita, magari non parlano con la mamma, parlano di più fuori... comincia ad avere dei silenzi e dei segreti con me e qui ci vuole un supporto (Intervista n. 1, madre nubile)

Sarebbe utile un confronto tra i bambini, perché così capiscono che non sono i soli a subire certe cose, "non è capitato solo a me, poi si migliora, si può vivere anche così". A scuola a volte i bambini sono cattivi, sono messi da parte perché tanto non hanno il papà! Parlerebbero di come la vedono loro la faccenda, dei loro problemi, non dei nostri, dal loro punto di vista (Intervista n. 2, madre nubile)

un servizio soprattutto di supporto psicologico con professionisti seri che possano davvero essere d'aiuto. Io l'ho trovata nel privato, ma avrei gradito di più il servizio pubblico. Ho anche altri pareri analoghi di amici/che. (Intervista n. 8, famiglia ricostituita)

2.5.3 Il sostegno alla genitorialità

Da quanto detto fino ad ora si comprende quindi come affrontare le dinamiche e le implicazioni di una genitorialità divisa, o unica, costituisca la difficoltà principale, che come si è visto non sorge solamente in presenza di bambini piccoli che necessitano cure costanti, ma anche con i figli preadolescenti e adolescenti che vivono un momento delicato della crescita e le problematiche tipiche dell'età. Tanto più se ai disagi sul piano psicologico si aggiungono anche e forse con maggiore urgenza problemi economici, logistici, organizzativi.

A questo riguardo è sicuramente da rilevare come l'atteggiamento prevalente vada in una direzione opposta al mero assistenzialismo. Certo contributi pubblici e aiuti economici sono importanti, ma il richiamo più urgente appare diretto alla possibilità di svolgere agevolmente un'attività lavorativa, un diritto che può essere esercitato qualora esistano supporti, elastici, economici, per la cura dei figli e per poter loro garantire quelle irrinunciabili opportunità di socializzazione. E' questa la prima forte richiesta che viene rivolta ai servizi, soprattutto dalle madri nubili e vedove.

C'è molta attenzione da parte delle istituzioni nella fascia 0-3anni, ma dopo? Quando vanno a scuola e vengono a casa a dirti "sai mamma, la mia amica fa questo, lo voglio fare anch'io!" e tu continui a pensare che non puoi...è dura. Io mi

aspettavo altro dal centro per le famiglie, mi aspettavo dei momenti in cui i figli potessero essere avviati a qualche attività, soprattutto per questi figli che non hanno molte possibilità economiche. Non conta nulla allungare i soldi alle mamme, tamponi solo una emergenza. Andare dall'assistente sociale per avere i soldi per pagare la bolletta...si, è importante, ma non è questo, è importante in un dato momento, in una emergenza, ma poi no, non deve essere una cosa per sempre. Si rischia l'assistenzialismo. Serve una presa in carico maggiore per il bambino, la mamma bene o male il lavoro se lo trova (Intervista n. 1, madre nubile)

Io non dico che le ragazze madri non dovrebbero pagare nulla, ma almeno tutelare il minore in piccole cose cui non può arrivare il genitore. Io ora devo centellinare persino le visite mediche. Non parlo di noi adulti che ci arrangiamo sempre, ma il bambino non deve pagare, non deve sempre sentirsi dire che non ci sono i soldi. Anche se io non gli ho mai fatto mancare niente. Penso ad aiuti economici e anche non so... sportivo. La mamma si arrangia sempre, se ha voglia di lavorare il lavoro lo trova. (Intervista n. 9, madre nubile)

Il problema grosso è gestire i figli nei momenti di lavoro e poi vengono sbalottati a destra e a sinistra. Sarebbe bello che le istituzioni si occupassero un po' di questo. Il sabato e la domenica poi non c'è nulla, se una fa i turni non c'è via di scampo, c'è solo il privato, se poi si trova. I bambini adesso stanno una settimana con la nonna la mattina, l'altra la sera con mia sorella.. In pratica vivono in tre famiglie e ogni famiglia ha i suoi modi e loro a volte si lamentano....(Intervista n. 14, madre vedova)

Quando sono malati, io devo perdere il lavoro, tutte queste cose chi le ha messe in conto?Durante il giorno sono a scuola, poi a casa, mi aspettano lì, basta. Non c'è alternativa. Prima avevo una signora perché potevo pagarla, ma ora non posso più permettermela. (Intervista n. 9, madre nubile)

A livello di servizi sociali penso sia importante anche occuparsi dei bambini, perché vengano seguiti anche nelle attività ludiche, perché no. Un servizio che ti tenga il bambino, che te lo faccia giocare mentre tu sei al lavoro. I miei per es. mi tenevano il bambino solo se io ero al lavoro e il bambino era a casa di scuola, ma per altri motivi non me

l'ha mai tenuto, non era ammissibile. E' importante invece per il genitore avere anche spazi per sé. (Intervista n. 8, famiglia ricostituita)

A questo riguardo nel paragrafo dedicato ai piani di zona si è avuto modo di rilevare come anche all'interno delle istituzioni stesse si stia sviluppando fortemente una concezione del sostegno alle famiglie sempre più svincolata da un approccio assistenzialista (senza per questo sottrarsi alle necessità di intervento anche economico) e proiettata nella direzione dell'aiuto, della valorizzazione e della collaborazione di e fra tutte le risorse e le realtà sociali, fra cui la famiglia stessa.

Ma una buona genitorialità è anche e soprattutto frutto di una giusta assunzione di responsabilità. Nei separati emerge molto chiara la consapevolezza dell'immaturità, della leggerezza con cui a volte si affrontano scelte importanti e determinanti come un matrimonio, il mettere al mondo dei figli, una separazione e un divorzio. Quindi ben vengano i corsi e le iniziative in generale che lavorino in questa direzione, anche se, è superfluo dirlo, è anche e soprattutto un discorso culturale che andrebbe affrontato a monte e prolungato nel tempo.

Così come si fanno corsi pre matrimoniali, andate anche a fare i corsi per la separazione, così come avreste dovuto imparare a sposarvi, così andate a imparare cosa vuol dire separarsi. (Intervista n. 18, uomo separato)

Dico che se ci vuole il tesserino per tutto, bisognerebbe fare anche qualche corso per fare figli... ci dovrebbe essere un po' una medicina preventiva, maggiore intervento ... perché fare figli non è una stupidata...e farli crescere in un certo modo. La famiglia non è famiglia finché non ci sono dei figli, il resto è coppia, sono adulti che possono prendere le loro decisioni come vogliono. (Intervista n. 6, uomo separato)

Infine, parlando di supporti alla genitorialità un riferimento va inevitabilmente alla scuola e, più in particolare, alla domanda se questa possa e debba adottare particolari accorgimenti o iniziative per questi bambini. In un caso a dire il vero la scuola si è mostrata, secondo una madre nubile, decisamente espulsiva rispetto al bambino, un atteggiamento che è stato d'altra parte corretto cambiando scuola.

I primi momenti scappava dalla scuola perché non voleva starci, ma poi ha ingranato. Le maestre in prima elementare però non l'hanno mai seguito, me l'hanno detto in faccia che non l'avrebbero seguito... dicevano che non stava bene perché si sentiva diverso in quanto io ero ragazza madre;

tutto questo non era vero, anche la psicologa cui mi sono rivolta per lui disse che il bambino era a posto. Così ho preferito cambiargli la scuola e così ha recuperato tutte le sue difficoltà e poi tutti i problemi che c'erano prima sono spariti. Nel primo trimestre era indietro, ma poi gli insegnanti l'hanno aiutato molto. (Intervista n. 9, madre nubile)

Talvolta l'atteggiamento verso l'istituzione scolastica rivela quei sentimenti di ambivalenza e diffidenza già riscontrati verso i servizi sociali

La scuola credo non debba avere più di tanto compito di intervenire in queste situazioni, ha già i suoi guai, non è il caso che faccia sentire questi ragazzi diversi dagli altri. (Intervista n. 19, uomo separato)

Quando c'è una scuola che si intromette ed è di parte nelle situazioni, vuole entrare e risolverti il problema, ma non lo può fare perché se non c'è una volontà genitoriale da parte dei due adulti non si riesce a risolvere un bel niente! L. (il figlio), perché era esasperato, continuavano a mandarlo dallo psicologo, non ne poteva più ... Se la scuola ti dice che se non fai un tal percorso il ragazzo può entrarti in situazioni difficili e allora cosa fai? Fai quello che ti suggeriscono. Il tutto è cominciato alle elementari dove hanno visto comportamenti di L. come segnali forti. Io dicevo "va bene, ma anche la situazione è forte!". Inoltre un insegnante che ti dice "lei sta usando il figlio", come puoi tu permetterti di dire una cosa così quando tu non conosci la realtà vissuta dalla persona singola? La scuola è la prima istituzione che insegna valori sociali... (Intervista n. 4, famiglia ricostituita)

In alcuni casi invece vengono rilevati e apprezzati alcuni particolari accorgimenti che la scuola mette in campo come presa d'atto del mutamento nei modelli famigliari.

Quando ho compilato la domanda di iscrizione di uno dei miei figli ho notato con piacere che il modulo prevedeva già due indirizzi cui mandare le comunicazioni, l'ho trovata una bella pensata che facilitava il tutto. Mio figlio si è sentito così meno pecora nera. È una stupidata, ma mi sembra significativa (Intervista n. 21, donna separata)

Sicuramente i servizi che alcune scuole attivano di supporto psicologico e di attenzione in generale a queste tematiche sono sicuramente apprezzabili e dimostrativi di un approccio inclusivo alle differenze delle condizioni di vita.

E' necessario forse a questo riguardo un'azione di regia più efficace sul piano della collaborazione con i genitori, tenendo conto anche di quelle che sono le difficoltà e i vincoli cui sono soggetti gli insegnanti. Da parte di questi ultimi emerge infatti netta l'esigenza di una maggiore chiarezza di ruoli istituzionali dentro la scuola e sul territorio, e soprattutto fra i due livelli di intervento.

Un'ultima importante osservazione riguarda le attese che questa indagine ha suscitato in alcune persone intervistate, attese che rispondono ad un bisogno diffuso in queste famiglie, anche se non sempre esplicitato, che è quello di sentirsi considerate nella loro particolare realtà e difficoltà quotidiana.

L'importante è che si cominci a lavorare anche su questa realtà, che questa ricerca e altri studi portino a qualche risultato. (Intervista n. 5, uomo separato)

2.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE ALLA SECONDA PARTE

Uscire dagli schemi e dai percorsi della famiglia tradizionale rappresenta un momento di forte rottura sul piano personale e su quello sociale.

La società italiana pur accusando il cambiamento strutturale, sociodemografico, culturale, spesso si trova impreparata di fronte alle conseguenze e agli effetti che accompagnano queste trasformazioni. Nel caso specifico, per quanto la famiglia tradizionale non rappresenti attualmente il modello unico e dominante nel panorama nazionale, il costituirsi di nuovi modelli familiari rappresenta ancora oggi una condizione, più o meno voluta, in alcuni casi subita, che ricade comunque con grande sconquasso sulla vita delle persone e sul loro essere all'interno di un sistema sociale.

Quanto ciò sia penalizzante sul piano psicologico, materiale, organizzativo e progettuale, crediamo sia emerso con chiarezza dalle considerazioni dei vario osservatori e operatori sociali, e ancor più dalle interviste di cui è stata qui riportata l'analisi.

Come è stato sottolineato nell'introduzione e ribadito da un testimone privilegiato, operatore di giustizia, in Italia facciamo ancora molta fatica ad accettare l'istituto della separazione. Anche se i casi sono sempre più frequenti, *"tendiamo a vederla come una tragedia, una sofferenza comunque e in ogni caso, perché siamo ancora molto radicati alle tradizioni, alle convinzioni religiose, e non abbiamo forse in questo campo specifico la cultura che hanno altre società"* (operatore di giustizia), ma

anche per le difficoltà oggettive, pesanti che questa situazione trascina con sé, e spesso ancora *da sé*. Per inciso in questo quadro, a detta ancora degli operatori di giustizia, anche la nuova legge sull'affido congiunto, con tutte le implicazioni di tipo economico-materiale e logistico che porta con sé, e pur se pensata nell'ottica di una giusta condivisione della genitorialità, può sembrare troppo avanti rispetto al tessuto socioculturale e alla rete dei servizi. *“Se aveva lo scopo di ovviare i dissidi fra genitori (rischia invece) di far levitare il contenzioso in quanto si creano situazioni logistiche ...che non consentono (l'accordo) su tutto. Virtualmente non c'è più l'assegno di mantenimento, ma l'assegno di perequazione per cui ognuno dovrebbe sostenere il minore mantenendolo presso di sé (a tempi alterni), ma sappiamo che soprattutto quando si tratta di bambini piccolini saranno al 90% con la mamma e poi dobbiamo considerare quelli che abitano distanti. Staranno un po' qui un po' là, anche disorientandoli dal punto di vista ambientale mentre è necessaria una stanzialità anche per questioni molto spicciole (pediatra di base, servizi sociali, scuola...). Qui si rischia di non avere un assegno per provvedere a questi minori... Questa normativa decollerà ma qualcuno dovrà pagare sulla sua pelle (tutto l'iter e le modalità di applicazione)”*. (Operatore di giustizia)

Detto questo, ciò non significa, e nessuno certo lo sostiene, che le separazioni coniugali vadano incoraggiate. Ma rimane comunque il fatto che l'istituto familiare oggi come oggi è bersagliato da profonde trasformazioni, inscindibili da quello che è più in generale il cambiamento sociale.

Ed è un fatto che le famiglie monogenitoriali, di varia genesi, sono una realtà in crescita.

Ciò significa che la genitorialità merita una profonda riflessione e richiede di essere sempre più considerata in quanto tale, dentro, ma anche al di là e oltre, il rapporto coniugale.

Dalle testimonianze raccolte e dai pareri di esperti in vari ambiti (legali, sociali, educativi) emerge frequentemente la considerazione che se la separazione familiare rappresenta nella maggior parte dei casi un evento doloroso per bambini e adolescenti, questi soffrono soprattutto nelle situazioni di conflitto e ancor più quando non sono messi in grado di capire cosa sta succedendo e perché. In altri termini non è tanto o non sempre la separazione in sé, se gestita al meglio (e anche su questo ovviamente c'è da lavorare), quanto il malessere e la confusione che si respirano nel clima domestico a creare malessere. Oltre ai *sentimenti negativi*, ai *rischi*, le separazioni paradossalmente possono nascondere delle *opportunità* da “sfruttare”, quali: *“dare un esempio di come si gestisce la conflittualità; interrompere la conflittualità, assai più dannosa per lo sviluppo della*

separazione stessa"⁹. Vivere con un solo genitore, tanto più se l'altro non c'è mai stato o è venuto a mancare, così come condividere ambienti di vita e di riferimento diversi, sono situazioni che richiedono certo un percorso di elaborazione, nonché adeguati supporti e servizi, ma non sono in quanto tali traumi insuperabili. Possono sicuramente esserlo in determinate condizioni e soprattutto quando la separazione è vissuta come perdita di un genitore, quindi, quando è la genitorialità a venire messa in discussione. Mentre traumatico può essere il permanere in un ambiente familiare compromesso, ostile, quando non sia violento, o incapace di assolvere ai bisogni affettivi, emotivi e materiali dei figli.

Di fatto è necessario anzitutto sostenere un'azione preventiva sulla conflittualità familiare e ciò significa intervenire sulle situazioni di disagio che investono la famiglia e che si pongono come possibile causa di rotture e dissidi.

Fattori di incompatibilità della coppia a parte, nei quali ovviamente qui non ci addentriamo, possono infatti subentrare delle cause per così dire esterne, fortemente condizionanti anche se non determinanti, come è emerso da alcune delle interviste e secondo diversi dei nostri osservatori.

Fra questi il disagio economico, che abbiamo visto essere una delle conseguenze più comuni e faticose delle separazioni, ne è talora anche origine, seppure indirettamente. Difficoltà a sostenere la crescita dei figli e a soddisfare bisogni omologati e di standard sempre più elevato, disagi legati ai tempi di lavoro e alla mancanza di supporti sostitutivi. Se non si può affermare che la precarietà economica sia causa diretta di conflitto e di separazione coniugale, è anche vero che questa condizione concorre a pregiudicare il clima familiare, si pone come fattore precipitante all'interno di situazioni già critiche e provoca come prima conseguenza della separazione un ulteriore impoverimento. *"Di fatto una situazione tirata economicamente molto spesso porta a far esplodere tensioni e conflitti nel contesto familiare. Il disagio economico porta ad un disagio di coppia (è come se si abbassasse la soglia di tolleranza del conflitto). Le donne che si separano e (non sono autosufficienti) si trovano in situazioni devastanti. Spesso mi sento di scoraggiare la separazione perché non si rendono conto delle situazioni a cui vanno incontro, i servizi intervengono economicamente fin dove possono, poi non ci sono più meccanismi di contenimento... Una politica attiva di sostegno alla famiglia, in termini anche di servizi, ovierebbe a molti conflitti e tensioni personali. Un buon servizio del territorio... è il concime necessario per prevenire certe situazioni. L'intervento dei servizi sociali viene visto sempre come intervento coercitivo mentre andrebbe fatto capire che il contributo di*

⁹ "Il bambino di fronte alla crisi coniugale", Atti del convegno, Casalmaggiore, giugno 2002, Intervento della dottoressa M. Teresa Giarelli, Neuropsichiatria infantile.

questi servizi è utile soprattutto (a prevenire) diverse situazioni! (Operatore di giustizia)

Un'altra variabile esterna potenzialmente precipitante per la crisi coniugale, affine in qualche modo alla precedente, può essere un cambiamento nella condizione professionale (trasferimenti, monte orario eccessivo, abbandono/ricerca di un posto di lavoro...) di uno dei due coniugi, evento che porta ad una ridefinizione psicologica e materiale della relazione.

Altre volte ancora può essere la nascita del figlio stesso. L'impreparazione a impersonare la "coppia genitoriale" è in alcuni casi il fattore responsabile di una rottura della "coppia matrimoniale", come alcune delle testimonianze raccolte ci ha confermato.

L'analisi condotta sulle famiglie conferma pienamente le percezioni e le valutazioni espresse nella prima fase attraverso i gruppi di lavoro: spesso l'intervento esterno (dei servizi sociali o altro) arriva troppo tardi e per questo talvolta si è costretti ad azioni drastiche e dolorose.

Come abbiamo visto, sono diversi i fattori che incidono su questo ritardo: svalutazione della crisi e/o fiducia in una soluzione spontanea o, al contrario, scetticismo verso qualsiasi azione di recupero; timore del giudizio sociale e percezione dello stigma; diffidenza verso i servizi/istituzioni e informazione inadeguata; difficoltà psicologica ad ammettere il "fallimento" del progetto matrimoniale. Nel frattempo le situazioni possono deteriorarsi fino ad arrivare a livelli insostenibili per la coppia e per i figli.

Detto ciò, il problema dei servizi territoriali è e rimane essenzialmente duplice. Anzitutto riuscire a intercettare e raggiungere le famiglie in difficoltà prima che il conflitto produca danni irreversibili sulle persone e soprattutto sui minori coinvolti. In secondo luogo riuscire a supportare in maniera adeguata (non meramente assistenzialistica) e fin dove possibile non coercitiva le conflittualità familiari e le difficoltà delle famiglie monogenitoriali sul piano materiale e immateriale della vita quotidiana.

3. INDICAZIONI OPERATIVE

Sulla base degli elementi emersi, le azioni sulle quali appare opportuno investire in termini di politiche di sostegno alla genitorialità, sono sicuramente di tipo preventivo da una parte e di supporto, in termini di servizi, dall'altra. Le due linee di azioni sono interdipendenti e complementari.

L'analisi delle risorse territoriali, condotta attraverso i gruppi focus e ricavata dai piani di zona distrettuali, ha posto in rilievo l'esistenza di servizi già attivi e considerevoli opportunità di intervento che vanno certamente valorizzate in termini di progetti e di investimento, ma anche e soprattutto coadiuvate all'interno di una strategia operativa diffusa e condivisa, sia fra operatori sia per quanto riguarda la base.

Vediamo, in considerazione di quanto già esiste e si sta muovendo sul territorio cremonese, alcune possibili linee di azione.

- a. Potenziamento del servizio di *mediazione familiare* nel distretto di Cremona e promozione all'interno del servizio negli altri due distretti. Attualmente, il piano di zona del distretto cremonese prevede espressamente "l'attivazione di un progetto integrato per la mediazione familiare" e in tale direzione sono stati già mossi i primi passi, mentre i piani di Crema e Casalmaggiore non contengono obiettivi specifici in tal senso. L'istituzione del servizio anche in questi due distretti è stata per altro auspicata all'interno dei gruppi focus (di fatto nei consultori familiari una qualche funzione di mediazione viene comunque esercitata). Appare pertanto irrinunciabile proseguire in questa direzione dato anche il clima favorevole in cui è stata accolta la sperimentazione di questo servizio e quindi rafforzare l'attività di formazione/aggiornamento in questo settore.
- b. Impiego di *soggetti intermedi* per intercettare e accogliere disagi e problematiche. Questo può tradursi da una parte nella formazione e nella prestazione di *figure specialistiche interne ai servizi* (psicologi, pedagogisti, educatori, consulenti legali: figure la cui richiesta da parte delle famiglie risulta elevata), dall'altra nel potenziamento e nella maggiore dislocazione di *centri territoriali con funzioni di ascolto, di consulenza e di orientamento*, che prevedano una sostanziale collaborazione pubblico/privato/privato sociale. Un buon esempio dell'efficacia dell'*intermediarietà* è dato dagli sportelli di consulenza psicologica rivolti ai minori e/o ai genitori attivati dallo Sportello Orientagiovani di Crema e da

diverse istituzioni scolastiche in tutti e tre i distretti, così come dai servizi del Centro per le Famiglie del Comune di Cremona o, nell'ambito del privato sociale, dall'attività svolta dall'Associazione "La voce dei genitori per sempre". Un buon seguito (nell'area cattolica) hanno anche gli incontri organizzati dall'Ufficio per la pastorale famigliare della Diocesi di Cremona. Per quanto attiene all'offerta del settore pubblico e del privato sociale può essere utile una maggiore presa in carico, a livello organizzativo e con un ruolo di *regia*, da parte dell'ente provinciale in modo da creare un sistema di connessione fra servizi e renderli noti alle famiglie declinandoli secondo l'offerta.

- c. Attivazione e potenziamento dei *gruppi informali parzialmente auto gestiti* (centri, gruppi di mutuo aiuto), per la condivisione delle difficoltà genitoriali e delle esperienze famigliari, prendendo come esempio gli incontri che avvengono presso il Centro per le famiglie del Comune cremonese, apprezzati da quanti hanno partecipato e che rappresentano pertanto una buona prassi in questa direzione. Appare dunque importante sostenere l'attivazione di un centro per le famiglie anche nei distretti di Casalmaggiore e di Crema, come contenuto nei rispettivi piani di zona.
- d. Realizzazione di una *campagna informativa* per la pubblicizzazione dei servizi esistenti, finalizzata a diffonderne la conoscenza e a rimuovere false credenze riguardo ai servizi sociali di base. Nelle testimonianze delle famiglie sono emerse infatti sia una certa reticenza sia una conoscenza alquanto sommaria rispetto alle opportunità esistenti, ai diversi ruoli e alle funzioni dei servizi istituzionali. All'informazione appare auspicabile affiancare interventi di *sensibilizzazione culturale* al fine di scalfire lo stigma sociale e la tendenza al mimetismo che accompagnano ancora oggi determinate situazioni famigliari.
- e. Individuazione di politiche pubbliche di *sostegno all'occupazione*, in particolare per quanto riguarda il lavoro femminile, il più penalizzato in molte famiglie monogenitoriali in termini di guadagno e precarietà.
- f. *Interventi di sostegno all'educazione e alla socializzazione dei minori*, figli di nuclei separati e monoparentali in condizioni di disagio economico (materiale scolastico, attività sportive e ricreative). Le famiglie a questo riguardo sono orientate soprattutto verso una più ampia disponibilità, gratuita o economicamente accessibile, di opportunità di aggregazione e di supporti educativi che contribuiscano ad alleviare il carico e le responsabilità monogenitoriali.

- g. Da affiancare alle tipologie pubbliche di intervento sopra esposte, appare fondamentale proseguire nell'ideazione di *micro servizi rivolti alla famiglia*, come integrazione ai servizi di base, soprattutto a carattere domiciliare, dislocati e gestiti in modo flessibile, che possano rispondere alle mutate e complesse esigenze della famiglia, ai tempi di vita e di lavoro. Ciò in parte già avviene (si veda l'iniziativa della Diocesi riportata all'interno del gruppo focus di Cremona) ed è per altro auspicato all'interno dei piani di zona. Questo risponde ad una forte esigenza di supporto (che si vuole non meramente assistenzialistico) per far fronte a specifiche esigenze della famiglia monogenitoriale, coinvolge direttamente le famiglie come risorsa e nello stesso tempo aiuta a prevenire fratture nelle relazioni causate da situazioni di precarietà economica/lavorativa oppure da oneri e carichi eccessivi (disabili, anziani, malati cronici e psichiatrici...). Tale azione può essere portata avanti anche promuovendo a livello territoriale quella cultura della "prossimità", della solidarietà e della vicinanza attraverso una partecipazione delle famiglie stesse e una valorizzazione del volontariato secondo quelle che oggi vengono definite nei termini di "reti corte".
- h. Rafforzamento dell'attività educativa rivolta alle famiglie, in particolare nei termini dell'*educazione alla genitorialità*. Più in generale l'attività educativa andrebbe avviata il più precocemente possibile e finalizzata a promuovere una cultura della "responsabilità verso l'altro" (si veda l'iniziativa dell'ASL di Crema ricordata nel lavoro del focus group).
- i. Attuazione di un *servizio di coordinamento provinciale*, con dislocazione distrettuale, per il supporto organizzativo, il monitoraggio, la messa in rete e la promozione delle risorse territoriali volte al sostegno della genitorialità.
- j. Al fine di sostenere una politica territoriale integrata, appare infine opportuno avviare *percorsi di formazione comuni e condivisi* fra operatori del settore pubblico e del privato sociale
- k. Un discorso a parte si propone in relazione ai *processi migratori*. Nelle famiglie immigrate, dove sono in evidente aumento casi di separazione coniugale, si sommano criticità legate alle peculiari condizioni materiali, culturali e anche genitoriali. Tale tema, sollevato all'interno dei tre gruppi focus che hanno manifestato difficoltà di lettura e di intervento, richiede infatti un intervento specifico per la complessità dei fattori implicati.

Tali ipotesi potranno essere meglio indirizzate attraverso un confronto interno al tavolo di lavoro e nella restituzione dei risultati.

PARTE TERZA

4. MUTAMENTI SOCIALI E MOLTEPLICITÀ DELLA FAMIGLIA OGGI: INSTABILITÀ E NUOVI EQUILIBRI DELLE FAMIGLIE CREMONESI

Approfondimento dell'Osservatorio Provinciale delle Politiche Sociali

Il tema della pluralizzazione e della variabilità della famiglia è particolarmente sentito in questi ultimi anni, soprattutto alla luce di considerazioni di carattere socio-demografico. Fino agli anni Sessanta e a partire dalla metà dell'Ottocento la famiglia nucleare e il matrimonio hanno conosciuto quella che è stata definita un' "epoca d'oro" in cui sessualità, amore e procreazione erano moralmente e socialmente riconosciuti soltanto all'interno dell'istituzione matrimoniale (Donati e Di Nicola 1998). A partire dagli anni Sessanta, tuttavia, la famiglia è andata incontro a trasformazioni demografiche importanti: alcuni eventi caratterizzanti i corsi di vita quali il matrimonio, la nascita di un figlio, l'ingresso nel mondo del lavoro, hanno subito profonde modificazioni, le quali, a loro volta, hanno segnato le dinamiche di costituzione dei modelli famigliari.

I fenomeni demografici più rilevanti sono identificabili nel calo dei matrimoni e delle nascite, nell'aumento delle separazioni, dei divorzi, e delle forme famigliari diverse da quella tradizionale: le convivenze in alternativa al matrimonio, le famiglie con un solo genitore, le famiglie ricostituite, quelle unipersonali. Ci si sposa sempre meno e più tardi, si fanno meno figli, si entra più tardi nel mondo del lavoro: si sono interrotti alcuni meccanismi che, fino a qualche decennio fa, venivano considerati come modelli imprescindibili trasmessi di generazione in generazione. In realtà, la famiglia è un'istituzione mutabile e in trasformazione che da sempre ha seguito i mutamenti e le trasformazioni della società di cui fa parte: cercheremo, in breve di analizzare i più significativi.

Vari fattori hanno contribuito al declino del matrimonio: sul piano economico il progressivo ingresso delle donne nel mondo del lavoro e la conseguente indipendenza economica dagli uomini ha reso la scelta matrimoniale meno obbligata. Sul piano culturale, la secolarizzazione crescente, la diffusione di movimenti collettivi culturali quali il femminismo, la scolarizzazione di massa che ha allargato gli orizzonti lavorativi degli italiani e delle italiane. A livello individuale, infine, sono aumentate le aspettative di benessere degli individui che non sono più disposti ad accettare unioni matrimoniali non soddisfacenti e sono, quindi, molto più disponibili a posticipare il matrimonio, a sostituirlo con una convivenza oppure a scioglierlo. Se la famiglia, quindi, si trasforma dall'interno, è naturale che le ripercussioni si manifestino anche esternamente.

Se pensiamo agli ultimi decenni, infatti, la prima grande trasformazione che notiamo a carico della famiglia è quella relativa alla scomparsa della famiglia "estesa" a vantaggio di una famiglia nucleare in cui i genitori vivono con la prole in abitazioni distinte da quelle dei rispettivi genitori (nonni). I cambiamenti della società italiana subito dopo la seconda guerra mondiale vanno nell'ordine dell'urbanizzazione della popolazione, dell'inserimento lavorativo nei grandi complessi industriali a discapito del lavoro agricolo, per secoli considerato la base portante dell'economia italiana: di nuovo, appare chiaro come le dinamiche sociali influenzino le trasformazioni delle istituzioni.

Questa lunga premessa ha lo scopo di evidenziare quanto importanti siano i fenomeni che mettono in discussione la stabilità di un modello tradizionale di famiglia che, per essere tale, va sempre riferito all'epoca e alla società nella quale è inquadrato.

4.1 LA FAMIGLIA: UNA ISTITUZIONE IN DECLINO?

L'ISTAT definisce nucleo familiare "l'insieme delle persone che formano una relazione di coppia o di tipo genitore-figlio. Si intende la coppia coniugata o convivente, senza figli o con figli mai sposati, o anche un solo genitore assieme ad uno o più figli mai sposati. Il concetto di nucleo familiare è normalmente più restrittivo rispetto a quello di famiglia; infatti nell'ambito di una famiglia possono esistere uno o più nuclei familiari. Può non esservene nessuno come è nel caso ad esempio delle famiglie unipersonali. Una famiglia può essere composta da più nuclei, ma può anche essere costituita da un nucleo e da uno o più membri isolati (altre persone residenti), o ancora da soli membri isolati".

Da un punto di vista più strettamente sociologico la definizione di "famiglia" è più complessa: non tutte le convivenze sono considerate come una famiglia (Saraceno 2001). Le convivenze non fondate sul vincolo matrimoniale, per esempio, non sono regolate da alcuna normativa e non sempre trovano riconoscimento sociale, ma entrano a pieno titolo nelle tipologie famigliari considerate in questa analisi. Lo stesso vale per le famiglie con un solo genitore che, spesso, vengono percepite come famiglie "incomplete" o "spezzate" ma che presentano tutte le caratteristiche che contraddistinguono un nucleo familiare a livello di ruoli, di legami e di modalità di presentarsi all'esterno. La difficoltà terminologica riflette pienamente la complessità dell'insieme di relazioni che stanno alla base di questo legame, complicato ulteriormente dal fatto che la famiglia, oggi, sta diventando sempre di più un'esperienza di vita parziale e transitoria,

sperimentabile, per il singolo, secondo varie e, talvolta, non incompatibili forme. Ci riferiamo alla possibilità, per l'individuo, di attraversare, nel proprio corso di vita, diverse esperienze familiari: può iniziare la propria vita in una famiglia tradizionale e poi, in seguito al divorzio dei genitori, entrare a far parte di una famiglia monogenitore e, successivamente, se la madre o il padre si risposano, sperimentare una famiglia ricostituita, acquisendo magari altri fratelli o sorelle e comunque entrando in contatto con una famiglia nuova. Egli stesso può ripercorrere queste esperienze come convivente, marito, coniuge separato, genitore e di nuovo marito eccetera.

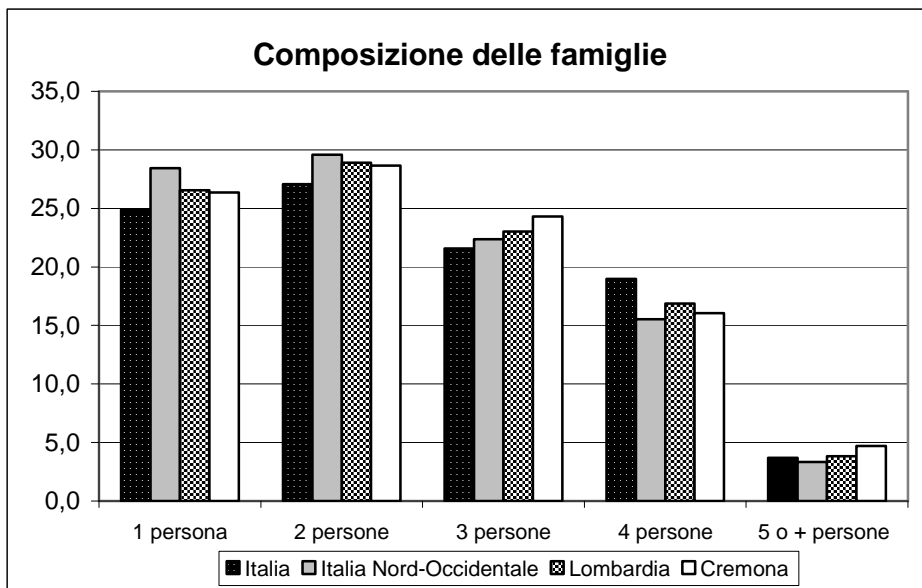
4.2 LA SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE IN PROVINCIA DI CREMONA

Alcuni dati riferibili alla provincia di Cremona permettono di approfondire, a livello locale, alcuni dei fenomeni sopra descritti.

Al 31/12/2005 il numero delle famiglie nella provincia di Cremona era pari a 144.573 (rilevazione ISTAT) con un numero di componenti pari a 2.4 persone per nucleo familiare, un valore di 0.3 punti più basso di quello nazionale. La tabella seguente e il successivo grafico mostrano la ripartizione delle famiglie per numero di componenti in Italia e secondo le principali ripartizioni geografiche.

Tabella 1

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Numero di componenti per famiglia(valore in %)						
	1 persona	2 persone	3 persone	4 persone	5 persone	6 o più persone	Totale
Italia	24,9	27,1	21,6	19,0	3,7	1,7	100,0
Italia Nord-Occidentale	28,4	29,6	22,4	15,5	3,3	0,7	100,0
Lombardia	26,5	28,9	23,0	16,9	3,8	0,9	100,0
Cremona	26,4	28,6	24,3	16,1	3,7	1,0	100,0

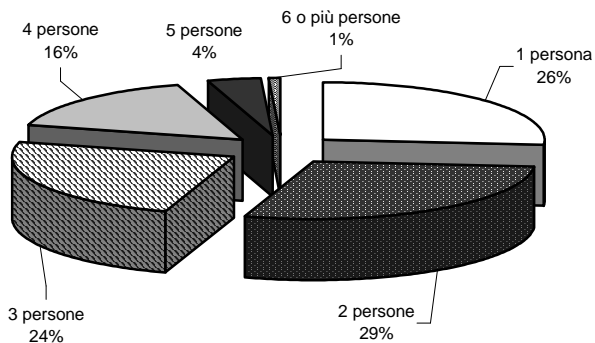


Le famiglie unipersonali (individui che vivono soli secondo la definizione dell'ISTAT) sono pari al 24,9% di tutte le famiglie italiane mentre sono il 26,4% in provincia di Cremona. Le famiglie più numerose sono quelle composte da 2 persone (27,1% a livello nazionale e il 28,6% nel cremonese), seguite dalle famiglie unipersonali. Le famiglie composte da tre persone sono soltanto al terzo posto. Nonostante qualche differenza di punto percentuale, la proporzione tra le varie tipologie famigliari presenti a livello locale e nazionale rimane pressoché invariata. L'istogramma mostra, inoltre, come il modello della famiglia con pochi componenti sia maggiormente diffuso nel Nord Ovest e in Lombardia, mentre in provincia di Cremona la percentuale di famiglie composte da tre persone è leggermente più alta che nei livelli territoriali di confronto.

Nella provincia di Cremona la maggior parte delle famiglie è composta da una

o due persone. Le famiglie composte da tre persone sono, invece, il 24,3% e quelle composte da 4 persone il 16,1%.

Famiglie cremonesi per numero di componenti - 2001



E' naturale che minor numero di componenti significhi minor numero di figli, come appare evidente dalla tabella successiva che mostra il dettaglio relativo ai nuclei famigliari. In provincia di Cremona al censimento 2001, la situazione era la seguente:

Tabella 2

Tipi di nucleo familiare, nuclei per numero di figli ed età dei figli - Provincia di Cremona (Fonte: Censimenti ISTAT 1991 e 2001)			
TIPI DI NUCLEO FAMILIARE	1991	2001	Variazione %
FAMIGLIE UNIPERSONALI	35.666	27.878	-27,9%
COPPIE SENZA FIGLI	25.392	29.849	14,9%
COPPIE CON FIGLI	55.342	54.357	-1,8%
- Tutti i figli di età inferiore a 18 anni	28.302	25.341	-11,7%
- Almeno un figlio di età inferiore a 18 anni e almeno uno di 18 anni e più	6.848	5708	-20,0%
- Tutti i figli di 18 anni e più	20.192	23.308	13,4%
PADRE CON FIGLI	2.127	2.042	-4,2%
- Tutti i figli di età inferiore a 18 anni	479	373	-28,4%
- Almeno un figlio di età inferiore a 18 anni e almeno uno di 18 anni e più	149	102	-46,1%
- Tutti i figli di 18 anni e più	1.499	1.567	4,3%
MADRE CON FIGLI	9.821	10.811	9,2%
- Tutti i figli di età inferiore a 18 anni	1.696	2.299	26,2%
- Almeno un figlio di età inferiore a 18 anni e almeno uno di 18 anni e più	489	462	-5,8%
- Tutti i figli di 18 anni e più	7.636	8.050	5,1%
TOTALE NUCLEI	92.682	97.059	4,5%

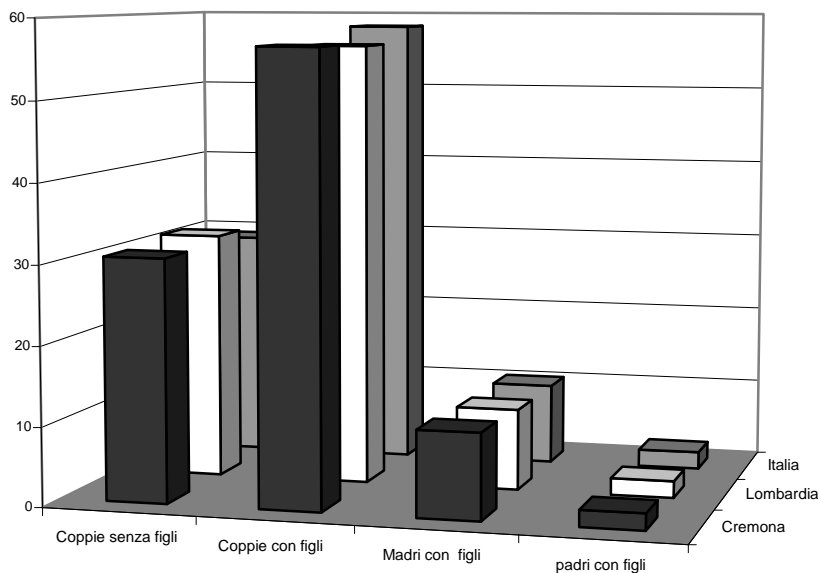
Nel 2001 le coppie senza figli sono oltre 29.000, con un aumento del 17% rispetto al 1991 (Censimento ISTAT). Le coppie con figli, per contro, presentano un leggera flessione e sono circa 54.000. Nel dettaglio, sono aumentate le coppie che hanno figli maggiorenni (+15,4%), a dimostrazione dell'invecchiamento della popolazione, mentre le coppie con almeno un figlio minore a carico (circa 30.000) sono diminuite di oltre il 10%.

Molto interessante è anche il numero di padri e madri che vivono soli. Mentre diminuiscono del 4% i padri con figli minorenni, aumenta del 35% la percentuale delle madri che vivono con figli piccoli. A questa categoria

appartengono sia le madri nubili sia quelle che, una volta separate dal marito, ottengono l'affidamento dei figli.

L'aumento percentuale delle madri sole con figli maggiorenni e delle coppie che coabitano con figli adulti (rispettivamente +5,4% e +15,4% rispetto al censimento precedente) conferma gli effetti del processo di invecchiamento della popolazione e del fenomeno della permanenza dei figli nel nucleo familiare fino a tarda età.

Per quanto riguarda i nuclei familiari, il grafico seguente ne mostra le tipologie nel territorio provinciale, regionale e nazionale.



Anche in questo caso le differenze territoriali sono poco significative: a parte una leggera prevalenza delle coppie senza figli in Lombardia e in provincia di Cremona rispetto al territorio nazionale, le tipologie sono abbastanza simili. E' da notare, tuttavia, nella provincia di Cremona, la prevalenza generale delle coppie con figli (il 56,6%) e la presenza di una elevata percentuale di coppie senza figli (il 30,6%).

Tabella 3

	Coppie senza figli	Coppie con figli	Madri con figli	Padri con figli	Totale
Cremona	30,6	56,6	10,8	2,1	100
Lombardia	31,4	56,2	10,3	2,1	100
Italia	29,2	58,3	10,3	2,2	100

L'aumento delle famiglie unipersonali è un ulteriore segnale del cambiamento in atto. Esse sono passate da 27.878 circa a 35.666, registrando un aumento vicino al 30%. E' plausibile, come anticipato sopra, che molte delle persone che vivono sole siano anziani, come ci indurrebbe a pensare anche l'alta incidenza di persone anziane in provincia di Cremona.

Anche in Italia e nella provincia Cremona i cambiamenti sopra descritti sembrano portare verso un modello familiare vicino a quello tipico dell'Europa del Nord. A livello europeo è individuabile un duplice modello: uno particolarmente diffuso nel Nord Europa in cui il numero medio dei componenti delle famiglie è estremamente ridotto (anche a causa della diffusione del modello di famiglia unipersonale) e presenta una bassa quota di nuclei familiari con figli, ed uno diffuso nei paesi del Mediterraneo, diametralmente opposto, in cui le famiglie sono più grandi, molte di queste hanno figli e il modello di famiglia unipersonale è ancora poco diffuso. Ciononostante, molti dei fenomeni noti a livello europeo e riassumibili come pluralizzazione delle forme familiari non sono ancora diffusi nel nostro Paese. Sebbene gli italiani abbiano modificato il calendario dei loro comportamenti demografici essi non hanno perso le specificità che li differenziano nel contesto europeo: la preferenza per il legame istituzionalizzato, la bassa percentuale di coppie senza figli, la minore frequenza delle rotture coniugali e la più limitata diffusione delle famiglie ricostituite rispetto, invece, ad altri paesi europei. Anche le nascite al di fuori del matrimonio sono un fenomeno abbastanza contenuto, sebbene in aumento. Lo stesso vale per le convivenze, prevalentemente orientate al matrimonio e difficilmente feconde.

Possiamo concludere che, nonostante la famiglia non sia e non sia mai stata un monolite privo di sfaccettature, essa in Italia abbia affrontato cambiamenti importanti. Si va nella direzione di una concezione nuova della famiglia che chiama tutti noi ad una riflessione: come cittadini affinché i membri di queste famiglie godano del medesimo riconoscimento sociale dei membri delle famiglie tradizionali e come istituzioni affinché i servizi dedicati alle famiglie e le politiche che li sostengono tengano in

considerazione la diversità dei bisogni e delle esigenze di cui queste famiglie sono portatrici.

4.3 IL MATRIMONIO

La ricerca in oggetto si focalizza sullo studio di quelle che abbiamo definito famiglie "non tradizionali" e, in particolare, sui loro figli. Parliamo, quindi, di famiglie costituite da genitori soli (ragazze madri o vedovi, genitori separati o divorziati) e di minori. La crisi di coppia, in particolare, ci è sembrata particolarmente degna di attenzione, in quanto le coppie si separano sempre più spesso, affrontando periodi di profonda instabilità emotiva e organizzativa. Il problema della composizione dei conflitti è sempre più all'ordine del giorno e i servizi appaiono poco preparati a strutturare interventi finalizzati a rispondere a questa tipologia di bisogni.

Una prima analisi riguarda l'andamento dei matrimoni sul territorio nazionale e su quello provinciale. La contrazione del numero dei matrimoni è indicativo del fatto che il vincolo matrimoniale, considerato meta principale della vita individuale e di coppia fino a qualche decennio, fa, sta andando incontro a profondi cambiamenti. I matrimoni diminuiscono, in particolare quelli celebrati con rito religioso, sia a causa del processo di secolarizzazione della società italiana, che di fattori di carattere sociale (Singly e Théry):

- a) Dal XIX secolo sino agli anni Sessanta si realizza una coincidenza tra l'espressione del sentimento amoroso e l'istituzione matrimoniale. Siamo di fronte alla famiglia "moderna" fondata sull'amore e sul matrimonio e nella quale i figli hanno un ruolo preminente. In questo modello, tuttavia, emerge anche una rigida divisione dei ruoli tra i coniugi e la netta inferiorità giuridica e sociale della moglie e dei figli. La procreazione è solo ed esclusivamente regolamentata all'interno del matrimonio e la realizzazione della donna ci si aspetta che avvenga all'interno delle pareti domestiche.
- b) A partire dalla metà degli anni Sessanta questo modello familiare comincia a venire meno come modello unico di riferimento e nasce la nuova " *famiglia contemporanea*". Le ragioni sono molteplici:
 - l'emergere di un atteggiamento *individualistico* in tutti i campi della vita sociale. Il punto di riferimento diventa l'individuo e le sue scelte sono prevalenti su quelle della stabilità del gruppo. La scelta matrimoniale, in quest'ottica, viene ritardata e questa dilazione spiega anche il calo delle nascite e la diffusione di

forme di convivenza meno impegnative da un punto di vista giuridico e istituzionale;

- la trasformazione delle norme nel senso della privatizzazione: l'istituzionalizzazione del divorzio e la legittimazione delle nascite al di fuori del matrimonio rendono le scelte private e individuali più semplici;
- la pluralizzazione dei modelli sociali: cessa di esistere un unico modello familiare di riferimento per lasciare spazio a molteplici possibilità che possono essere sperimentate durante le diverse traiettorie di vita dell'individuo;
- la parificazione delle relazioni di genere: il ruolo conquistato dalle donne nella società occidentale è forse la rivoluzione culturale più importante del secolo scorso. Questo fenomeno ha portato alla nascita di un processo di democratizzazione all'interno della famiglia che ha sovvertito i rapporti di autorità e di dipendenza tra uomini e donne.

Queste considerazioni ci spingono a riflettere non tanto sull'attualità della famiglia e sulla sua funzione sociale, quanto sui volti e sui significati che essa assume. La maggior parte delle persone sceglie di vivere ugualmente la dimensione di coppia, confermando che, se di crisi si tratta, questa non investe la famiglia in generale, ma soltanto un certo modello di famiglia, descrivibile come "moderna" e fondata sulla stabilità, sulla divisione dei ruoli tra i coniugi, sulla gerarchizzazione dei rapporti tra uomini e donne e tra padri e figli. In Italia la famiglia tradizionale continua a costituire il modello più diffuso e, benché altre forme familiari si stiano rapidamente diffondendo, sono ancora lontane da scalzarne il primato.

La tabella successiva mostra il trend dei matrimoni attraverso un confronto tra le province lombarde, la Lombardia in generale e il territorio nazionale.

Tabella 4

	Matrimoni				% di matrimoni celebrati con rito civile				Tasso di nuzialità (1)			
	1999	2000	2001	2002	1999	2000	2001	2002	1999	2000	2001	2002
Varese	3.718	3.626	3.423	3.558	24,2	24,6	28,7	31,5	4,6	4,5	4,2	4,4
Como	2.570	2.501	2.373	2.325	25,0	24,6	28,9	30,6	4,8	4,7	4,4	4,3
Sondrio	808	943	767	775	22,0	21,9	22,6	26,3	4,6	5,3	4,3	4,4
Milano	15.741	15.354	15.032	16.124	31,6	34,2	38,0	41,1	4,3	4,2	4,1	4,3
Bergamo	4.906	4.897	4.446	4.589	18,5	21,5	25,5	29,1	5,1	5,1	4,6	4,7
Brescia	5.340	5.525	4.824	4.984	22,3	24,2	28,1	33,2	4,9	5,0	4,4	4,5
Pavia	2.053	2.304	2.092	2.023	27,6	28,8	32,6	35,6	4,2	4,7	4,2	4,1
Cremona	1.331	1.442	1.338	1.352	21,0	24,2	27,1	30,7	4,0	4,3	4,0	4,0
Mantova	1.502	1.561	1.429	1.521	24,3	27,3	28,3	35,5	4,0	4,2	3,8	4,0
Lecco	1.534	1.619	1.435	1.544	17,0	19,1	23,6	28,0	5,0	5,2	4,6	4,9
Lodi	802	888	848	835	21,3	23,9	30,7	34,0	4,1	4,6	4,3	4,2
Lombardia	40.305	40.660	38.007	39.630	25,9	27,8	31,8	35,4	4,5	4,5	4,2	4,4
Italia	280.330	284.410	264.026	270.013	23,0	24,7	27,1	28,9	4,9	5,0	4,6	4,7

Fonte: ISTAT

Il numero di matrimoni diminuisce in quasi tutte le province lombarde e in tutto il territorio nazionale, così come il tasso di nuzialità (rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000). Aumentano, invece, i matrimoni celebrati con rito civile, segnale di una progressiva secolarizzazione della società lombarda.

Si esce più tardi dalla famiglia (anche a causa del prolungarsi del ciclo di studi e della successiva e talvolta difficoltosa ricerca del lavoro), ci si sposa più tardi, si comincia a fare figli più tardi, assecondando la tendenza a spostare in avanti tutto il ciclo di vita individuale e dilatando i tempi che ne cadenzano anche gli eventi decisivi come il matrimonio e le nascite. A livello nazionale, nel 1996 l'età media degli sposi era 30,9 anni, nel 2002 era aumentata di ben 2 anni.

Conseguentemente, dal momento che i figli nascono prevalentemente all'interno dei matrimoni, anche l'età delle donne al primo figlio è considerevolmente aumentata negli ultimi decenni ed è passata da 26 a 28 anni in poco meno di un ventennio (dati ISTAT). Sebbene le donne che hanno un'età superiore ai 35 anni siano molto più feconde delle loro madri (a causa della tendenza alla posticipazione dei parti), il fenomeno non basta per colmare la lacuna delle generazioni più giovani che fanno meno figli. Nel nostro paese il numero medio dei figli per donna è molto inferiore a 2, considerato il livello di sostituzione generazionale: nel 2005 il numero di figli per donna era pari a 1,34 a livello nazionale e 1,37 a livello regionale.

Tabella 5

Età media dei genitori alla nascita del primo figlio e numero medio di figli per donna. Lombardia - Italia 2004

	Età media dei genitori alla nascita		Numero medio di figli per donna
	Uomini	Donne	
Varese	34,9	31,2	1,30
Como	35,1	31,4	1,32
Lecco	35,1	31,2	1,38
Sondrio	34,7	30,8	1,26
Milano	35,2	31,7	1,32
Bergamo	34,8	30,6	1,47
Brescia	34,4	30,3	1,48
Pavia	34,5	30,7	1,17
Lodi	34,7	30,6	1,35
Cremona	34,3	30,4	1,26
Mantova	34,3	30,1	1,36
Lombardia	34,9	31,0	1,35
Italia nord-occidentale	34,9	31,0	1,31
Italia nord-orientale	35,0	31,0	1,35
Italia centrale	35,1	31,3	1,29
Italia meridionale	34,2	30,4	1,36
Italia insulare	34,2	30,2	1,33
ITALIA	34,6	30,8	1,33

Fonte: ISTAT, anno 2004

L'età media dei genitori di un bambino alla nascita è 34,6 anni per i padri e 30,8 per le madri. Per la provincia di Cremona il dato scende leggermente a 34,3 per i padri e 30,4 per le madri. Il numero medio di figli per donna è di 1,33 per il territorio nazionale, 1,35 per la Lombardia e 1,26 per Cremona, valori ben lontani dal livello di sostituzione generazionale che, come anticipato, è di 2 figli per donna.

Un fenomeno, invece, che manifesta direttamente i segnali del cambiamento a cui siamo di fronte, è l'aumento del numero di bambini nati da genitori non coniugati. Tale numero è in considerevole aumento su tutto il territorio nazionale. Dal 1995 al 2004 a livello nazionale infatti, si è verificato un aumento di circa il 70%. In Lombardia il fenomeno è quasi

raddoppiato passando dall'8,8% al 16,1% del totale delle nascite. Nel corso dell'ultimo decennio si è avuto un consistente aumento in tutto il Nord Italia, anche in Regioni caratterizzate da comportamenti familiari più tradizionali come il Veneto (dal 6,8% al 14,3%).

4. 3. 1 Quando il vincolo matrimoniale si spezza

Dai primi approfondimenti della ricerca di Studio Res è emerso fortemente come una delle cause indicate dagli operatori dei servizi come fonte di difficoltà per le famiglie siano le conseguenze dei processi di separazione e, più in senso lato, la crisi di coppia. Al fine di tracciare un quadro quantitativo del fenomeno nel territorio cremonese sono stati richiesti all'ISTAT i file originali dei dati relativi alla provincia di Cremona tratti dall'indagine nazionale ISTAT sulle separazioni e sui divorzi. L'indagine riguarda i procedimenti di separazione e di divorzio registrati presso i Tribunali di Cremona e di Crema nel 2001 e nel 2003. I procedimenti vengono rilevati con schede individuali (Mod. Istat M.252 per le separazioni personali dei coniugi e Mod. Istat 253 per i divorzi) redatte dalle Cancellerie dei tribunali presso i quali il procedimento è stato definito. Le suddette schede contengono importanti informazioni, oltre che di natura giudiziaria (che verranno trascurate nella presente elaborazione), di carattere socio-demografico circa i coniugi, i figli nati dal matrimonio e il loro affidamento, l'entità degli accordi economici. I casi di divorzio analizzati sono 552, le separazioni 1036 e tengono conto sia dei procedimenti del 2001 che del 2003.

Analizzeremo, tuttavia, soltanto i procedimenti che si sono esauriti attraverso accoglimento o omologazione in quanto i procedimenti che si concludono con la conciliazione, l'archiviazione, o la cancellazione non portano alla separazione delle coppia e, quindi, non rientrano nella casistica analizzata in questa sede.

La separazione legale è regolata dall'articolo 150 e seguenti del Codice Civile. Essa può esser personale (e non ha alcun effetto legale in quanto si tratta di un accordo privato) oppure **giudiziale o consensuale**. La separazione consensuale è l'istituto mediante il quale marito e moglie, di comune accordo, decidono di separarsi. Questa non è possibile se vi sono rancori o conflitti profondi tali da non permettere il raggiungimento di alcun accordo sulle condizioni della stessa separazione (ad es. importo dell'assegno di mantenimento, affidamento dei figli, assegnazione della casa coniugale). La separazione consensuale ha inizio con il deposito del ricorso, che può anche avvenire senza l'assistenza di un avvocato. All'udienza che sarà fissata dinanzi al presidente del tribunale, **i coniugi**

devono comparire personalmente per il tentativo obbligatorio di conciliazione. Il presidente del tribunale potrà adottare gli eventuali provvedimenti che riterrà necessari ed urgenti. Successivamente, il tribunale dispone con decreto l'omologazione delle condizioni, così determinando di diritto la separazione. Questo avverrà tuttavia solo a condizione che gli accordi siano ritenuti equi e non pregiudizievole per i coniugi e soprattutto per la prole. Il decreto di omologa potrà essere trascritto ed utilizzato in caso di mancato adempimento degli obblighi e degli accordi fissati consensualmente tra i coniugi. Servirà poi al momento del definitivo scioglimento del vincolo matrimoniale, cioè in sede di divorzio.

La **separazione giudiziale**, invece, è la forma di separazione che viene presa in considerazione nel momento in cui non può esserci accordo tra i coniugi. In caso di procedura giudiziale è possibile richiedere l'**addebito della separazione**, cioè provare che vi sia stata da parte di uno dei coniugi la violazione degli obblighi che discendono dal matrimonio (fedeltà, coabitazione, cura della prole, etc.). Nel caso in cui l'addebito sia riconosciuto dal giudice a carico di uno dei coniugi, questi non può ottenere l'assegno di mantenimento. La prima fase del giudizio prevede la comparizione personale dei coniugi davanti al presidente del tribunale ed avviene con le stesse modalità della separazione consensuale. Successivamente a questa prima udienza, il procedimento si svolge secondo le forme del rito ordinario ed il provvedimento emesso a conclusione ha la forma di sentenza. È stata riconosciuta la possibilità di dichiarare immediatamente la separazione tra i coniugi, con sentenza non definitiva, in modo da poter poi proseguire il procedimento per decidere gli aspetti controversi. Ciò permette di chiedere il divorzio prima dell'emissione della sentenza definitiva che statuisce e disciplina i rapporti tra marito e moglie. Qualora si inizi una separazione giudiziale questa, anche in corso di causa, può essere trasformata in separazione consensuale. Non può invece accadere il contrario, e deve avviarsi una nuova procedura. Le condizioni stabilite in sede di separazione giudiziale potranno comunque essere modificate e revocate qualora intervengano fatti nuovi che mutano la situazione di uno dei coniugi o il rapporto con i figli.

La separazione è considerata, più che il divorzio (Barbagli Saraceno 1998), l'evento svolta che segna in modo irreversibile la fine del matrimonio. Infatti, dal momento che la legge italiana prevede che siano trascorsi tre anni prima che la coppia possa divorziare (e quindi, contrarre un nuovo matrimonio civile) è necessario che molte decisioni importanti circa l'affidamento dei figli, la divisione del patrimonio familiare, la concessione e l'ammontare dell'assegno di mantenimento, vengano prese durante questo periodo. Sono accordi che definiscono il contesto in cui la coppia che si

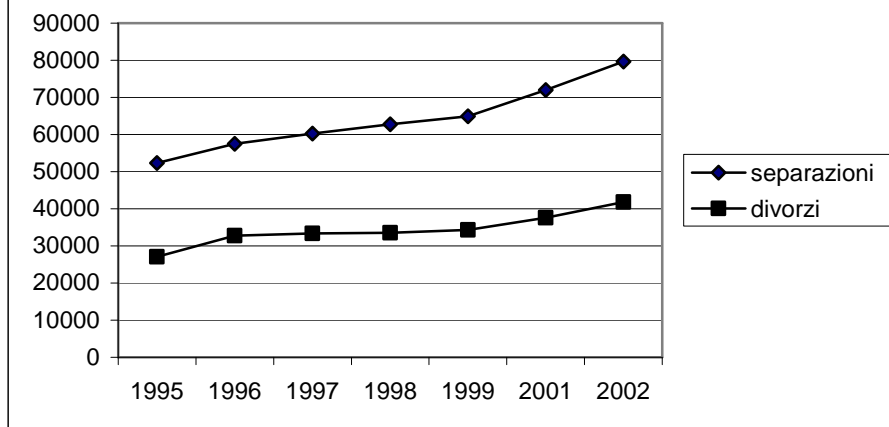
separa e i loro figli si muoveranno nei prossimi anni ed è difficile che questo contesto cambi radicalmente in sede di divorzio.

Accanto a quella legale è possibile la **separazioni di fatto**. Essa definisce la situazione in cui si trovano due coniugi quando, pur essendo ancora legalmente sposati, non vivono più sotto lo stesso tetto. A questa soluzione si può giungere o attraverso un accordo tra i coniugi o a causa dell'abbandono di uno dei due. Le separazioni di fatto erano molto frequenti in passato, quando l'istituto del divorzio non faceva parte della legislazione italiana, ma i dati confermano che esse costituiscono tutt'ora un fenomeno rilevante. Negli anni Ottanta e Novanta erano superiori alle separazioni legali e oggi, nonostante l'aumento di queste ultime, le separazioni di fatto sono rimaste una modalità molto diffusa di concludere la vita coniugale. Una parte del fenomeno è spiegabile con il fatto che le coppie, prima della separazione legale, trascorrono un periodo di prova, durante il quale i coniugi non vivono insieme e anche con il fatto i costi elevati dei procedimenti di separazione e di divorzio scoraggiano le coppie meno abbienti a intraprendere la strada legale.

4. 4 SEPARAZIONI E DIVORZI: IL QUADRO NAZIONALE

A livello nazionale le separazioni e divorzi sono progressivamente aumentati nel periodo 1995-2002. Le separazioni nel 2002 sono state 79.642 e i divorzi 41.835 con un incremento, rispetto al 2000 del 9,6% per quanto riguarda le separazioni e del 10,1% per i divorzi.

Separazioni e divorzi - Italia 1995-2002



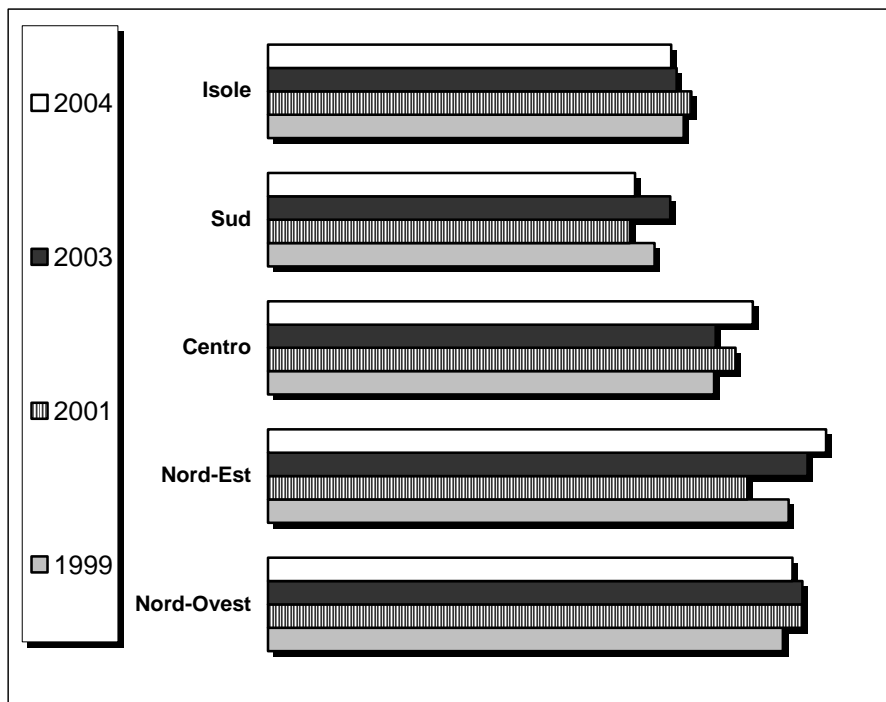
La propensione a ricorrere alla separazione o al divorzio non è uniforme sul territorio nazionale: il divario tra l'Italia settentrionale e il mezzogiorno è notevole. Se confrontiamo le separazioni (tabella 6) in alcune regioni italiane emerge che regioni come la Valle d'Aosta, il Piemonte, in Lazio, hanno valori superiori a tutte le altre.

Tabella 6

Separazioni per 100 abitanti				
TERRITORIO	1999	2000	2001	2002
Piemonte	34,1	39,21	45,01	45,49
Valle d'Aosta	46,24	44,47	60,4	52,37
Lombardia	31,18	33,77	36,57	37,26
Trentino-Alto Adige	27,08	25,56	35,13	31,22
Veneto	22,43	23,75	24,98	29,1
Friuli-Venezia Giulia	29,6	32,29	43,18	42,89
Liguria	41,52	52,55	50,21	40,76
Emilia-Romagna	35,73	39,87	41,86	41,25
Toscana	29,72	31,56	35,95	36,33
Umbria	22,35	22,96	29,04	28,33
Marche	26,59	25,9	27,87	28,73
Lazio	28,4	31,63	41,08	44,49
Abruzzo	23,48	20,27	23,26	24,28
Molise	15,41	16,46	21,33	19,81
Campania	12,63	13,67	15,47	15,52
Puglia	11,15	12,01	15,96	16,2
Basilicata	9,47	12,18	10,95	6,56
Calabria	10,25	8	10,99	12,99
Sicilia	13,78	15,24	16,93	17,55
Sardegna	14,95	18,44	21,92	25,35

Fonte: ISTAT

In particolare le Regioni del Nord Ovest presentano un numero superiore di separazioni per mille abitanti: nel grafico successivo si vede chiaramente come il Nord Ovest sia il territorio nel quale le separazioni sono maggiormente diffuse e il Sud quello in cui le coppie si separano meno frequentemente.



4.4.1 Le coppie che si separano nella provincia di Cremona

Analizziamo ora le caratteristiche che il fenomeno delle separazioni assume nella provincia di Cremona: a tale proposito saranno utilizzati, come accennato in precedenza, i dati relativi ai procedimenti di separazione tratti dall'indagine annuale effettuata dall'ISTAT.

Tabella 7

Separazioni per anno e tribunale			
TRIBUNALE	ANNO DI RILEVAZIONE	Frequenza	Percentuale
CREMA	2001	214	51,0
	2003	206	49,0
	Totale	420	100,0
CREMONA	2001	301	48,9
	2003	315	51,1
	Totale	616	100,0

La maggior parte dei procedimenti sono a carico del Tribunale di Cremona (il 59%) la cui circoscrizione si compone di 67 comuni (quelli appartenenti ai Distretti di Cremona e di Casalmaggiore e il Comune Gombito che, invece, appartiene al Distretto di Crema). La distribuzione dei procedimenti coincide con quella della popolazione della provincia che si concentra in massima parte nella circoscrizione cremonese e casalasca e, in misura inferiore, in quella cremasca.

Tabella 8

Rito di apertura del procedimento				
	2001		2003	
	Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale
Consensuale	442	85,8	412	79,1
Giudiziale	73	14,2	109	20,9
Totale	515	100,0	521	100,0

Sia nel 2001 che nel 2003, la maggior parte dei procedimenti sono stati avviati in modo consensuale. Nel 2003 la percentuale è passata dall'85% al 79% evidenziando un leggero aumento dei procedimenti giudiziali.

Ogni anno più di 500 coppie si separano: il fenomeno, se da un punto di vista strettamente demografico può sembrare un evento raro, coinvolge, soltanto nella provincia di Cremona, oltre 1000 persone l'anno (oltre 100.000 in tutto il territorio nazionale) che vivono situazioni di grande complessità coinvolgendo in molti casi anche i figli e altri soggetti della rete familiare.

Le coppie rimangono sposate, in media, circa 13 anni. In particolare, il 46% dei matrimoni si interrompe nei primi 10 anni di matrimonio, il 65% nei primi 15 anni. Più bassa, ma non trascurabile, la percentuale dei matrimoni che si concludono dopo 20 anni (il 21,3%%). La tabella sottostante traccia il panorama provinciale:

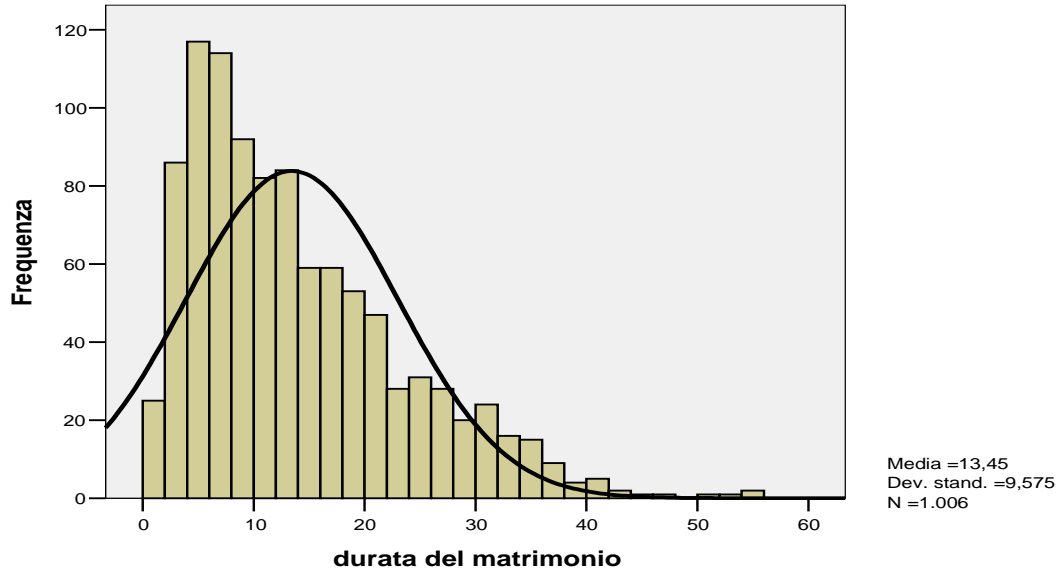
Tabella 9

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
fino a 5 anni	228	22,0	22,7	22,7
da 6 a 10 anni	235	22,7	23,4	46,0
da 11 a 15 anni	196	18,9	19,5	65,5
da 16 a 20 anni	132	12,7	13,1	78,6
da 21 a 25 anni	86	8,3	8,5	87,2
oltre 25 anni	129	12,5	12,8	100,0
Totale¹⁰	1006	97,1	100,0	

Per evidenziare i momenti di criticità si rappresenta la durata del matrimonio attraverso il seguente istogramma:

i procedimenti terminati con sentenza di separazione sono 1006. I rimanenti 30 procedimenti si sono conclusi con la riconciliazione dei coniugi.

Istogramma



Il grafico mostra che le separazioni raggiungono un picco nel quarto e nel settimo anno di matrimonio per poi diminuire fortemente dal decimo anno in avanti. Dal momento che per ottenere la separazione sono necessari alcuni mesi, si può dedurre che la crisi matrimoniale inizia prima di questo periodo e, in alcuni casi, come confermato da alcuni studi, già nel primo anno di matrimonio. E' da tenere conto, inoltre, che le coppie generalmente, una volta riconosciuta la crisi, vivono un periodo di separazione "informale" prima di approdare a quella legale. Nella maggior parte dei casi, durante questa prima fase definita di "separazione sociale" (Barbagli Saraceno 1998), i coniugi raramente chiedono aiuto all'esterno: il loro rimane un problema privato. Secondo i dati dell'indagine nazionale citata, soltanto il 10% delle coppie si rivolge ad un professionista (psicologo) e una quota ancora inferiore ad un sacerdote. Coloro che si rivolgono all'assistente sociale o al consultorio non superano il 5%. Sempre nella medesima indagine emerge che la frequenza con cui le coppie si rivolgono all'esterno è in relazione al ceto sociale. Le persone con un titolo di studio più elevato si rivolgono prevalentemente allo psicologo per una consulenza privata, le altre invece all'assistente sociale o al consultorio. Sono le donne, inoltre, quelle che con più frequenza chiedono aiuto all'esterno della coppia.

Molto spesso è la figura dell'avvocato a cui viene chiesto, oltre che consulenza legale, anche un ruolo di mediazione all'interno della coppia.

Tabella 10

Età dei coniugi alla separazione- moglie 2001 e 2003			
classi di età donne	<i>Frequenza</i>	Percentuale valida	Percentuale Cumulata
meno di 20 anni	2	0,2	0,2
da 21 a 25 anni	42	4,2	4,4
da 26 a 30 anni	168	16,7	21,1
da 31 a 35 anni	226	22,5	43,5
da 36 a 40 anni	240	23,9	67,4
da 41 a 45 anni	135	13,4	80,8
da 46 a 50 anni	77	7,7	88,5
Oltre i 50 anni	116	11,5	100
Totale	1006	100	
Mancante di sistema	30		
Totale	1036		

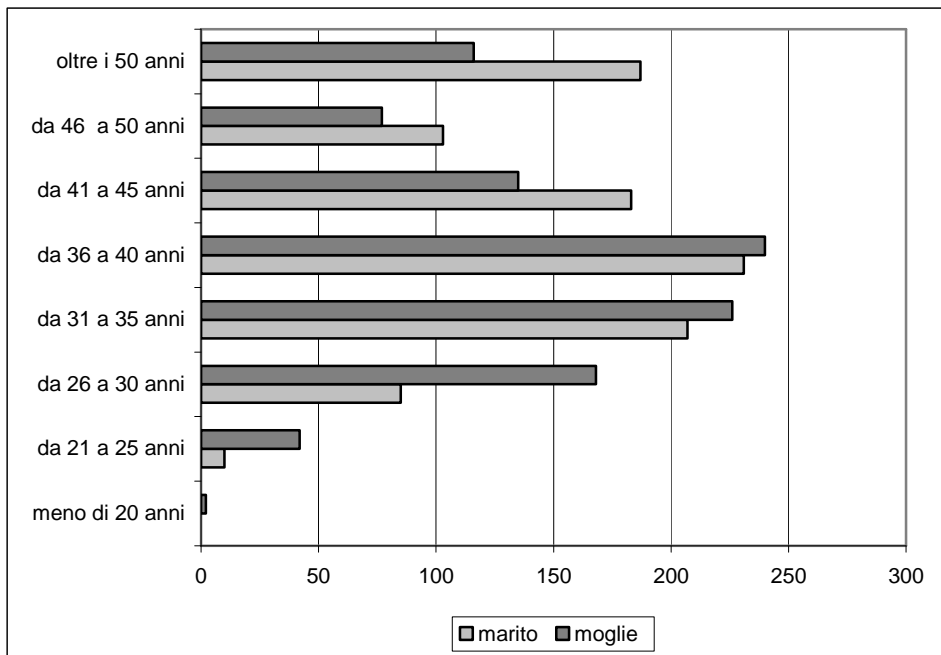
Nella classe 21-25 cadono pochissimi casi. Le fasce centrali, invece, sono maggiormente propense alla separazione. Questo vale sia per gli uomini che per le donne.

Nella provincia di Cremona le donne che si sono separate nel 2001 e nel 2003 hanno dai 31 ai 40 anni. Una percentuale pari al 17% ha un'età compresa tra i 26 e i 30 anni.

Tabella 11

Età dei coniugi alla separazione- marito 2001 e 2003			
classi di età marito	Frequenza	Percentuale valida	Percentuale Cumulata
da 21 a 25 anni	10	1,0	1,0
da 26 a 30 anni	85	8,4	9,4
da 31 a 35 anni	207	20,6	30,0
da 36 a 40 anni	231	23,0	53,0
da 41 a 45 anni	183	18,2	71,2
da 46 a 50 anni	103	10,2	81,4
Oltre i 50 anni	187	18,6	100,0
Totale	1006	100,0	
Mancante di sistema	30		
	1036		

La fascia di età in cui gli uomini si separano più frequentemente è quella che va dai 31 ai 40 anni. In questo periodo della vita, infatti, sono concentrate quasi il 50% delle separazioni. Sorprende invece il dato relativo agli ultra sessantenni: il 18,6% degli uomini separati, infatti, ha superato i 60 anni, evidenziando anche per le coppie "mature" un certo rischio di crisi coniugale.



Il grafico mette a confronto le classi di età dei coniugi. Per entrambi le fasce d'età centrali risultano essere quelle più critiche. In particolare le coppie tra i 36 e i 40 anni sono quelle più inclini alla separazione. Anche le coppie nelle quali gli uomini hanno più di 60 anni sembrano più soggette alla crisi o alla formalizzazione della situazione di crisi.

La successiva tabella 12 è relativa al **titolo di studio dei coniugi** e mostra una netta prevalenza dei diplomati (con una leggera prevalenza tra le donne) e di coloro che hanno conseguito la licenza di scuola media inferiore. Si tratta del 78% degli uomini e dell'83% di donne. Pochi laureati o chi ha conseguito un diploma di laurea breve.

Il gruppo più numeroso è costituito da coppie in cui entrambi hanno conseguito la licenza di scuola media inferiore (circa il 29% delle coppie). Segue il gruppo in cui entrambi i coniugi sono diplomati (il 21%). Le coppie, invece, costituite dal marito con la licenza media e dalla moglie diplomata sono il 14,3% del totale. L'11% è formato da coppie in cui il marito è diplomato e la moglie ha la licenza media. Il medesimo ordine è riscontrabile anche a livello nazionale: le separazioni sono più frequenti nelle coppie in cui entrambi i coniugi sono diplomati, seguono le coppie in

cui i coniugi hanno conseguito la licenza media e, in terza posizione, quelle in cui il titolo di studio del marito è la licenza media e quello della moglie il diploma. Numerose sono anche le coppie di laureati separate.

Il profilo generale è caratterizzato da titoli di studio non elevati, contrariamente a quanto emerge in altri studi in cui la frequenza delle separazioni cresce all'aumentare del titolo di studio fino al diploma, per poi decrescere. In realtà, il modello della separazione come conclusione del matrimonio è storicamente legato alle classi più ricche: nasce, infatti, nella seconda metà dell'ottocento nei grandi centri urbani fra un piccolo gruppo di professionisti e di intellettuali e, in seguito, si diffonde presso le altre classi sociali meno abbienti anche grazie alla diminuzione del costo dei procedimenti legali.

Tabella 12

Titolo di studio moglie						
	laurea o dottorato di ricerca	diploma universitario o laurea breve	diploma di scuola media superiore	licenza di scuola media inferiore	licenza elementare o nessun titolo	Totale
	titolo di studio del marito					
laurea o dottorato di ricerca	23	5	29	3	1	61
diploma universitario o laurea breve	1	4	5	2	0	12
diploma di scuola media superiore	24	5	207	110	2	348
licenza di scuola media inferiore	10	3	143	289	19	464
Licenza elementare	0	16	54	45	45	230
	58	17	400	458	67	1000

Nella successiva tabella 13 viene considerata la **condizione professionale** dei coniugi. Le mogli sono, nella maggior parte dei casi, donne lavoratrici (quasi il 75% del totale). Segue la categoria delle donne che non lavora fuori casa (casalinghe), pari al 19%, mentre è pari al 3,6% il numero delle donne disoccupate e in cerca di occupazione. Il dato è molto significativo in quanto, come approfondiremo più avanti, uno degli elementi di criticità legati al fenomeno che stiamo analizzando è proprio costituito dalle condizioni economiche delle donne che si separano, in particolare nel caso in cui ottengano l'affidamento dei figli. I mariti sono quasi totalmente occupati (oltre il 90%), pochi i disoccupati (1%), mentre il 6,5 % è già in pensione.

Tabella 13

Condizione professionale dei coniugi separati - 2001 e 2003				
	mogli		Mariti	
	Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale
Occupata	745	74,5	912	91,2
in cerca di nuova occupazione	26	2,6	10	1
in cerca di prima occupazione	10	1	1	0,1
Casalinga	190	19		
ritirata dal lavoro	21	2,1	65	6,5
inabile al lavoro	1	0,1	5	0,5
Studente	5	0,5	1	0,1
Altro	2	0,2		
in servizio di leva			2	0,2
totale	1000	100	996	0,4
Totale	1000	100	1000	100

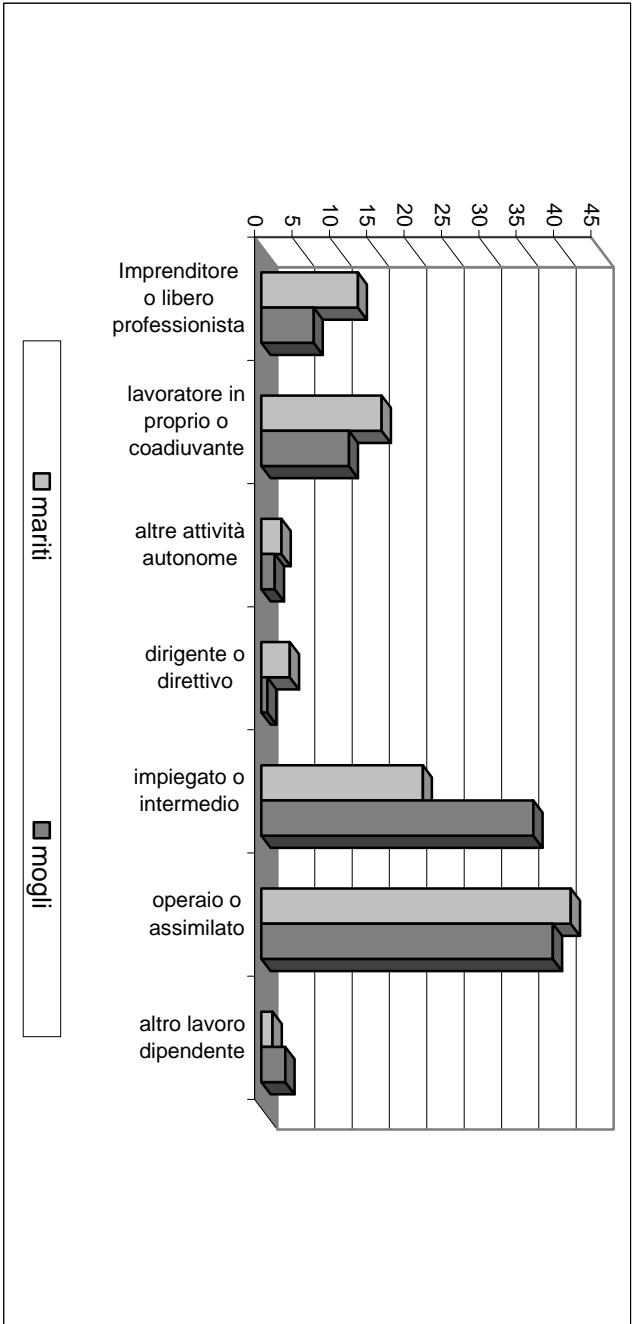
I dati relativi alla posizione professionale dei coniugi (tabella 14) ci permettono di definire le caratteristiche socio-economico delle coppie che si separano.

Tabella 14

Posizione nella professione dei coniugi sperati - 2001 e 2003									
	imprenditrice o libero o professionista	lavoratrice in proprio o coadiuvante	altre attività autonome	dirigente o direttiva	impiegata o intermedia	operaia o assimilata	altro lavoro dipendente	totale	% mariti
imprenditore o libero professionista	28	17	0	1	27	17	1	91	12,3
lavoratore in proprio o coadiuvante	5	34	1	1	35	33	3	112	15,09
altre attività autonome	1	4	4	0	4	5	1	19	2,56
dirigente o direttivo	7	0	0	1	20	1	1	30	4,04
impiegato o intermedio	4	10	2	3	115	35	2	171	23,05
operaio o assimilato	7	24	6	0	70	194	8	309	41,64
altro lavoro dipendente	0	0	1	0	1	2	6	10	1,35
Totale	52	89	14	6	272	287	22	742	100,0
% donne	7,0	11,99	1,89	0,81	36,66	38,68	2,96	100	

La presenza di una netta maggioranza di persone con titoli di studio non elevati è confermata anche dai dati relativi alla posizione professionale: oltre il 41% degli uomini e il 39% delle donne lavorano come operai o assimilati. Il 36% delle donne sono impiegate contro il 21% degli uomini. Soltanto il 12% dei mariti e il 7% delle donne è libero professionista. Il 26% delle coppie che si separano è formato da entrambi i coniugi operai o assimilati, seguite da quelle in cui sono entrambi impiegati. Seguono le coppie in cui la moglie è impiegata e il marito operaio. La medesima tipologia è riscontrabile nell'analisi relativa alla Lombardia.

Potremmo quindi concludere che la maggior parte dei separati appartiene ad ceti sociali professionale, impiegatizio e operaio. Il grafico seguente mostra come sono distribuiti i casi:



4.4.2.1 I figli nelle separazioni

In Italia i figli costituiscono un ostacolo considerevole alla separazione. A livello nazionale, a parità di durata del matrimonio, infatti, il tasso di separazione diminuisce al crescere del numero dei figli. Anche i dati del territorio confermano che circa un terzo delle coppie che si separano non hanno figli. La successiva tabella 15 mostra che, tra le coppie separate della provincia, le più numerose sono quelle che hanno almeno un figlio e che sono sposate da un periodo che va dai 6 ai 10 anni. Seguono le coppie con un solo figlio che sono state sposate dagli 11 ai 15 anni. In terza posizione troviamo le coppie con due figli sposate da 11-15 anni e, in quarta posizione, quelle con un figlio sposate da meno di 5 anni. La tendenza nazionale sopra descritta è quindi confermata: le separazioni decrescono all'aumentare del numero dei figli e si concentrano nei primi anni di matrimonio.

Nonostante ciò, in provincia di Cremona, oltre il 60% delle coppie che si sono separate nel 2003 e nel 2001 hanno almeno un figlio. La tabella n. 15, invece, mostra il numero di figli per coppia. Il 37% delle coppie separate nel 2001 e nel 2003 non ha figli mentre sono presenti figli nel nucleo che si sta separando, nel 62,8% dei casi.

Tabella 15

numero figli per coppia						
Classi di durata del matrimonio	1	2	3	4	5	Totale
fino a 5 anni	63	10	0	0	0	73
	9,70%	1,50%	0,00%	0,00%	0,00%	11,20%
da 6 a 10 anni	104	39	0	0	0	143
	16,00%	6,00%	0,00%	0,00%	0,00%	22,00%
da 11 a 15 anni	70	64	4	0	0	138
	10,80%	9,80%	0,60%	0,00%	0,00%	21,20%
da 16 a 20 anni	54	49	8	2	0	113
	8,30%	7,50%	1,20%	0,30%	0,00%	17,40%
da 21 a 25 anni	36	33	9	0	0	78
	5,50%	5,10%	1,40%	0,00%	0,00%	12,00%
oltre 25 anni	30	63	9	3	1	106
fino a 5 anni	4,60%	9,70%	1,40%	0,50%	0,20%	16,30%
Totale	357	258	30	5	1	651
% del totale	54,80%	39,60%	4,60%	0,80%	0,20%	100,00%

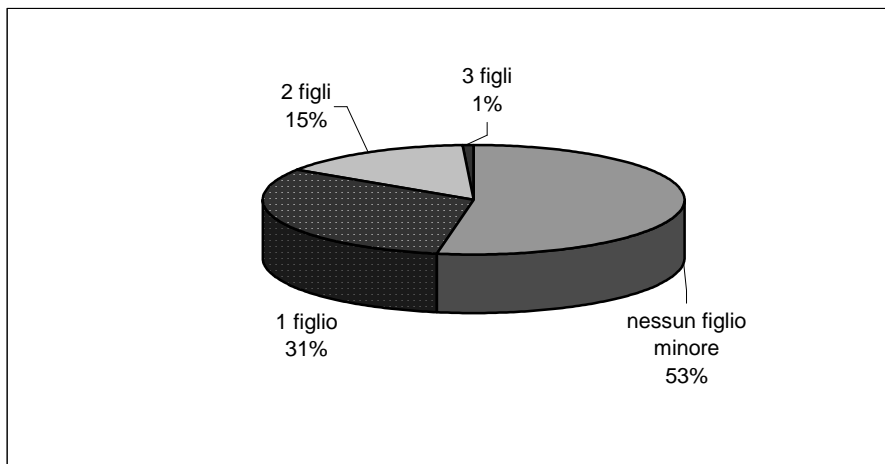


Tabella 16

Numero figli per coppia nelle separazioni 2001 e 2002		
numero di figli per coppia	Frequenza	Percentuale
1 figlio	357	34,5
2 figli	258	24,9
3 figli	30	2,9
4 figli o più	6	0,6
<i>Totale coppie con figli</i>	651	62,8
nessun figlio	385	37,2
totale coppie	1039	100,0

Il grafico successivo mostra il numero di figli per coppia nel caso in cui questi siano minori.

Il numero totale dei minori coinvolti ammonta, nei soli anni 2001 e 2003 ad oltre 660 ragazzi che, sommati ai loro genitori, formano un gruppo di oltre 2500 persone che si trovano ad affrontare le problematiche connesse alla transizione tra la vita coniugale e la separazione e i processi decisionali che ne conseguono.

Dal punto di vista demografico, inoltre, il fenomeno dello scioglimento dei matrimoni, in progressivo aumento, ha un effetto di lungo periodo sulla crescita del numero di persone sole in età adulta e, in particolare di famiglie monogenitoriali, spesso costituite da madri sole con figli minori. A questa categoria, in altre ricerche indicata come a rischio per situazioni di povertà (alle difficoltà economiche si è accennato sopra), si affiancano le famiglie ricostituite con o senza nuovo matrimonio, le unioni libere, le convivenze di ritorno nella famiglia di origine.

Questi fenomeni rappresentano ancora oggi un minoranza ma non possono essere ignorati, soprattutto in quanto portatori di nuove problematiche e di nuove esigenze, differenti da quelle della famiglia tradizionale. Le politiche pubbliche stentano a prendere coscienza della situazione attraverso l'implementazione di interventi efficaci: le misure a sostegno delle nuove famiglie sono poche e insoddisfacenti, anche a causa della difficoltà delle istituzioni di cogliere tempestivamente i cambiamenti e le trasformazioni della società.

Nel corso del tempo sono avvenuti profondi mutamenti anche per quanto riguarda l'affidamento dei figli. Il Codice Civile nel 1865 lasciava al giudice la facoltà di affidare i figli a chi ritenesse opportuno ma il clima culturale dell'epoca, figlio di un modello di tipo patriarcale, privilegiava i padri. Una netta inversione di tendenza che vede preferire la figura materna negli affidamenti dei figli, ritenendola indispensabile allo sviluppo psico-fisico del bambino, si registra solo a inizio secolo fino ad arrivare ai giorni nostri in cui, a livello nazionale, il 92% dei bambini è affidato alla madre e soltanto l'8% al padre (Barbagli- Saraceno 1998).

Tabella 17

Affidamento dei figli nella separazione							
	Primo figlio	Secondo Figlio	Terzo figlio	Quarto figlio	Quinto figlio	totale	%
Esclusivo al padre	29	8	1	0	0	38	5,5
Esclusivo alla madre	418	149	10	0	0	577	84,2
congiunto o alternato	53	16	0	1	0	70	10,2
Totale	500	173	11	1	0	685	100,0
Mancante di sistema	536	863	1025	1035	1036	351	33,9
Totale	1036	1036	1036	1036	1036	1036	100,0

In provincia di Cremona la percentuale dei figli affidati al padre costituisce il 5,5%, mentre alle madri è affidato l'84,2% dei figli. Il 10,2% dei minori, invece, risulta affidato ad entrambi.

Nel 2006 è entrata in vigore la legge n. 54 che norma le modalità di affido condiviso. Tale legge va a modificare l'articolo 155 del Codice Civile e stabilisce il principio che anche in caso di separazione personale dei genitori il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi, di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale. In base alla nuova normativa, pertanto, la potestà genitoriale è esercitata da entrambi i genitori e le decisioni di maggiore interesse per i figli devono essere assunte di comune accordo dai coniugi, sempre tenendo conto della capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli.

4. 4. 2 Le coppie che divorziano in provincia di Cremona

Il divorzio è l'istituto giuridico che permette lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio¹¹. Esso è disciplinato dall'articolo n. 149 del Codice Civile, dalla Legge n. 898/1970 che ha introdotto il divorzio nella legislazione italiana e della legge n. 74/1987 che ha modificato in parte la n. 898. Elementi necessari per richiedere il divorzio sono il venir meno 10 due coniugi abbia attentato alla vita o alla salute dell'altro coniuge o della prole oppure abbia compiuto reati contrari alla morale della famiglia. La causa più frequente, tuttavia, che conduce al divorzio è la separazione legale dei coniugi protratta per almeno tre anni.

Nella provincia di Cremona le procedure di divorzio del 2001 e del 2003 sono distribuite per il 61% nel territorio afferente al Tribunale di Cremona e per il rimanente 39% nella circoscrizione di Crema. Rispetto ai dati relativi alle separazioni è evidente una leggera, ma poco significativa, superiorità nella concentrazione dei procedimenti nel territorio cremonese anziché il quello cremasco.

L'analisi dei dati relativa ai divorzi sarà meno approfondita di quella delle separazioni: la decisione definitiva, come già anticipato, infatti, viene presa in sede di separazione quando vengono assunte decisioni importanti circa il mantenimento dei figli, il loro affidamento, l'assegnazione dell'abitazione. Alcune coppie, d'altra parte, non avendo intenzione di contrarre nuovo matrimonio, non divorzieranno e altre divorzieranno dopo molti anni. Alcune considerazioni, tuttavia, circa i procedimenti di divorzio, possono

¹¹ Si parla di scioglimento qualora sia stato contratto matrimonio con rito civile e cessazione degli effetti civili del matrimonio celebrato con rito religioso.

essere significative per un ulteriore approfondimento delle caratteristiche che il fenomeno assume a livello locale.

Nella tabella successiva è rappresentata la suddivisione delle cause di divorzio nei due Tribunali del territorio nei due anni analizzati.

Tabella 18

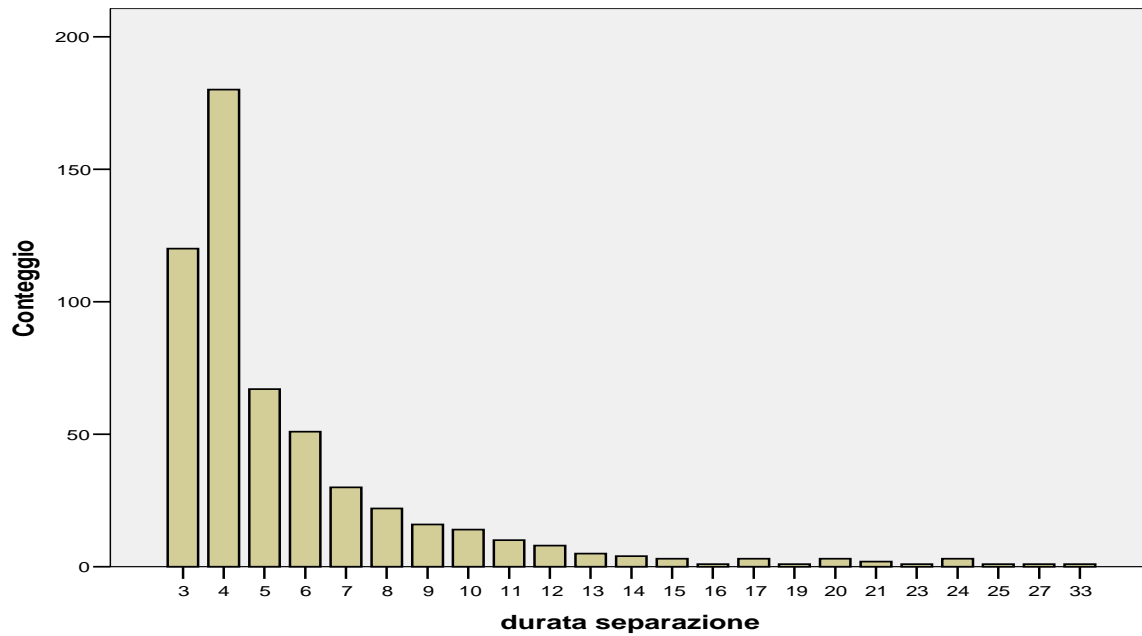
Procedure di divorzio per anno tribunale			
anno	Tribunale	Frequenza	Percentuale
2001	Crema	105	40,2
	Cremona	156	59,8
	Totale	261	100,0
2003	Crema	108	37,1
	Cremona	183	62,9
	Totale	291	100,0
2003	Crema	108	37,1
	Cremona	183	62,9
	Totale	291	100,0

La tabella 19 mostra la durata media delle separazioni che risulta essere dai 5 ai 6 anni. Trascorso questo periodo viene presentata, solitamente consensualmente, la richiesta di divorzio.

La colonna della percentuale cumulata mostra che la maggior parte dei divorzi si concentrano nei primi anni della separazione: circa il 22% divorzia nei primi tre anni (il periodo minimo consentito per legge), il 45% nei successivi 4 o 5 anni e un altro 24% tra i 6 e i 10 anni dalla separazione legale.

Tabella 19

Durata separazione 2001 e 2003					
		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Anni	3	120	21,7	21,9	21,9
	4	180	32,6	32,9	54,8
	5	67	12,1	12,2	67,1
	6	51	9,2	9,3	76,4
	7	30	5,4	5,5	81,9
	8	22	4,0	4,0	85,9
	9	16	2,9	2,9	88,8
	10	14	2,5	2,6	91,4
	11	10	1,8	1,8	93,2
	12	8	1,4	1,5	94,7
	13	5	0,9	0,9	95,6
	14	4	0,7	0,7	96,3
	15	3	0,5	0,5	96,9
	16	1	0,2	0,2	97,1
	17	3	0,5	0,5	97,6
	19	1	0,2	0,2	97,8
	20	3	0,5	0,5	98,4
	21	2	0,4	0,4	98,7
	23	1	0,2	0,2	98,9
	24	3	0,5	0,5	99,5
	25	1	0,2	0,2	99,6
	27	1	0,2	0,2	99,8
	33	1	0,2	0,2	100,0
	Totale	547	99,1	100,0	



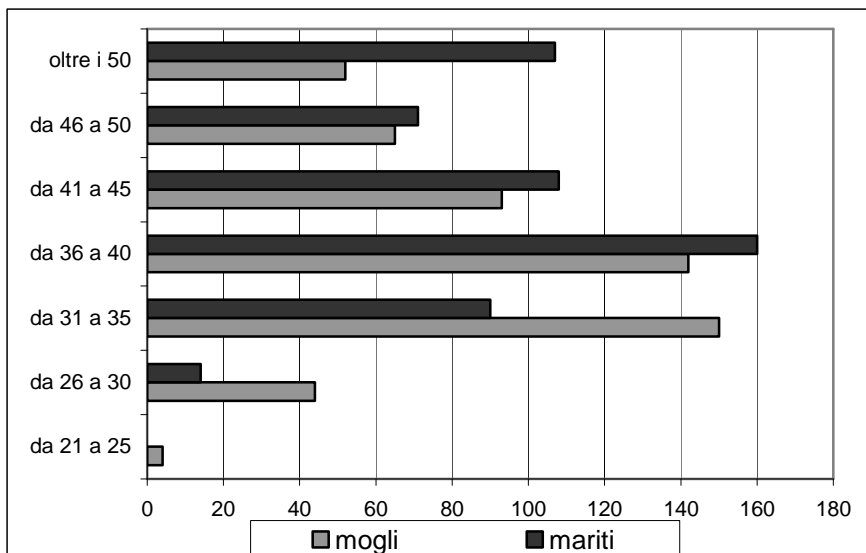
Come evidenziato dal grafico sopra riportato i divorzi raggiungono un picco tra l'ottavo e il quindicesimo anno di matrimonio, in linea con i risultati delle separazioni. Il 50% delle coppie ha divorziato entro il tredicesimo anno di matrimonio, il 22% entro l'ottavo anno.

La tabella seguente mostra la durata del matrimonio in classi temporali:

Tabella 20

<i>Durata del matrimonio</i>				
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
fino a 5 anni	29	5,3	5,3	5,3
Da 6 a 10 anni	160	29,0	29,1	34,4
Da 11 a 15 anni	141	25,5	25,6	60,0
Da 16 a 20 anni	88	15,9	16,0	76,0
Da 21 a 25 anni	60	10,9	10,9	86,9
oltre 25 anni	72	13,0	13,1	100,0
Totale	550	99,6	100,0	
Mancante di sistema	2	0,4		
	552	100,0		

La maggior parte dei divorzi avviene nei primi 15 anni di matrimonio (circa il 60%), e il 34% nei primi 10 anni. La percentuale dei divorzi oltre il quindicesimo anno non è tuttavia trascurabile (oltre il 34%), evidenziando che il fenomeno della conflittualità di coppia è trasversale alle generazioni. Per quanto riguarda la fasce d'età è rilevabile una concentrazione dei divorzi nella fascia di età che va dai 36 ai 40 anni. Quest'ultima è la fascia di età più frequente in cui gli uomini divorziano, per le donne, invece, la fascia più rappresentata è tra i 31 e i 35 (il 27, 2%). Il grafico sottostante mostra il confronto tra uomini e donne.



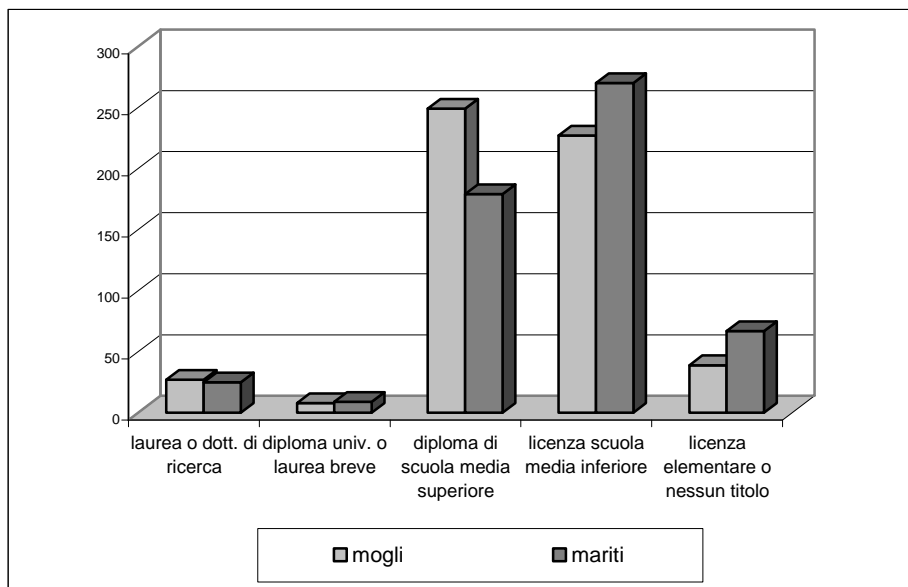
Il grafico evidenzia che, tra i divorziati, un numero considerevole di coniugi ha un'età superiore ai 50 anni (il 19,4% degli uomini e il 9,4% delle donne). Costoro, presumibilmente, sono i componenti di quelle coppie che, come abbiamo visto, divorziano dopo oltre 20 anni di matrimonio.

Tabella 21

Classi di durata del matrimonio e età dei coniugi								
		fino a 5 anni	da 6 a 10 anni	da 11 a 15 anni	da 16 a 20 anni	da 21 a 25 anni	25 anni Totale	
classi di età mariti	da 26 a 30 anni	3	11	0	0	0	14	
	da 31 a 35 anni	9	60	20	1	0	90	
	da 36 a 40 anni	12	60	73	15	0	160	
	da 41 a 45 anni	1	17	29	45	16	108	
	da 46 a 50 anni	2	6	13	16	25	9	71
	Oltre 50 anni	2	6	6	11	19	63	107
	Totale	29	160	141	88	60	72	550

La tabella sopra riportata mostra come la durata del matrimonio cresca in proporzione all'aumento dell'età dei divorziati, tanto più che gli uomini ultra cinquantenni sono tra coloro che divorziano con più frequenza (preceduti soltanto dalla fascia di età tra i 30 e i 40 anni) e il loro matrimonio durava, in oltre il 67% dei casi, da oltre 25 anni.

Ulteriori indicazioni vengono fornite dal titolo di studio dei coniugi. Come precedentemente rilevato nelle coppie separate, anche nelle coppie divorziate il titolo di studio delle mogli è più elevato di quello dei mariti. Il 45% delle mogli divorziate ha conseguito il diploma di scuola media superiore contro il 32,4% dei mariti che, prevalentemente, hanno conseguito il diploma di scuola media inferiore. I laureati si distribuiscono abbastanza uniformemente tra uomini e donne, mentre i titoli di studio più bassi (licenza elementare o nessun titolo) caratterizzano maggiormente i mariti.



Un ulteriore tassello che ci permette di tracciare un profilo delle coppie divorziate nella provincia di Cremona è quello relativo alla condizione occupazionale dei coniugi, come indicato nella successiva tabella 21.

Il 92,7% dei mariti è occupato contro il 75,4% delle mogli che, per il 18%, sono casalinghe. Questo dato è molto importante perché conferma una delle criticità delle dinamiche separative delle coppie: la vulnerabilità

economica delle donne. Le donne, infatti, solitamente collocate in posizioni meno vantaggiose nel mondo del lavoro rispetto ai loro mariti, hanno maggiori difficoltà nella gestione della famiglia, una volta separate. Diversi studi a carattere internazionale confermano il forte svantaggio delle donne sia in termini assoluti che relativi: la perdita di reddito da parte delle donne dopo la separazione tende a rimanere permanente, anche a causa della differenza tra i salari degli uomini e delle donne. Ricordiamo, a questo proposito, che le donne separate con i figli a carico difficilmente possono dare quelle disponibilità che spesso sono propedeutiche ad un avanzamento di carriera e quindi, spesso, lo svantaggio salariale e di posizione permane fino a che i figli non divengono definitivamente indipendenti. In questi casi, quindi, le donne separate o divorziate devono reimmettersi nel mondo del lavoro (che spesso avevano lasciato per dedicarsi alla cura dei figli) e non tutte posseggono titoli di studio e competenze effettivamente spendibili. Ciò significa che molte madri sono costrette ad accettare profili professionali di basso rilievo con orari di lavoro talvolta difficilmente compatibili con la gestione dei figli.

Tabella 22

Condizione occupazionale dei coniugi – 2001 e 2003									
OCCUPAZIONE DELLA MOGLIE									
OCCUPAZIONE DEL MARITO	occupata	in cerca di nuova occupazione	in cerca di prima occupazione	casalinga	ritirata dal lavoro	inabile al lavoro	studentessa	Totale	% uomini
Occupato	397	13	6	85	6	2	1	510	97,2%
in cerca di nuova occupazione	8	2	0	2	0	0	0	12	2,2%
in cerca di prima occupazione	1	0	2	1	0	0	0	4	0,7%
ritirato dal lavoro	7	0	0	10	4	0	0	21	3,8%
inabile	1	0	0	0	0	0	0	1	0,2%
in servizio di leva	1	0	0	0	0	0	0	1	0,2%
altro	0	0	0	1	0	0	0	1	0,2%
Totale	415	15	8	99	10	2	1	550	100%
% donne	75%	2,7%	1,5%	18%	1,8%	0,4%	0,2%	100%	

4. 4. 3 Conclusioni

La famiglia è un istituzione che, negli ultimi decenni, ha subito profondi cambiamenti. Non è più possibile pensare alla famiglia come il luogo unico in cui convergono procreazione, comunione di intenti, fedeltà e convivenza. Non, per lo meno, nella sua accezione tradizionale. E' più probabile, invece, pensare al concetto di famiglia come ad un insieme plurimo di convivenze i cui membri sono legati da rapporti di tipo affettivo/di parentela e condividono un progetto di vita. A questo proposito possono essere annoverati nel mondo delle famiglie le coppie conviventi con o senza figli, i genitori soli o con figli, le coppie risposate o comunque conviventi con un'altra esperienza familiare alle spalle, i genitori anziani che hanno riaccolto in casa i figli separati, le ragazze madri, i vedovi e le vedove, i conviventi dello stesso sesso che condividono un progetto di vita comune.

Questa ampia rosa di esperienze familiari ci introduce in quello che gli esperti chiamano la "pluralizzazione" della famiglia. Si tratta, come abbiamo esplicitato nei capitoli precedenti, di esperienze che possono essere vissute anche in periodi differenti della propria vita e con ruoli anche molto diversi e che esprimono esigenze talvolta molto variegiate. Dall'analisi dei dati ISTAT dell'ultimo censimento è emerso che in provincia di Cremona, così come in tutto il Nord Italia, sono confermati i fenomeni demografici più significativi che contraddistinguono il Nord Italia e l'intero territorio nazionale: un tasso di fecondità inferiore al tasso di sostituzione, un tasso di vecchiaia tra i più alti del paese, una conseguente tendenza all'aumento delle persone che vivono sole (conseguenza, oltre che dell'invecchiamento della popolazione, dei divorzi e delle separazioni), delle coppie senza figli e delle donne sole con figli. Anche nel nostro territorio stanno avvenendo, seppure lentamente, cambiamenti destinati a costringere ad un ripensamento delle costruzioni sociali che innegabilmente abbiamo rispetto alla famiglia, ma anche l'immagine che di essa hanno i servizi, i regolamenti di funzionamento degli stessi, gli operatori e, aspetto ancora più rilevante, le politiche che li sottendono. E' auspicabile, infatti, che alcuni servizi vengano rimodulati negli orari e nell'offerta anche per andare incontro alle esigenze di famiglie la cui organizzazione, per forza di cose, non coincide con quella delle famiglie tradizionali. Ci riferiamo, ad esempio, alle difficoltà dei genitori lavoratori soli o delle famiglie immigrate prive di reti di sostegno nella gestione dei figli durante l'extra scuola, oppure alle coppie conviventi o ai genitori divorziati che non possono accedere ai bandi che stanziano fondi per l'acquisto della prima casa perché riservato alle coppie sposate. La realtà, invece, parla di una larga fetta di cittadini che rimangono esclusi da benefici o servizi.

In queste pagine, sullo stimolo di una serie di interviste condotte agli operatori dei servizi rivolti all'infanzia e alla famiglia dei tre Distretti del

territorio provinciale, all'interno della più ampia gamma di tipologie familiari, è stato scelto di approfondire il tema degli individui che hanno alle spalle una separazione o un divorzio e dei loro figli, al fine di mettere a fuoco alcune caratteristiche del fenomeno che, da parte di molti operatori, viene avvertito come evento critico nella vita di una parte sempre crescente di cittadini. Dall'analisi di una mole importante di dati è emerso un profilo quantitativo utile a dare un'idea dello scenario attuale ma anche dei possibili trend dei prossimi anni.

Le separazioni e i divorzi sono un fenomeno sempre più rilevante anche nel nostro territorio: oltre 1000 persone, ogni anno, decidono di separarsi portando con sé, in questo percorso, oltre 300 bambini. Si tratta, quindi, di un fenomeno che coinvolge, annualmente, tenendo conto anche delle ripercussioni sulle famiglie di origine dei coniugi separandi, oltre 1500 persone. L'età dei coniugi è prevalentemente compresa fra i 30 e i 40 anni e il loro matrimonio ha avuto una durata media di 13/14 anni. In realtà, il picco delle separazioni viene raggiunto prima, nel quarto e nel settimo anno di matrimonio. E' nei primi anni, quindi, che i matrimoni entrano in crisi per giungere alla separazione legale poco tempo dopo. Per entrambi i coniugi le fasce d'età centrali risultano essere quelle più critiche: in particolare, le coppie che hanno tra i 36 e i 40 anni sono quelle più inclini alla separazione. Anche le coppie nelle quali gli uomini hanno più di 60 anni sembrano più soggette alla crisi o alla formalizzazione della situazione di crisi, dimostrando la necessità, da parte dell'offerta dei servizi, di mostrare sensibilità anche per le problematiche dell'affettività delle fasce di età meno giovani.

Contrariamente al passato, chi si rivolge al tribunale per chiedere la formalizzazione della propria situazione di separazione, ha generalmente un titolo di studio non elevato (licenza media o diploma) e una posizione professionale di operaio o impiegato. Bassa la percentuale di laureati o di chi ha conseguito un diploma di laurea breve.

Il numero dei figli delle coppie separate nei due anni analizzati è di oltre 650 minori. Generalmente la frequenza delle separazioni decresce con l'aumentare del numero di figli, a dimostrazione che il fatto di avere bambini scoraggi la tendenza a separarsi. Il 37% delle coppie analizzate, tuttavia, non ha figli mentre ne ha almeno 1 oltre il 60%. Essi vengono affidati nella maggior parte dei casi alla madre e soltanto nel 5,5% dei casi al padre.

Si tratta, come abbiamo visto, di un numero consistente di persone che, ogni anno, vengono coinvolte nel fenomeno separazione-divorzio. Non tutti sono giovanissimi: alcuni hanno un'età superiore ai 50 anni, a dimostrare che i problemi dell'affettività abbracciano tutta la sfera di vita di una persona.

La complessità del fenomeno, la varietà delle persone che coinvolge, le problematiche che sottende (psicologiche, giuridiche, organizzative) rendono l'intervento sociale difficoltoso e complesso.

La *mediazione familiare* è uno degli interventi privilegiati dai servizi pubblici e privati per rispondere al bisogno degli utenti. Si tratta di un tipo di intervento volto alla riorganizzazione delle relazioni familiari e alla risoluzione o attenuazione dei conflitti in caso di separazione o di divorzio. Scopo della mediazione è quello di permettere ai coniugi in via di separazione o, comunque, in crisi, di elaborare e negoziare accordi per la riorganizzazione familiare che andrà a regolare la vita futura e quella dei loro figli.

La mediazione, che raramente prevede la presenza dei figli (specialmente se piccoli) rappresenta anche il modo migliore per i minori di vedere tutelati i loro diritti, bisogni ed interessi: se, infatti, il mediatore non interviene mai in merito al contenuto degli accordi, sui quali soltanto i coniugi hanno diritto di parola, egli ha comunque il dovere di opporsi a quelle decisioni che con evidenza minaccino l'interesse dei bambini.

Il mediatore familiare è una professionalità per la quale è necessaria una formazione multidisciplinare: i mediatori, infatti, hanno competenze nel campo del diritto, della sociologia, della psicologia e delle scienze sociali. Si tratta di una professione non regolamentata per legge e la cui formazione avviene ad opera di scuole che rispondono a criteri stabiliti da una Associazione Internazionale denominata "Forum Europeo per la Mediazione Familiare". Esistono in Italia anche Regioni che hanno varato il profilo di mediatore familiare ed assistiamo così alla compresenza sul mercato di operatori in possesso di qualifica di cui alla Legge 21/12/78 n. 845 e successive modificazioni, nonché a operatori formati attraverso il canale puramente privatistico. Al momento, non essendovi norma di legge che regolamenti l'attività del Mediatore, per esercitare la professione è sufficiente aprire una partita Iva, fatturare applicando l'Iva, seguire le norme fiscali e previdenziali previste per i liberi professionisti non iscritti ad Ordini e Collegi.

E' nei progetti della Provincia di Cremona promuovere un percorso che porti alla creazione di una équipe multidisciplinare territoriale in grado di affrontare non soltanto le criticità della crisi di coppia ma anche le difficoltà indotte che si ripercuotono sia sui figli che sulla rete familiare di riferimento. La figura del mediatore, quindi necessaria ma non sufficiente, sarà affiancata da un gruppo di esperti (un pedagogista, un educatore, uno psicologo dell'età evolutiva) affinché l'équipe si faccia carico della famiglia nel suo complesso e i progetti elaborati per ognuno dei suoi membri facciano parte di un disegno globale con l'obiettivo finale di restituire serenità e benessere alla famiglia stessa.

APPENDICE 1

SERVIZI PER FAMIGLIE SEPARATE E MONOGENITORIALI SUL TERRITORIO CREMONESE

Oltre ai servizi sociali di base che operano in ambito comunale, ai consultori ASL e privati (vedi UCIPEM per l'area cattolica), agli sportelli di supporto psicologico attivati in sede scolastica e nel centro Orientagiovani di Crema, ai CAG, alle cooperative di solidarietà sociale e in generale ai servizi del terzo settore, messi in rilievo nella prima parte del lavoro, ricordiamo brevemente che sono attivi sul territorio servizi pubblici e privati espressamente impegnati sulle problematiche della genitorialità, in particolare nelle situazioni connesse al conflitto e alla separazione e nei confronti delle famiglie monogenitoriali, che qui riepiloghiamo sinteticamente¹².

Associazione La voce dei genitori per sempre, Cremona, Galleria del Corso 3. 338.7024649.

Nata con l'obiettivo specifico di offrire un supporto alla genitorialità nelle situazioni di separazione, offre spazi di incontro, fornisce attività di informazione, promuove in collaborazione con enti pubblici e professionisti interventi per la mediazione familiare e attività di formazione, raccoglie e diffonde dati e ricerche, organizza convegni e studi sulla mediazione familiare. L'associazione opera anche nei distretti di Crema e di Casalmaggiore.

Centro per le Famiglie del Comune di Cremona, Via Brescia 94. Tel. 0372.433176.

Tale servizio propone, oltre alla consueta attività di consulenza educativa, anche percorsi informativi e di approfondimento sui temi della separazione di coppia destinati a padri e madri separati o in via di separazione. Gli incontri, condotti da un esperto del Centro per le Famiglie, perseguono i seguenti obiettivi:

¹² Ribadiamo che in termini di servizi e consulenza per la famiglia in senso lato operano diversi centri e cooperative (nonchè una rete di volontariato) che qui non riportiamo in quanto non dedicati espressamente alle famiglie separate e monogenitoriali, ma che in buona misura hanno partecipato ai focus group dando il loro importante contributo. Si vedano le pagine iniziali sulle collaborazioni alla ricerca.

- contribuire alla crescita di una cultura della separazione non colpevolizzante verso gli adulti, né discriminante verso i minori;
- fornire informazioni circa l'evento separativo e l'impatto dello stesso sui figli;
- offrire uno spazio di discussione e confronto con esperti e con altri genitori.

Sono previste attività di gruppo, occasioni di incontro e condivisione e consulenze individualizzate come azione di primo ascolto (con eventuale orientamento verso altri servizi). Opera attraverso il coinvolgimento integrato dei soggetti che "stanno attorno" al minore, dai genitori (sempre entrambi se presenti), all'equipe dei servizi, alla scuola, agli eventuali centri educativi o di aggregazione che il minore frequenta.

Servizio di mediazione familiare, Consultorio, ASL di Cremona, Vicolo Maurino 12, tel. 0372-497811.

In fase di consolidamento, offre servizio di ascolto, di consulenza e di orientamento, segue le coppie nella definizione dei bisogni reciproci, anche economici, e degli interessi riguardanti i coniugi e soprattutto i minori. Si tratta di percorsi a partecipazione spontanea, definiti e limitati nel tempo, che possono essere comunque riavviati dalla coppia anche separata in qualsiasi momento. Al servizio fanno ricorso anche i tribunali in casi di separazioni difficili sul piano legale.

Ufficio per la Pastorale Familiare della Diocesi di Cremona, P.zza S. Antonio Maria Zaccaria, 5, Cremona. Tel. 0372.495030.

Si segnalano in particolare i percorsi di muto aiuto, di incontro/confronto e di riflessione per gruppi di persone separate e, distintamente, per gruppi di famiglie ricostituite. Tali incontri perseguono la finalità di recuperare il senso della propria esperienza e di affiancare le persone nell'elaborare la propria appartenenza di fede e alla comunità cattolica (aspetto questo, come si è visto, particolarmente delicato e problematico per i credenti che affrontano una separazione familiare). Un settore in cui l'Ufficio si sta impegnando è quello della prevenzione del disagio familiare e nello specifico attraverso l'avvio di una "scuola di coniugalità" per coppie già sposate, con il contributo del Comune di Cremona e l'apporto di esperti in psicologia e comunicazione. Presso la diocesi è inoltre attivo un Servizio per il disagio età evolutiva. Sempre su iniziativa diocesana si ricorda infine l'attività di sostegno materiale e relazionale per madri nubili e sole, in collaborazione con il Centro per le famiglie e il Comune di Cremona.

Appendice 2

NOTE A CARATTERE PSICOLOGICO

Ripercorrendo le interviste e cercando di fare una breve analisi psicologica dei racconti, mi pare di poter dire che la separazione si caratterizza spesso come un momento di scissione all'interno della vita di un individuo: scissione tra due modi di vivere negli aspetti molto pratici e concreti e negli aspetti più emotivi/affettivi. Rappresenta un momento di crisi, spesso non cercata o comunque mai desiderata, che mette in gioco gli aspetti di personalità più profondi sia nel momento della elaborazione dell'esperienza vissuta, accettata e integrata sia, come naturale conseguenza, nel momento della "reazione/ricostruzione" della vita. Oltre a ciò richiede anche una elaborazione più cognitiva delle credenze, del modo di vedere la vita e del valore che si dava all'unione che si pensava per sempre. Spesso le persone intervistate hanno parlato di un prima e di un dopo, si nota una non continuità di vissuti cui solo il lento lavoro psichico potrà dare un senso di unitarietà e la persona potrà arrivare a percepire la propria storia di vita come una.

La solitudine è presente sia in termini concreti (stare a casa da soli) che, e soprattutto, in termini di solitudine nell'affrontare la vita, nel prendere decisioni: manca quella persona con la quale si aveva deciso di condividere un progetto di vita, manca una identità socialmente forte e riconosciuta e c'è la necessità di una ricostruzione.

L'inghippo che rende difficile e dolorosa la ricostruzione è spesso rappresentato da sentimenti di rivalità, rabbia, ostilità verso l'ex coniuge ("ex" che nei racconti ha spesso una tale forza e presenza da non essere nominato neanche come "ex"); sentimenti che si traducono in azioni concrete di aperta battaglia in cui spesso vengono coinvolti i figli. L'ostilità e il rancore perdurano il legame e non permettono alla persona di liberarsi internamente di relazioni ormai deteriorate, il che rallenta e ostacola il processo di separazione e ricostruzione.

Il forte cambiamento emotivo è accompagnato da una serie di cambiamenti concreti di vita che sottolineano la diversità e rendono necessario ripopolare di affetti cose nuove. Ricordo in particolare il racconto di persone a cui mancava molto la casa che avevano lasciato, casa che concretamente rappresentava un certo ideale di vita, un certo vissuto affettivo con cui la nuova casa inevitabilmente non poteva competere. La nuova abitazione è spoglia e vuota (non solo di oggetti che non hanno storia, ma anche di affetti), dove l'identità ha da farsi. Nei primi tempi è solo la casa di un/a separato/a, talvolta con i mobili strettamente necessari.

Solo l'esperienza di vita vissuta può poi dare valore anche alla novità. "Ora abbiamo trascorso momenti piacevoli anche in questa casa, sta cominciando a diventare più mia". "A mio figlio non piaceva questa casa all'inizio, poi col tempo l'ha apprezzata anche se è molto piccola rispetto quella di prima".

Mi pare di potere notare una certa differenza tra i racconti di uomini e di donne soprattutto per quanto concerne il rapporto con i figli. Nel dolore del non vivere più con loro o, dall'altra parte, di dovere provvedere a molto in solitudine, i rapporti arrivano ad avere talvolta una diversa connotazione che non poteva essere all'interno della quotidianità familiare. Come se in famiglia si dessero per scontate le presenze, si avesse l'idea che si può stare sempre insieme, per cui non è necessario di fatto programmare di fare delle cose insieme, portando spesso avanti una divisione dei compiti che raramente prevede delle varianti. L'essere da soli con i figli, da ambo le parti, invece, sembra dare un valore diverso alle presenze e al tempo (questa volta cercato, soprattutto da parte dei padri) che si trascorre insieme.

Talvolta la crisi psicologica viene spostata sui figli: c'è un non riconoscimento o uno sminuire la propria sofferenza o la propria necessità di farsi aiutare, a favore di una richiesta di aiuto per i figli. "Chi ha sofferto di più è stato mio figlio" ho sentito spesso dire, così come è valido anche il discorso contrario "mio figlio mi ha vista/o più sereno/a e quindi poi è stato meglio anche lui/lei".

Il vissuto psicologico che accompagna il processo di separazione e soprattutto che lo precede, è ritenuto un fatto privato. La coppia è una monade fino a che non si separa, è una unità di senso compiuto in cui la presenza di un terzo che possa eventualmente aiutare nell'elaborazione delle scelte non viene quasi mai prevista. Da qui la difficoltà ad avvicinare la coppia in crisi e di conseguenza la difficoltà e la delicatezza di intervenire "a cose fatte".

Desidero infine ringraziare personalmente e sentitamente tutte le persone che hanno accettato di farsi intervistare dalla sottoscritta, raccontando spezzoni di vita molto intimi. Mi avete resa partecipe, da una finestra privilegiata, di ferite ancora brucianti, di paure per il futuro, di battaglie legali e non. Vi siete esposti con una generosità gratuita che non dimenticherò, regalandomi la gioia di conoscere voi e una realtà ancora poco esposta.

Mariachiara Rizzi

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Barbagli Marzio, *Provando e riprovando, matrimonio, famiglie e divorzio in Italia e in altri paesi occidentali*, Il Mulino, 1990

Barbagli Marzio e Saraceno Chiara, *Separarsi in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1998.

Barbagli Marzio, Saraceno Chiara (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino, 1997.

G. Battezzati, G. Coscia, E. Saita, G. G. Valtolina, *La famiglia monoparentale*, Unicopli, 1995

A. Bagnasco, M. Barbagli. A, Cavalli, *Sociologia, Differenziazione e riproduzione sociale*, vol. II, cap. 6, "Famiglia e matrimonio", pp. 165-197

Bimbi Franca (a cura di) *Madri sole. Metafore della famiglia ed esclusione sociale*, Carocci Editore, 2000

De Rose Alessandra, "Le famiglie di separati e divorziati: alcuni dati, su nuove tipologie e stato dei componenti" in *Economia della famiglia e politiche sociali*, Documenti CNEL, Roma, 2000

Donati Pier Paolo e Di Nicola Paola, *Lineamenti di sociologia della famiglia*, Carocci, 1998

Francescato Donata, *Figli sereni di amori smarriti, ragazzi e adulti dopo la separazione*, Mondadori, Milano 1994

ISTAT, *Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli*, Indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglia e soggetti sociali" Anno 2003

ISTAT, *Matrimoni, separazioni e divorzi*, anno 2002

ISTAT, *Matrimoni, separazioni e divorzi*, anno 2000

Magistrali G. (a cura di), *Riscoprirsi genitori. La realtà dei nuclei parentali, gli interventi di mediazione familiare*, Comune di Piacenza, Assessorato ai Servizi sociali, Edizioni Unicopli.

Ruspini Elisabetta "Teenage lone mothers in Italia: visibilità statistica, visibilità sociale"

Saraceno Chiara e Naldini Manuela, *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino, 2001

Zanatta Anna Laura, *Le nuove famiglie*. Bologna, Il Mulino, 2003

Figli di famiglie separate e ricostituite", *Pianeta infanzia. Questioni e documenti. Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza*, dossier monografico, 4, luglio 1998.

"Il bambino di fronte alla crisi coniugale", atti del convegno, Casalmaggiore, giugno 2002.

"Primo rapporto provinciale relativo ai bisogni dei minori e degli adolescenti", Osservatorio delle politiche sociali, Provincia di Cremona, dicembre 2003.